

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Confindustria				
11	il Sole 24 Ore	11/11/2015	L'AUTO SPINGE LA PRODUZIONE VERSO L'ALTO (L.Orlando)	3
38	il Sole 24 Ore	11/11/2015	NORME TECNICHE PER LO SVILUPPO	4
5	la Stampa	11/11/2015	Int. a G.Rocca: "SIAMO IN RITARDO MA IL FORTISSIMO IMPEGNO DEL GOVERNO MI CONVINCHE" (F.Poletti)	5
1	il Messaggero	11/11/2015	LAVORO, CON GLI SGRAVI 900 MILA POSTI FISSI (G.Franzese)	7
Rubrica Energia				
3	il Sole 24 Ore	11/11/2015	FOCUS - FOTOVOLTAICO AMMESSO AL BENEFICIO	9
11	il Sole 24 Ore	11/11/2015	PISA SPERIMENTA L'ENERGIA DEL MARE (C.Dominelli)	10
12	il Sole 24 Ore	11/11/2015	UN RIMPASTO FRA LE IPOTESI DEL VERTICE SOGIN (J.Giliberto)	11
25	Corriere della Sera	11/11/2015	FLAMINI, DAL MILAN ALLA RICERCA DI FONTI DI ENERGIA PULITA (A.Costa)	12
33	Corriere della Sera	11/11/2015	SUSSURRI & GRIDA - ENIPOWER, CONFISCA DA 98 MILIONI ANNULLATA AD ANSALDO (L.fer)	13
Rubrica Appalti e PA				
17	il Sole 24 Ore	11/11/2015	II EDIZIONE - COMUNI, CANTONE FERMA GLI APPALTI NON AGGREGATI (M.Salerno)	14
8	la Stampa	11/11/2015	L'ANTICORRUZIONE: IN CAMPIDOGLIO IL 90% DI APPALTI SENZA GARA (F.Grignetti)	15
Rubrica Costruzioni				
4	la Stampa	11/11/2015	RENZI: 1,5 MILIARDI PER IL DOPO-EXPO (S.Rizzato)	16
Rubrica Elettrodomestici				
25	il Tempo	11/11/2015	LA CUCINA "SPAZIALE" SAMSUNG A PROVA DI CHEF	17
Rubrica Infrastrutture/Trasporti				
12	il Sole 24 Ore	11/11/2015	PORTO MARGHERA RISCHIA IL FALLIMENTO DELLA BONIFICA (R.Galullo)	18
14	il Sole 24 Ore	11/11/2015	INFRASTRUTTURE, CON LA CRISI PERSI 86 MILIARDI DI PIL (G.Latour)	19
Rubrica Editoriali				
1	il Sole 24 Ore	11/11/2015	CRESCITA E WELFARE LE DUE PRIORITA' (Y.Gutgeld)	20
1	il Sole 24 Ore	11/11/2015	L'IPOTESI DI UN VIA LIBERA "A TEMPO" (D.Pesole)	21
1	il Sole 24 Ore	11/11/2015	MOSSA GIUSTA MA ORA SERVE CHIAREZZA (S.Simontacchi)	22
1	Corriere della Sera	11/11/2015	TASSE, IL TAGLIO DELL'IRES E QUELLA PARTITA DA 5 MILIARDI PER LE BANCHE (F.Fubini)	23
5	Corriere della Sera	11/11/2015	ZANETTI VEDE RENZI NIENTE EMENDAMENTI SALVA-AGENZIA (L.Salvia)	24
43	Corriere della Sera	11/11/2015	STRATEGIA ECONOMICA DEL GOVERNO: LE RIFORME- INTERVENTI E REPLICHE (R.Basso)	25
1	la Repubblica	11/11/2015	IL FANTASMA DEL BREXIT (J.Lloyd)	26
Rubrica Scenario economico				
5	il Sole 24 Ore	11/11/2015	MANOVRA, NESSUNO STOP DA BRUXELLES (B.Romano)	27
5	Corriere della Sera	11/11/2015	Int. a P.Giarda: GIARDA: ECCO PERCHE' LA SPENDING REVIEW FALLISCE (S.Tamburello)	29
5	Corriere della Sera	11/11/2015	PADOAN: FLESSIBILITA'? DALL'UE MI ASPETTO UN SI' (I.Caizzi)	30
6	la Repubblica	11/11/2015	"SCRIVERO' PERCHE' IN ITALIA NON SI TAGLIA NULLA" (V.Conte)	31
6	la Repubblica	11/11/2015	PRIME MODIFICHE ALLA LEGGE DI STABILITA' BOOM DEI POSTI FISSI 470 MILA IN PIU' IN 9 MESI (R.Petrini)	32

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Scenario economico				
7	la Repubblica	11/11/2015	MANOVRA, GOVERNO PRONTO ALLA FIDUCIA (G.De marchis)	34
1	la Stampa	11/11/2015	L'INDUSTRIA CRESCE, RIPRESA PIU' FORTE MEZZO MILIONE DI ASSUNZIONI IN PIU' (P.bar.)	35
2	la Stampa	11/11/2015	RINVIATO IL BONUS ASSUNZIONI AL SUD MA IL GOVERNO APRE SUI LIMITI AL CONTANTE (R.Giovannini)	37
6	il Messaggero	11/11/2015	A PALAZZO CHIGI SALE NANNICINI, L'ADDIO DI PEROTTI SUL NODO TAGLI (A.Bassi/F.Bisozzi)	38
6	il Messaggero	11/11/2015	CANONE IN BOLLETTA PAGHERANNO DUE MILIONI DI FAMIGLIE IN PIU' (A.bas./L.ci.)	39
7	il Messaggero	11/11/2015	Int. a S.Gozi: "INFRAZIONI EUROPEE? SAREMO VIRTUOSI COME LA GERMANIA" (R.Amoruso)	41
7	il Messaggero	11/11/2015	PADOAN: "ORA SULLA FLESSIBILITA' MI ASPETTO L'OK DI BRUXELLES" (D.Carretta)	42
Rubrica Expo 2015				
1	il Sole 24 Ore	11/11/2015	DOPO-EXPO, PRONTI 1,5 MILIARDI (S.Monaci)	44
1	il Sole 24 Ore	11/11/2015	SENZA PERDERE TEMPO E DENARO (L.Naso)	46
1	il Sole 24 Ore	11/11/2015	UN "MECCANO" DA COSTRUIRE (P.Bricco)	47
9	il Sole 24 Ore	11/11/2015	IL NODO DELLA GOVERNANCE E DEI TEMPI (S.mo.)	49
17	il Sole 24 Ore	11/11/2015	ENDORSEMENT DI RENZI PER SALA PRIMARIE CON APPOGGIO PISAPIA	50
1	Corriere della Sera	11/11/2015	L'INNOVATORE SERIALE CHE DIFENDE IL CLIMA: ALLA BOCCONI SELFIE E CONSIGLI AI GIOVANI (G.Valtolina)	51
12	Corriere della Sera	11/11/2015	UNA POLITICA OBBLIGATA A RICORRERE AGLI "ESTERNI" (M.Franco)	52
39	Corriere della Sera	11/11/2015	IL PICCOLO TEATRO: "PRONTI PER L'AUTONOMIA"	53
5	la Stampa	11/11/2015	"IL PREMIER BLUFFA TAGLIERA' LA RICERCA"	54
1	il Messaggero	11/11/2015	COOK: APPLE QUI DA VOI SI SENTE A CASA IL PIANO PER UNO STABILIMENTO IN ITALIA (A.Andrei)	55
1	il Messaggero	11/11/2015	LA SCELTA DI RENZI: SBLOCCARE I FONDI IN SIMULTANEA PER ROMA E MILANO (A.Gentili)	57
3	il Messaggero	11/11/2015	"DOPO EXPO, UN CENTRO HI TECH PER LA GENOMICA E I BIG DATA" (C.Guasco)	59

Istat. A settembre l'indice sale dell'1,7 per cento, trainato dalla filiera dei veicoli che mette a segno la dodicesima crescita consecutiva a doppia cifra

L'auto spinge la produzione verso l'alto

Panucci: il dato è sotto le nostre aspettative, l'attesa accelerazione è ancora lontana

Luca Orlando

ANCORA auto. Il terzo rialzo consecutivo della produzione industriale, in crescita annua dell'1,7% a settembre, è «figlio» della risalita produttiva delle quattro ruote (si veda altro articolo in pagina), per l'ennesima volta di gran lunga il miglior settore tra quelli monitorati dall'Istat. Un balzo del 53,1%, dodicesima crescita a doppia cifra consecutiva, che trascina verso l'alto l'indice globale, decisamente meno tonico (e con un dato medio inferiore alle attese) in altre aree produttive, alcune di esse decisamente rilevanti come alimentari o meccanica.

Tra gennaio e settembre lo sviluppo dell'output si avvicina faticosamente alla soglia dell'1%, un risultato positivo ma ancora inadeguato per recuperare in tempi ragionevoli il terreno perduto negli anni. L'indi-

ce globale della produzione è ancora otto punti al di sotto dei livelli 2010, oscillante da mesi attorno a quota 92, incapace di uno scatto più robusto a dispetto delle buone indicazioni che arrivano da altri indicatori, come fiducia e ordini.

Un dato mensile «sotto le nostre aspettative - spiega il direttore generale di Confindustria Marcella Panucci - visto che avevamo stimato una crescita dello 0,8% a fronte dello 0,2% certificato dall'Istat». Tutto ciò vuol dire che siamo di fronte a «una lenta risalita, non ancora un'accelerazione». «In questo momento - aggiunge - sono importantissime le misure della legge di Stabilità per gli investimenti privati come quelle sul credito di imposta al Sud. Tutto quello che verrà fatto per gli investimenti è fondamentale per la ripresa». Una schiarita forse verrà nei prossimi mesi, con il Centro studi di Confindustria a

rilevare per ottobre un incremento della produzione industriale dello 0,4% con indicazioni qualitative più robuste in arrivo dalle imprese che «delineano un'accelerazione nei mesi autunnali».

Su base settoriale, come detto, i trend proseguono in ordine sparso, con i mezzi di trasporto ad interpretare ancora una volta il ruolo di star: il progresso del mese è del 23%, che raddoppiando conto del solo comparto delle quattro ruote. Bene nei dati Istat, ma con performance decisamente meno roboanti, anche elettronica, apparati elettrici, gomma plastica e legno, mentre segnali non particolarmente brillanti arrivano dalle produzioni chiave della meccanica made in Italy, con macchinari e attrezzature in progresso di appena tre decimali. Progressi nell'ordine di 1-2 punti per chimica e farmaceutica mentre alimentari, tes-

tile e metallurgia finiscono in rosso, con performance deludenti che ormai si estendono ai primi nove mesi del 2015. L'aspetto positivo è invece nella crescita decisa dell'area dei beni strumentali, in progresso di oltre cinque punti nel mese, del 3,7% dall'inizio dell'anno. Dati che confermano le indicazioni in arrivo dalle principali associazioni di categoria, come Ucima, Ucima o Acimti, dove alla tenuta o alla crescita dell'export si aggiunge in questa fase una ritrovata tonicità della domanda interna.

Investimenti incentivati non solo dalle normative di sostegno varate (leggi Sabatini-bis) ma anche dall'inusuale situazione delineata nel mondo del credito, con tassi di interesse ai minimi storici, (1,82% la media per le imprese) e arrivati per la prima volta dall'inizio della crisi al di sotto dal livello tedesco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



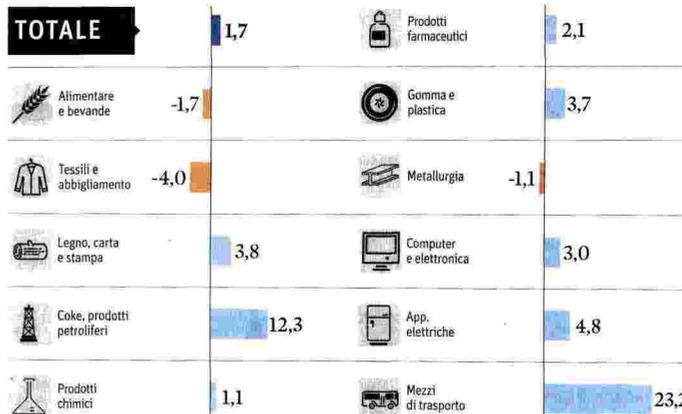
Dati destagionalizzati

◆ Dati depurati, tramite apposite tecniche statistiche, della componente stagionale; questa è costituita dalle fluttuazioni che si ripetono di anno in anno con sufficiente regolarità e che dipendono da condizioni climatiche o consuetudini sociali (quali quelle relative al concentrarsi delle ferie in particolari periodi dell'anno)

L'attività industriale a settembre

PRODUZIONE INDUSTRIALE/1

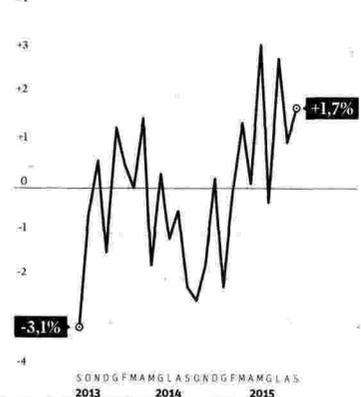
Settembre 2015, variazioni percentuali; principali settori manifatturieri



Fonte: Istat

PRODUZIONE INDUSTRIALE/2

Variazioni tendenziali percentuali settembre 2013 su settembre 2015, indici destagionalizzati, corretti per gli effetti di calendario e grezzi (base 2010=100)



Regole e mercato. Confronto a Roma sul ruolo delle disposizioni

Norme tecniche per lo sviluppo

La **normazione tecnica** è un elemento di innovazione e un fattore strategico per la **politica industriale** del nostro Paese. Un'indicazione, questa, che fa ritenere che sarebbe sbagliato, quindi, ridurre le risorse a disposizione di enti come **Uni** (ente italiano di normazione) e **Cei** (comitato elettrotecnico italiano).

«Senza la nostra attività verrebbe a mancare la normazione nazionale che crea gli standard sulla base delle esigenze specifiche della realtà economico-sociale italiana. Resterebbe attiva la normazione internazionale,

con la conseguenza di subire le indicazioni altrui a scapito delle nostre imprese, dei nostri professionisti e dei nostri consumatori», ha detto Piero Torretta, presidente di Uni, l'ente italiano di normazione, parlando ieri a un convegno dedicato a questo tema che si è svolto a Roma al ministero dell'Sviluppo economico.

Da alcune ricerche, del resto, emerge che in Germania e Francia l'effetto economico della normazione sul Pil è attorno allo 0,7-0,8% all'anno.

L'esempio francese, dove le informazioni degli enti di normazione sono utilizzate per la stesura delle leggi, ha

sottolineato, dal canto suo, Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, potrebbe essere applicato anche da noi.

«La standardizzazione delle regole tecniche - ha continuato Panucci - è un contributo alla crescita e all'evoluzione del sistema industriale in modo innovativo e rispettoso della sicurezza. Rappresenta anche un risparmio di costi perché consente di mettere a fattor comune la conoscenza».

Più sicurezza, quindi, più qualità e un sostegno alla tutela del made in Italy, contro la contraffazione. Servireb-

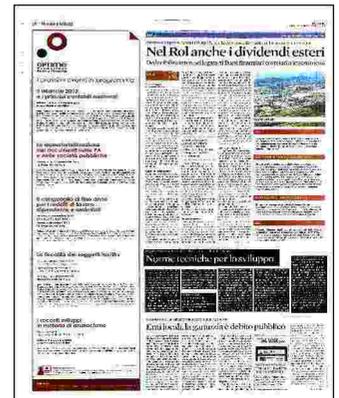
be, secondo il direttore generale di Confindustria, un maggiore supporto.

Da parte del ministero dello Sviluppo economico, come ha precisato il direttore generale del dicastero, Gianfrancesco Vecchio, si continua a credere nel ruolo della normazione. L'auspicio, ha detto Vecchio, è che Uni e Cei completino il quadro normativo, «con un legislatore che si limiti a fissare principi e obiettivi. Deve continuare a esistere un contributo pubblico, accompagnato da un impegno delle imprese e a una razionalizzazione degli enti stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDICAZIONE

Il direttore generale di Confindustria, Panucci: serve un maggiore supporto per regole che danno un contributo alla crescita



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“Siamo in ritardo ma il fortissimo impegno del governo mi convince”

Il presidente degli industriali lombardi Rocca: “Ora il nostro obiettivo è avere il masterplan entro giugno”

Intervista

FABIO POLETTI
MILANO

Gianfelice Rocca, presidente di Assolombarda, agli industriali piace il piano di Matteo Renzi sul futuro dell'area di Expo?

«Il fortissimo impegno del governo mi ha convinto. Milano può diventare leader in Europa in un campo in cui è già forte: l'innovazione e la scienza della vita. Il progetto rafforza la sua città e la proietta nel futuro. Far volare Milano significa far volare l'Italia».

Non siamo un po' in ritardo?

«Ovviamente c'è un ritardo enorme. Ma è stato così complesso e difficile far partire Expo che a un certo punto si è deciso di semplificare tutto puntando solo sulla realizza-

zione dell'esposizione. Noi imprenditori è da almeno due anni che parlavamo di questi progetti, di un polo tecnologico e scientifico, di un hub della conoscenza».

Il premier ha detto sì. E adesso?

«Di idee ce ne sono tante, ma non devono rimanere tali. Rispetto ad Expo qui non abbiamo una data di inizio. Dobbiamo autoimporcela e per questo servirà anche la sorveglianza dei media. Si può fare se si lavora pancia a terra giorno e notte. Arexpo si deve dare gli strumenti per decidere con rapidità. Ho già incontrato i vertici di Iit di Genova e l'Università Statale di Milano».

Ci vogliono tanti soldi per realizzare l'Human Technopole Italy 2040...

«Non sono necessari mezzi importanti. Il governo ha promesso 150 milioni l'anno per 10 anni. Bastano e avanzano».

Addirittura?

«Stiamo parlando di un'area di 600 mila metri quadrati. 200 mila saranno utilizzati dall'Università Statale. A Iit andranno 30 mila. I fondi del governo andranno a loro. Il resto

tocca agli investitori privati».

Gli imprenditori investiranno?

«So già di un'impresa con 430 addetti che ha deciso di rinviare la costruzione della nuova sede aspettando di insediarsi ad Expo. Essere in quell'area vuol dire essere nel posto work to be. Dobbiamo pensare in grande. Cento anni fa a Milano abbiamo costruito Città Studi. Dobbiamo pensare a rifare qualcosa di simile».

Tra pubblico e privato, enti locali e imprese non sarà facile. C'è già stata più di una discussione sul coinvolgimento della genovese Iit di Stefano Cingolani...

«Questo progetto ha il giusto equilibrio. L'invito di Matteo Renzi a non ragionare in termini campanilistici è giusto. Anche per noi è difficile ragionare in termini locali di fronte a un'opera simile».

Più facile che riesca agli imprenditori che ai politici?

«Questo polo deve avere una forte attrattiva di talenti e di imprese. Vogliamo che quell'area sia il luogo naturale di tante start-up. Tante aziende del digitale sono interessate

ad avere un posto in quell'area. Lo sognano da anni. Vogliamo pure che sorga una scuola di altissimo artigianato. Non ci sono solo le strutture, ma c'è pure una favorevole collocazione geografica. Nel raggio di 60 chilometri di Expo c'è il 25% della produzione italiana».

Il primo impegno oneroso sarà mettere d'accordo tutti, a partire da Iit e Università Statale...

«Nell'incontro avuto con loro abbiamo deciso di lavorare insieme creando un advisor board che renda complementari e coerenti i progetti».

Arexpo si deve dare delle scadenze. Ma c'è ancora da scegliere il management che dovrà realizzare i molti progetti. Visto che non ha ancora sciolto le ultime riserve sulla candidatura a sindaco di Milano e visti i risultati ottenuti con Expo, non le piacerebbe un impegno per il futuro dell'area ancora da Giuseppe Sala?

«Non è detto che dopo tutto quello che ha fatto abbia lo stesso entusiasmo a lavorare ancora per il futuro dell'area di Expo. Per farlo ci vuole un rinnovato entusiasmo».

Milano
«Milano può diventare leader in Europa in un campo in cui è già forte: l'innovazione e la scienza della vita. Il progetto rafforza la sua città»

L'invito di Matteo Renzi a non ragionare in termini campanilistici è giusto. Anche per noi è difficile ragionare in termini locali di fronte a un'opera simile



Rocca Gianfelice
Rocca è presidente di Assolombarda

Gianfelice Rocca
Presidente Confindustria Lombardia

La rete
«Non ci sono solo le strutture ma c'è pure una favorevole collocazione geografica. Nel raggio di 60 km di Expo il 25% della produzione italiana»

L'Area
Il governo ha promesso 150 milioni l'anno per gestire la trasformazione dell'Area Expo

La Statale
«Nell'incontro avuto con loro abbiamo deciso di lavorare insieme creando un advisor board che renda complementari e coerenti i progetti»



GIAN MATTIA D'ALBERTO/L'ESPRESSO



L'occupazione

Gli sgravi fiscali spingono il lavoro: 900mila posti fissi nei primi 9 mesi



Giusy Franzese

Agli imprenditori italiani inizia a piacere assumere con un contratto "fisso". Nei primi 9 mesi dell'anno il 38,1% dei nuovi rapporti di lavoro è a tempo indeterminato.

A pag. 19

L'OCCUPAZIONE STABILE E' SALITA AL 38,1 PER CENTO MA È BOOM DEI VOUCHER: SONO OLTRE 81 MILIONI

Lavoro, con gli sgravi 900 mila posti fissi

► Continua la corsa a usufruire del bonus contributivo. In 9 mesi ► Ancora bene la produzione industriale a settembre: più 0,2% il saldo netto tra attivazioni e cessazioni è a quota 469.000 unità su agosto. La Confindustria stima un altro più 0,4% per ottobre

LA RIPRESA

ROMA Agli imprenditori italiani inizia a piacere assumere con un contratto "fisso". Nei primi 9 mesi dell'anno il 38,1% dei nuovi rapporti di lavoro è a tempo indeterminato, 6 punti percentuali in più rispetto allo stesso periodo del 2014. È l'effetto del mix decontribuzione e Jobs act, ma anche quello della ripresa, ne è una riprova la buona performance della produzione industriale: a settembre - comunica l'Istat - è aumentata dello 0,2% su base mensile e dell'1,7% su base annua, cosicché nei primi nove mesi dell'anno ha raggiunto +0,9% (e Confindustria stima un ulteriore +0,4% mensile per ottobre). L'economia inizia a tirare e si riflette sul mercato del lavoro. Secondo l'Osservatorio sul precariato dell'Inps sono arrivati a 1.330.964 i nuovi posti fissi creati nei primi 9 mesi dell'anno (il 34% in più rispetto allo stesso periodo del 2014). Nel frattempo altri 371.152 lavoratori hanno finalmente visto trasformare il loro contratto precario (306.894 rapporti a ter-

mine e 64.258 apprendisti) in stabile (+18,1% rispetto a quanto accaduto nello stesso arco di tempo nel cordo del 2014).

Le assunzioni a tempo indeterminato che usufruiscono del bonus contributivo si avvicinano sempre più velocemente al milione previsto (e finanziato) per l'intero anno: in 9 mesi hanno già superato quota novecentomila (906.044). Di questi 703.890 sono assunzioni nuove di zecca, le altre 202.154 sono stabilizzazioni di contratti a termine.

RISCHIO BUCO NEI CONTI

Il dato conferma senza alcun dubbio il successo della norma varata con la legge di Stabilità alla fine dello scorso anno. Ma rischia di porre un problema di copertura finanziaria. A parte il comprensibile rallentamento agostano, ormai si viaggia costantemente sopra la soglia mensile di centomila nuovi contratti con esonero contributivo (a settembre 104.262): con questi ritmi il traguardo di un milione dovrebbe essere stato già raggiunto ad ottobre, tutto il resto sarà fuori budget. E la riduzione dello

sconto a partire dal prossimo anno (l'esonero riguarderà non più il 100% dei contributi con un tetto di 8.060 euro, ma solo il 40%) fa supporre un boom di richieste in questi ultimi due mesi. Al di là dell'eventuale buco da coprire nel bilancio dello Stato, resta un risultato più che positivo per l'occupazione. In 9 mesi si sono recuperati quasi mezzo milione di posti di lavoro fissi: il saldo tra nuove assunzioni a tempo indeterminato (comprese le stabilizzazioni), e le cessazioni è infatti di 469.393 unità. «È il segno di novità» ha commentato il premier Renzi.

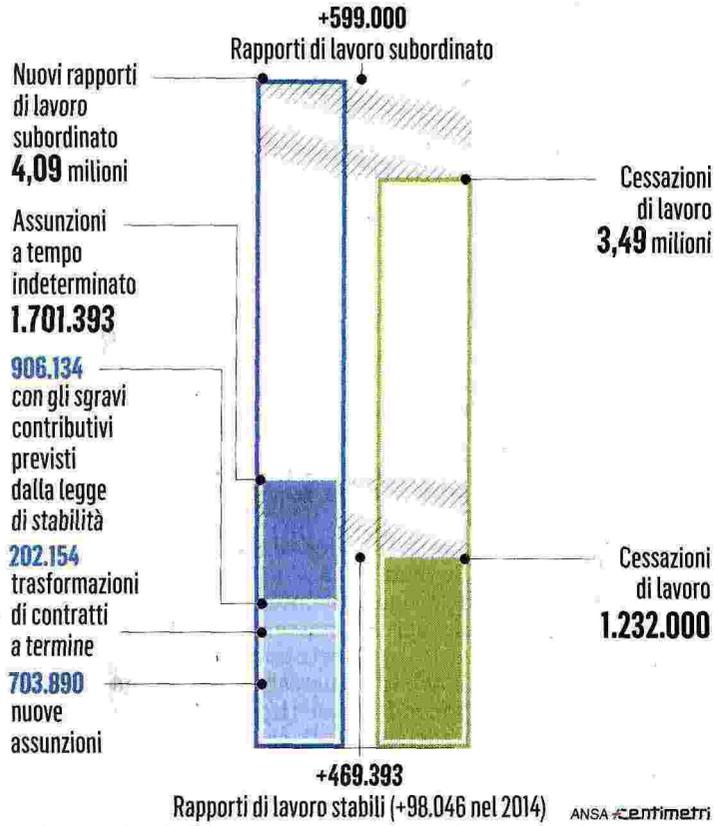
La paura della crisi comunque non è svanita, tanti datori di lavoro preferiscono le assunzioni flessibili: da gennaio a settembre sono stati attivati oltre due milioni e seicentomila contratti a termine (quasi ventimila in più rispetto al 2014). E per i voucher è un vero e proprio exploit: ne sono stati venduti 81,38 milioni, con un incremento del 69,3% rispetto ai 48 milioni dello stesso periodo 2014. Lombardia (14 milioni), Veneto ed Emilia Romagna (entrambe con 10 milioni di voucher) sono le regioni che ne fanno il maggior uso.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati dell'Inps

Analisi dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps nei primi nove mesi del 2015



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I destinatari. Esclusi dall'incentivo i beni con coefficiente di ammortamento sotto il 6,5%

Fotovoltaico ammesso al beneficio

Il nuovo incentivo per gli investimenti effettuati tra il 15 ottobre 2015 e il 31 dicembre 2016, previsto dal disegno di legge di stabilità, non è limitato, come invece quelli precedenti, ai soli beni inseriti nella voce 28 della tabella Ateco. Il legislatore ha opportunamente invertito le modalità di individuazione dei cespiti agevolati, stabilendo che possono usufruire della maggiorazione dell'ammortamento (40%) tutti gli investimenti in beni strumentali nuovi, tranne quelli specificamente individuati.

Non sono agevolati, innanzi tutto, i beni con coefficiente di ammortamento inferiore al 6,5%: in questo gruppo vi sono peraltro in gran parte beni immobili per i quali è prevista un'altra esclusione.

Fuori dall'incentivo anche le condutture delle imprese che imbottigliano acque minerali, quelle delle imprese che producono gas naturale (reti urbane) e degli stabilimenti termali, le condotte dorsali delle aziende che distribuiscono gas naturale, il materiale rotabile delle ferrovie, tranvie e funicolari ed infine gli aerei completi di equipaggiamento delle imprese di trasporti.

Esclusi dal super-ammortamento anche i fabbricati e le costruzioni, categorie di cespiti che sono diffusamente presenti nella tabella prevista dal Dm 31 dicembre 1988 (fabbricati destinati all'industria, edifici, costruzioni leggere come baracche, tettoie). L'esclusione non riguarda genericamente tutti i "beni immobili", cioè tutti i cespiti individuati dall'articolo 812 del Codice civile, come beni infissi al suolo, ma solo "fabbricati" e "costruzioni". Potranno allo-

ra usufruire dell'incentivo (a condizione che non rientrino in altre classi di esclusione) tutti gli immobili che costituiscono impianti o i macchinari per destinazione, cioè beni non facilmente amovibili senza alterare la loro funzione, in quanto infissi al suolo. Si pensi, ad esempio, ai silos dell'industria alimentare (coefficiente 8 o 10 per cento), agli impianti stradali di distribuzione carburanti, agli oleodotti e ai serbatoi delle imprese petrolifere (coefficiente 12,5%), le centrali idroelettriche (coefficiente 7%) e termoelettriche (coefficiente 9%).

Il maxi-ammortamento riguarderà anche gli impianti fotovoltaici qualificabili come beni "mobili", secondo la circolare 36/E/2013 (coefficiente ammortamento 9%), mentre quelli assimilati agli immobili ne saranno esclusi, avendo coefficiente di ammortamento (sempre secondo la circolare 36) del 4% (inferiore alla soglia).

Il bonus riguarda gli investimenti in beni materiali. Non possono dunque usufruirne le immobilizzazioni immateriali come marchi, brevetti o opere dell'ingegno.

Per quanto riguarda il software, sarà agevolato quello operativo, che serve per far funzionare l'hardware e ne costituisce accessorio, con la conseguenza che il relativo costo viene ammortizzato in uno, con il costo della macchina (coefficiente 20%).

Il software applicativo, sia in licenza, sia sviluppato specificamente per l'utilizzatore, rientrando nella categoria dei beni immateriali, non darà diritto al maxi-ammortamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pillole

01 | ACHISPETTA

Imprese individuali, società di persone, società di capitali, cooperative e, in genere, titolari di reddito di impresa, nonchè lavoratori autonomi

02 | INVESTIMENTI AGEVOLATI

Beni materiali strumentali nuovi acquistati, anche mediante locazione finanziaria, tra il 15 ottobre 2015 e il 31 dicembre 2016. Rileva la data di consegna del bene, non va considerata la data di pagamento. Per i beni realizzati in appalto si considera la data di ultimazione dell'opera

03 | INVESTIMENTI ESCLUSI

Sono esclusi gli investimenti in fabbricati e costruzioni, nonchè quelli in beni con coefficiente di ammortamento inferiore al 6,5% ed infine quelli in talune categorie di cespiti specificamente individuati dalla norma. Sono comprese le auto, per le quali vengono aumentate del 40% le soglie di costo rilevante per ammortamenti e leasing

04 | COME FUNZIONA

Gli ammortamenti dedotti sul costo del bene vengono maggiorati di un importo pari al 40%, dedotto mediante variazione in diminuzione nella dichiarazione dei redditi. Stessa maggiorazione della deduzione per la quota capitale dei canoni di locazione finanziaria. L'ulteriore deduzione del 40% vale solo per l'Ires o per l'Irpef e non per l'Irap

Il progetto. La macchina sfrutta il moto delle onde: l'obiettivo è creare il primo porto a impatto zero della Penisola

Pisa sperimenta l'energia del mare

di **Celestina Dominelli**

È il primo tassello di un progetto più ampio che punta a trasformare piccole comunità (microgrid) in realtà capaci di generare e gestire l'energia prodotta nel loro territorio da fonti rinnovabili. La macchina, che sfrutta il moto ondoso per produrre elettricità, è stata varata ieri a Marina di Pisa e domani sarà posizionata davanti al porto, al largo della costa. Si chiama H24, è una macchina test e porta la firma di Michele Grassi, matematico pisano uscito dalla Normale, amministratore unico di Elements Works e ceo di 40South Energy, divisione italiana dell'azienda fondata

dallo stesso Grassi nel 2007, che ha il suo quartier generale in Inghilterra.

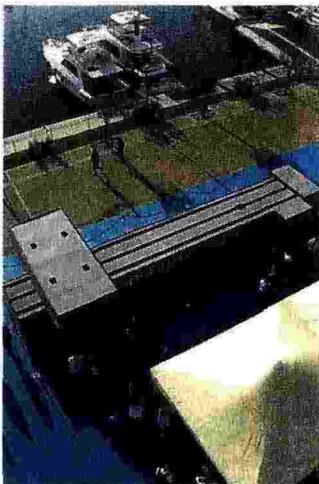
La macchina pilota sarà collocata di fronte a Piazza Sardegna e, al termine della sperimentazione, che dovrebbe durare 2-3 mesi, sarà sostituita dal generatore vero e proprio per estrarre energia dalle onde del mare. Con l'obiettivo, come detto, di fare di Marina di Pisa il primo porto a impatto zero della penisola. Insieme alla macchina, infatti, l'azienda guidata da Grassi punta a implementare una filosofia precisa che fa perno sull'integrazione di varie tecnologie e fonti verdi per conseguire l'indipendenza dal punto di vista energetico. In particolare, il progetto per Marina di Pisa ("Blu Marina by

Elements"), che sarà sostenuto facendo ricorso al crowdfunding (coinvolgendo direttamente la comunità, i turisti, gli utenti del porto e tutti coloro che vorranno partecipare), consentirà l'ottimizzazione dell'uso dell'energia da rinnovabili attraverso il bilanciamento tra sistemi di produzione e di accumulo e le utenze all'interno di una "microgrid virtuale". Nei momenti di eccesso di produzione, l'energia generata dalle onde e le altre fonti verdi andranno ad alimentare i sistemi di accumulo (nella fattispecie due impianti di dissalazione), le batterie delle barche e delle auto elettriche e i sistemi di accumulo integrati nelle macchine delle onde, in modo

da garantire una continuità di fornitura elettrica.

Già tre anni fa, Grassi aveva firmato, con 40South Energy, un'altra macchina, la R115, con una capacità nominale di 150 kilowatt, per Enel Green Power, installata al largo di Punta Righini (Castiglioncello) e ora in fase di test. Partendo dal successo registrato dalla sperimentazione, le due società hanno poi rafforzato la loro partnership tecnologica al fine di sviluppare un nuovo generatore marino di potenza nominale pari a 2 megawatt seguendo le logiche di funzionamento e mantenendo le caratteristiche essenziali del modello attualmente in test.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una simulazione dell'installazione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Nucleare. Dopo le dimissioni dell'ad

Un rimpasto fra le ipotesi del vertice Sogin

Jacopo Giliberto

Il Governo starebbe cercando una soluzione — un commissario oppure più facilmente un rimpasto del vertice — per sbloccare la Sogin, la società dello smantellamento nucleare, le cui attività sono rallentate al punto da indurre alle dimissioni per protesta dell'amministratore delegato Riccardo Casale.

Il presidente Giuseppe Zolino, rimasto solo al vertice, sta cercando di sbloccare l'impasse della società. L'altra settimana ha chiesto all'Autorità dell'energia una proroga per il nuovo piano di investimenti, da consegnare entro il 31 ottobre. I lavori del piano di investimenti sono resi obbligatori dagli impegni ambientali: se non sono svolti finiscono sotto il vaglio delle Procure.

Quali soluzioni sono sotto esame? Potrebbe arrivare un nuovo amministratore delegato in sostituzione del dimissionario Casale, che resta in carica con deleghe ridotte fino a una decisione dell'azionista (il ministero dell'Economia). Un'altra ipotesi per sbloccare il congelamento dell'attività potrebbe essere un commissariamento, e per questa ipotesi erano state raccolte alcune indicazioni sul possibile commissario.

Per non interrompere i processi di smantellamento dell'eredità nucleare e di individuazione urgente del deposito nazionale delle scorie, più che nuovi entranti a digiuno di questi temi pare più facile un rimpasto all'interno del consiglio d'amministrazione, consiglio che per statuto è composto — a fianco del presidente — anche dall'amministratore delegato, da due rappresentanti del ministero dell'Economia e da un rappresentante del mini-

stero dello Sviluppo economico (dalle cui direttive dipende l'attività operativa della società). Uno dei rappresentanti dei ministeri potrebbe cedere il posto di consigliere al futuro amministratore delegato che affiancherebbe il dimissionario Casale. Questa soluzione sarebbe temporanea fino alla scadenza naturale del consiglio, la primavera ventura.

Queste sono beninteso ipotesi di lavoro. La decisione spetterà molto presto alla Presidenza del consiglio.

Il tema più importante da gestire riguarda il progetto del deposito nazionale in cui

SBLOCCARE L'ATTIVITÀ

Le soluzioni allo studio per far ripartire subito i grandi progetti strategici come il deposito nazionale e il piano di investimenti

immagazzinare in modo sicuro e trasparente le scorie radioattive italiane, oggi disperse in 23 depositi minori dal Nord al Sud. La disseminazione dei rifiuti nucleari in tanti magazzini minori costa all'Italia forse 250 milioni l'anno. Il processo si è fermato in assenza di un'autorità nazionale di controllo e garanzia e di una pianificazione.

Mentre ripartiranno i progetti strategici, non si è fermata l'attività ordinaria. Ripulito il bilancio da sponsorizzazioni stravaganti e spese pazze come ha saputo apprezzare anche il garante anticorruzione Raffaele Cantone, un mese e mezzo fa Casale è riuscito a spedire a riprocessare in Francia l'ultimo carico di combustibile atomico di Trino Vercellese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Flamini, dal Milan alla ricerca di fonti di energia pulita

Il centrocampista finanzia un team di scienziati: «Puoi essere un calciatore e credere in progetti utili»

Per sette anni ha tenuto tutto per sé. Scaramanzia, pudore («Soltanto i familiari più stretti sapevano»). Forse anche il timore di un buco nell'acqua («Abbiamo investito molti soldi e abbiamo preso molti rischi»). In questi sette anni ha vinto uno scudetto con il Milan, ultimo acuto della grandeur rossonera, e due Coppe d'Inghilterra più altrettante Community Shield con l'Arsenal di Arsene Wenger. Perché Mathieu Flamini, classe 1984, nato a Marsiglia, padre romano e madre corsa, è un calciatore di ottimo livello. Un Gattuso un po' più raffinato.

Nelle sue cinque stagioni a Milano (2008-2013) è stato alle dipendenze di Carlo Ancelotti, Leonardo e Massimiliano Allegri. Domenica, all'Emirates, ha giocato il secondo tempo di Arsenal-Tottenham subentrando a Cazorla. Uno tosto, che pure in Premier League, il campio-

nato più ricco del mondo, riesce a lasciare ancora il segno.

Oggi, sette anni dopo, il centrocampista Flamini ha deciso di svelarsi e di raccontare l'imprenditore Flamini e le sue intuizioni vincenti nel campo della biochimica. Con lui, a condividere questo progetto futuribile, l'amico Pasquale Granata («Tifosissimo del Milan»), suo coetaneo, anch'egli innamorato della natura e sensibile ai grandi temi ambientali del terzo millennio. «Nelle nostre discussioni milanesi emergeva forte il desiderio di contribuire in qualche modo ad affrontare il problema del riscaldamento della Terra» racconta Mathieu.

Così i due ragazzi, uno già calciatore affermato e l'altro neolaureato in economia, incominciano ad informarsi, si documentano. E decidono di finanziare un progetto promosso dal Politecnico di Milano il cui scopo è quello di reperire

fonti di energia alternative al petrolio. È la loro fortuna perché la ricerca porta a scoprire che la molecola dell'acido levulinico possiede queste potenzialità.

Il passo successivo non può che essere una serie di brevetti a raffica, capaci di coprire tutte le possibili applicazioni industriali sul tema: dalle benzine ai detergenti, alle plastiche, ai solventi fino ai settori farmaceutico e alimentare. Viene così fondata la «GFBiochemicals Italy spa» con uffici di rappresentanza a Milano, in Olanda e, prossimamente, pure negli States. Con la partnership dell'Università di Pisa e il coordinamento della professoressa Anna Maria Raspolti Galletti è riconvertito un impianto a Caserta: essendo l'unico al mondo in grado di produrre acido levulinico ora dà lavoro diretto e indiretto a più di 400 persone. «Siamo dei pionieri nella

lotta al drammatico problema del riscaldamento del pianeta — gonfia il petto Flamini —. Questo è un mercato che vale più di 30 miliardi di euro e noi siamo in una posizione di monopolio». A confermarlo sono le trattative con grandi aziende di tutto il mondo, Italia ovviamente inclusa, e il premio per la tecnologia più innovativa assegnato alla «GFBiochemicals» nel corso del recente European Forum for Industrial Biotechnology and the Bioeconomy.

«Ho voluto dimostrare che puoi essere un calciatore di alto livello, innamorato dello sport, e che comunque puoi sviluppare progetti come questo, socialmente utili. I calciatori hanno spesso un'immagine negativa ma non è giusto generalizzare. Qualcuno di noi si sforza di dare un'immagine diversa». Traduzione: nel calcio non ci sono soltanto i Balotelli.

Alberto Costa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono



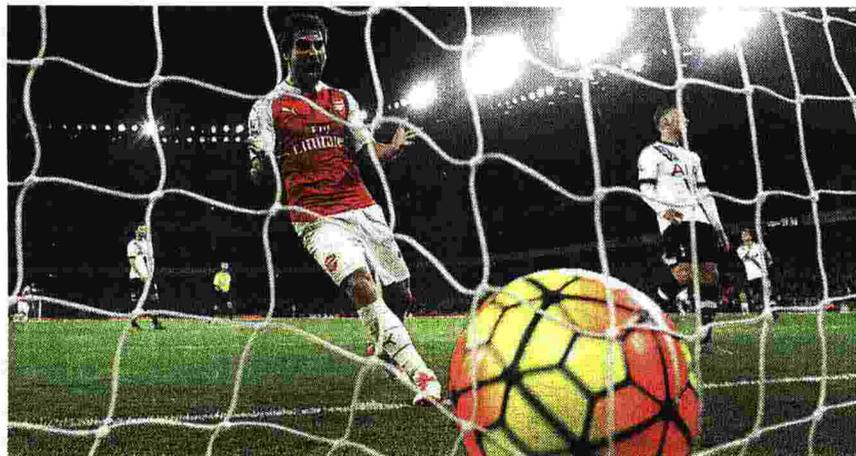
In campo

Mathieu Flamini, calciatore dell'Arsenal, esulta dopo il gol dei gunners l'8 novembre (Getty)



● Mathieu Flamini (in alto), 31 anni, al Milan dal 2008 al 2013

● Pasquale Granata (sopra), 31 anni, è il socio



Sussurri & Grida**Enipower, confisca da 98 milioni annullata ad Ansaldo**

(l. fer.) Nell'inchiesta avviata dalla Procura di Milano nel 2004, su 27 milioni di tangenti pagate da alcune imprese per ottenere appalti di centrali e turbine indetti da Enipower e Snamprogetti, ieri la VI sezione della Cassazione, relatore Giorgio Fidelbo, ha annullato (ordinando un nuovo processo di secondo grado) la confisca di 98 milioni di euro ad Ansaldo Energia e di somme minori ad altre sei società (Bonna Sablà, Fagioli spa, Igeco Costruzioni spa, Bottoli Arturo spa, Pietro Fiorentini spa e Site Impianti Industriali spa): un difetto di motivazione nella sentenza d'Appello fa dunque cadere il verdetto che in secondo grado nel 2013 - a carico delle società condannate per corruzione come enti in base alla legge 231 - aveva lasciato sopravvivere le confische alla prescrizione delle ultime 9 persone fisiche, dopo che già in Tribunale nel 2011 altri 7 imputati erano stati prescritti e 15 assolti. Ansaldo Energia (controllata da Finmeccanica) era difesa dagli avvocati Guido Alleva e Paola Severino (foto), ritrovatasi ieri sul fronte opposto rispetto a Eni-Enipower-Snamprogetti, gruppo che patrocinava invece in altri processi. Sinora il pallottoliere dell'inchiesta Enipower resta quindi fermo



alle 15 persone e società (fra cui Alstom Power, SP Cooling Technologies Italia e Tamini) che nel 2008 patteggiarono da 9 mesi a 2 anni, con 2 milioni di pene pecuniarie. Marcegaglia spa patteggiò 500mila euro di pena pecuniaria e 250mila di confisca, la controllata «N.e./C.c.t. spa» 5,2 milioni di confisca, e il vicepresidente Antonio Marcegaglia (fratello dell'attuale presidente dell'Eni, Emma) 11 mesi con pena sospesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spending. Nei municipi non capoluogo vietati i contratti in proprio

Comuni, Cantone ferma gli appalti non aggregati

Mauro Salerno

ROMA

■ Niente manutenzione stradale o acquisti di materiale d'ufficio in autonomia. L'entrata in vigore dell'obbligo di aggregare gli appalti - in risposta agli obiettivi della spending review - ora rischia di inceppare davvero la macchina dei piccoli comuni, bloccando la possibilità di ricorrere agli appalti per le città non capoluogo. L'Autorità Anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone, ha sospeso il rilascio dei codici di identificazione delle gare (Cig) necessari all'avvio delle procedure di assegnazione dei contratti da parte degli enti locali che non ricorrono a una delle formule di aggregazione degli appalti (soggetti aggregatori, province, Consip, unioni o consorzi di comuni) prevista dal codice. Il rifiuto a rilasciare i codici è un atto dovuto da parte dell'Anac, dopo che il primo novembre è finalmente entrato in vigore l'obbligo di aggregazione degli appalti dei comuni non capoluogo, rinviato per ben sei volte consecutive a causa dei ritardi accumulati nel processo di aggregazione delle gare da parte delle amministrazioni (vedi l'anticipazione sul «Sole 24 Ore» del 28 ottobre).

E questo uno dei capitoli della spending review che punta all'aggregazione dei soggetti appaltanti. Un altro capitolo che sta per decollare è quello che individua 35 «soggetti aggregatori» della spesa pubblica cui è affidato il compito di gestire tutte le gare per beni e servizi in specifiche categorie individuate da un Dpcm che la Presidenza del Consiglio sta per varare. Nello schema di Dpcm messo a punto dalla task force guidata da Yoram Gutgeld e da Palazzo Chigi si individuano - oltre agli acquisti che riguardano il settore sanitario - tre categorie di acquisti che dal 1° gennaio dovranno passare per i «soggetti aggregatori»: pulizie, assicurazioni e facility management. Anche su questo fronte ha un ruolo importante l'Anac che ha selezionato i 35 «soggetti aggregatori» e ora ne dovrà verificare il mantenimento dei requisiti necessari per restare iscritti al relativo albo.

Sugli appalti dei comuni non capoluogo un comunicato spiega la decisione dell'Anac. Per questi scatta la tagliola prevista dal Governo Monti nel 2012 e poi sempre rinviata: per risparmiare e permettere di controllare meglio la spesa le gare vanno accorpate, mentre ai singoli comuni è vietato di promuo-

vere appalti in autonomia. Un principio, corretto da ultimo con il decreto Irpef (Dl 66/2014), che vale per beni e servizi, ma anche per i lavori pubblici. Nel Paese degli 8mila campanili però finora poco o nulla si è mosso sul fronte della centralizzazio-

ne degli appalti.

Da oggi (ma il comunicato fa riferimento al primo novembre) il blocco riguarda due tipologie di appalti. Il codice necessario ad avviare le procedure non sarà rilasciato ai comuni non capoluogo che tenderanno di bandire gare in autonomia per valori superiori a 40mila euro. Allo stesso modo saranno rispettate al mittente le richieste di avviare le procedure di affidamento sotto i 40mila euro da parte dei comuni con meno di diecimila abitanti. Un blocco, quest'ultimo, che resterà in vigore però solo due mesi, visto che la legge di Stabilità cancella (a partire dal primo gennaio 2016) il vincolo di centralizzare le gare sotto i 40mila euro per i piccoli comuni.

Questo doppio binario, che rischia di mandare in tilt anche l'attività ordinaria (per non dire spicciola) dei piccoli enti, era alla base anche dell'ultima richiesta di

proroga sollecitata dai comuni per bocca del presidente dell'Anac Piero Fassino. L'obiettivo: spostare al primo gennaio 2016 l'obbligo di aggregazione delle gare oltre 40mila euro per allineare le due scadenze, senza rischiare di fermare per due mesi i microcontratti dei comuni sotto i 10mila abitanti. Il veicolo per inserire una proroga era stato individuato nel decreto sulla Finanza locale varato venerdì scorso dal Governo. Alla fine la proroga annunciata non è passata. Ma non è detto che non rispunti nel corso dell'esame parlamentare per convertire in legge il provvedimento.

Non c'è nessuna possibilità di aggirare gli obblighi. In ossequio alle norme anti-criminalità, il codice di gara deve infatti essere inserito in ogni fattura per permettere la tracciabilità dei pagamenti. E come ricorda lo stesso presidente Anac nel comunicato «il mancato rilascio del codice identificativo di gara, comporta quale sanzione accessoria espressamente prevista dalla legge 136/2010 in tema di lotta alla criminalità organizzata, la nullità assoluta dei contratti stipulati per violazione della disposizioni sulla tracciabilità dei flussi finanziari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLI ALLA SPESA

Il governo ha evitato di rinviare la settima volta la norma voluta da Monti che impone agli enti locali minori di passare per una centrale di committenza

LO SPRINT DI PALAZZO CHIGI

Decollano due delle principali misure che mirano a razionalizzare la spesa per appalti delle amministrazioni pubbliche

La relazione L'Anticorruzione: in Campidoglio il 90% di appalti senza gara

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Non solo Atac. L'intero Campidoglio si affidava disinvoltamente agli affidamenti diretti. Gli uffici di Raffaele Cantone hanno passato al microscopio il bilancio del Comune di Roma per gli anni 2012-2014. E le conclusioni sono desolanti. «Si è potuto constatare un pressoché generalizzato e indiscriminato ricorso a procedure sottratte all'evidenza pubblica (le gare d'asta, ndr) in palese difformità e contrasto con le regole, rilevando spesso un'applicazione o elusione delle norme disinvolta e in alcuni casi spregiudicata. Ciò induce a ritenere che la prassi rilevata abbia genesi lontana».

La distorsione degli appalti, a Roma, verrebbe dunque da lontano. Di sicuro è luciferina l'organizzazione di ben 44 centri di spesa, ciascuno autonomo e geloso della propria indipendenza. Guarda caso la drastica semplificazione dei centri di spesa era all'ordine del giorno proprio dell'ultima seduta di Giunta, quella in cui Marino ha definitivamente chiuso la sua esperienza in Campidoglio.

Il caos amministrativo e contabile, però, non sembra essere nato per caso. «Non si può non osservare - scrivevano gli ispettori dell'Anac in una relazione di questo settembre, girata alla procura in ottobre, e ora depositata agli atti del processo Mafia Capitale - come nell'ambito dei Dipartimenti e dei Municipi, e degli altri centri di costo, l'attività relativa agli affidamenti diretti sia spesso sfuggita ai controlli preventivi dei vertici».

Non c'è una omogeneità di procedure. Non c'è un database unitario delle spese. E il Segretariato generale ha un sistema informatico che re-

gistra esclusivamente le gare d'asta. Già, peccato però che ci sia «un massiccio e indiscriminato ricorso a procedure non ad evidenza pubblica». I famigerati affidamenti diretti: il Comune vi ricorreva nel 90% dei casi, che in termini di importi rappresentavano il 43% della spesa complessiva.

Severe le conclusioni: con questi sistemi, elusivi di norme, impropri e artificiosi, se non del tutto illegali, addio «trasparenza, economicità e efficienza». Piuttosto sono «zone d'ombra costituenti potenziale nido di comportamenti distorsivi ed illegittimi».



Raffaele Cantone



Renzi: 1,5 miliardi per il dopo-Expo

Il governo vuole trasformare l'area in un centro di ricerca su big data e genomica "Siamo pronti a mettere risorse ed energie". Ma l'orizzonte temporale ultimo è il 2040

STEFANO RIZZATO
MILANO

Una Silicon Valley all'italiana, un centro multidisciplinare di livello mondiale, «una scintilla» per accendere l'innovazione nel nostro Paese, partendo da Nord-Ovest. È questo che Matteo Renzi aveva in mente per le aree Expo, e da ieri è ufficiale. A fianco dell'Albero della Vita il governo vuole un polo scientifico per la ricerca su genomica e big data. Ricerca non teorica ma applicata: a malattie neurodegenerative e tumori, nutrizione e sostenibilità. L'esecutivo è pronto a investire 150 milioni di euro l'anno per i prossimi dieci. «Se richiesto, perché non faremo espropri», ha precisato il premier.

Postilla utile, perché i dettagli del progetto hanno già scatenato polemiche. Nella partita del post Expo Renzi è entrato nel suo stile. Con entusiasmo e obiettivi ambiziosi. Ma pure un po' a gamba tesa. Il premier ha spiazzato tutti soprattutto in un modo: affidando il compito di disegnare e guidare il futuro polo scientifico direttamente all'Istituto Italiano di Tecnologia di Geno-

va. Una fondazione privata finanziata dal governo, diretta dal noto (e assai bravo) fisico Roberto Cingolani.

Orizzonte 2040

Il colpo di scena si è consumato nella cornice giusta: il Piccolo Teatro Grassi di Milano. Lì Renzi ha raccontato ieri la sua idea di domani. L'ha chiamata «Italia 2040» e ne ha parlato come di un piano capace di attirare a Rho 1.600 ricercatori. «Siamo pronti a mettere risorse ed energie - ha detto il premier - già dal Consiglio dei ministri di venerdì. Vogliamo creare una generazione spontanea di talento. Così è successo nella Silicon Valley, o nell'area di Boston. Puntini nel mondo, eppure luoghi dove la scintilla pubblica ha creato un habitat importante per grandi università, centri di ricerca, aziende private, ospedali, startup».

Il polo progettato dall'Iit è un tassello minuscolo, grande circa 30 mila metri quadri su un terreno di un milione e passa. Vale a dire: circa il tre per cento della città che ha ospitato Decumano e padiglioni. Eppure Renzi ha parlato quasi esclusivamente di questa parte del progetto. Sul versante

dei big data saranno coinvolti anche l'Institute for International Interchange di Torino e il suo presidente: il 74enne fisico Mario Rasetti. Per la nutrizione il riferimento sarà la Fondazione Edmund Mach di Trento, guidata dall'agronomo Andrea Segré. Genova, Torino, Trento. E Milano?

Campanili e risorse

Il nodo è proprio quello. Nel polo renziano della ricerca Milano fa solo da città ospite. Nonostante le sue dieci istituzioni universitarie. E nonostante l'idea di fare nell'area Expo un campus scientifico e tecnologico sia nata - lo scorso febbraio - con la proposta dell'Università Statale milanese di trasferire lì le sue facoltà scientifiche. «Sarà un progetto sinergico - ha assicurato il presidente del Consiglio - e vorrei evitare guerre di campanili che, specie a Milano, non hanno senso. Un polo di livello internazionale non può vedere lontane Milano, Genova e Torino».

Ma più che di campanili c'è da parlare di risorse. Ed è questo che ora preoccupa il rettore della Statale Gianluca Vago. L'idea di trasferire alcune fa-

coltà - in questo caso per circa 200 mila metri quadri - resta in piedi. Richiederà uno sforzo economico non da poco. E per ora il governo ha scelto di investire altrove, su «Italia 2040». «Di progetti come quello dell'Iit ne ho visti molti - ha detto ieri Vago - e la parte più complicata viene dopo. È difficile imporre al mondo della ricerca un modello preconstituito. Bisognerà unire quello che la ricerca può portare da fuori e quello che invece Milano offre già oggi, a livelli altissimi».

Da quando sono trapelate le prime bozze del progetto Iit, anche la Lega Nord lombarda è in subbuglio. Davanti al Teatro Grassi, ieri, c'era persino un gruppetto di sostenitori del Carroccio con cartelli anti-Iit. Ostili alla ricerca «straniera» in terra milanese. Senza cartelli, il presidente della Regione Roberto Maroni ha mostrato preoccupazioni simili: «Qui in Lombardia - ha commentato - abbiamo tutte le eccellenze che servono per guardare al futuro e dobbiamo utilizzarle. Se coinvolgiamo tutti va benissimo, e sono pronto a sedermi al tavolo con il governo a discutere. Ma mi pare che oggi ci sia stata un'apertura da Renzi in questo senso».

1.600

ricercatori
Sono quelli che il polo tecnologico progettato dall'Iit di Genova punta a coinvolgere nell'area che da maggio a ottobre ha ospitato Expo 2015

6

laboratori
Il polo tech occuperà circa 30 mila metri quadri divisi tra sei laboratori, per studiare il modo di applicare big data e genomica a salute e nutrizione

Siamo pronti a mettere risorse ed energie già dal Consiglio dei ministri di venerdì. Per fare una Silicon Valley qui

Sarà un progetto sinergico e vorrei evitare guerre di campanili che, specie a Milano, non hanno senso



Matteo Renzi
Presidente del Consiglio



➔ **In casa**

La cucina «spaziale» Samsung a prova di chef

■ Alta tecnologia e materiali innovativi anche in cucina. Samsung arricchisce la linea Chef, offerta di elettrodomestici di prestigio a prova di cuoco. Spiccano i forni Defense che permettono di equilibrare umidità e temperatura integrando la cottura a vapore e la tecnologia della «fiamma virtuale». Completano la linea il frigorifero Kitchen Fit e la lavastoviglie smart Waterwall.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 046087

Ambiente. Vanificati gli interventi se non saranno completati

Porto Marghera rischia il fallimento della bonifica



Roberto Galullo

ROMA

Se la bonifica di Porto Marghera (Venezia) non sarà portata a termine in tempi rapidi c'è il rischio concreto che quanto è stato fatto sia inutile.

Oltre ai 781 milioni finora già spesi ne servirebbero infatti altri 256 per completare i lavori.

Peccato che non ci siano e, dunque, come conclude la Commissione d'inchiesta sul ciclo illecito dei rifiuti nella relazione presentata ieri a Roma, «il mancato completamento sta provocando il progressivo indebolimento anche dei tratti terminali delle strutture già realizzate e sta mettendo in serio dubbio la bontà complessiva degli interventi finora realizzati, che sono stati eseguiti non a regola d'arte. Ciò significa che, se non verranno reperiti nuovi fondi per completare sia i marginamenti delle macroisole, sia il sistema di depurazione delle acque di falda, rischiano di essere dispersi tutti gli oneri sinora sostenuti dallo Stato, con i fondi di varia provenienza».

Quel 6% di opere che manca - 3,5 km di marginamenti e di rifacimento delle sponde - rischia di vanificare tutto, con ulteriori conseguenze paradossali. La riqualificazione industriale che riguarda 2.000 ettari di insediamenti produttivi, commerciali e terziari, canali navigabili e bacini, porto commerciale e infrastrutture, che fanno di Porto Marghera una delle più grandi zone in-

COMMISSIONE D'INCHIESTA

Ieri a Roma i risultati: già spesi 781 milioni, mancano opere per altri 256, che stanno indebolendo i lavori finora effettuati

dustriali costiere d'Europa e per la quale lo Stato ha reso disponibili 153 milioni, non potrà mai partire senza il completamento della bonifica.

Ma c'è di più. Alessandro Bratti (Pd), a capo della Commissione parlamentare, dichiara al Sole-24 Ore che «l'inquinamento continua ad essere alimentato proprio dai tratti che non sono stati bonificati e dunque se non si farà in fretta, sarà una sciagura finanziaria, economica e ambientale.

L'inquinamento esistente si aggraverebbe». Come ricorda la Commissione parlamentare si pone ora il problema della destinazione delle somme vincolate dall'Accordo di programma, sottoscritto l'8 gennaio 2015, nonché delle altre somme messe a disposizione dallo Stato, finalizzate alla reindustrializzazione del sito di Porto Marghera.

A questo si aggiunga che la vicenda del mancato completamento delle opere di bonifica delle macroisole di Porto Marghera è destinata ad avere ulteriori «strascichi», dal momento che, in forza degli atti transattivi finora conclusi con i privati, lo Stato si è impegnato a provvedere - peraltro anche in tempi brevi - alla messa in sicurezza di emergenza e alla bonifica della falda nelle aree in concessione o di proprietà dei privati.

Pertanto, osserva la Commissione d'inchiesta all'unisono con le considerazioni espresse sia dal Provveditorato interregionale alle opere pubbliche che dal Consorzio Venezia Nuova in amministrazione straordinaria, appare altamente probabile che, nel caso in cui lo Stato non adempia agli obblighi assunti in tempi ragionevoli, sarà chiamato a

rispondere in sede civile dell'inadempimento, con rilevanti richieste risarcitorie.

«Si tratta di un evento che va messo in conto, come altamente probabile - si legge nella relazione - in considerazione sia della qualità dei contraenti privati, sia del rilevante importo delle somme da costoro versate a transazione del danno ambientale, quali risultano dal lungo elenco inserito in questa relazione».

A qualcuno, finora, la bonifica comunque ha reso. Ai collaudatori, ad esempio, buona parte dei quali dirigenti ministeriali o locali, che finora hanno incassato oltre 1,5 milioni debitamente autorizzati, con punte di 30 mila euro a collaudo. «L'amara conclusione di questa vicenda è che i collaudi parziali sinora eseguiti appaiono del tutto inutili - si legge nelle conclusioni della relazione a cura della Commissione bicamerale sul ciclo illecito dei rifiuti - in quanto si limitano a verificare conformità al progetto, che peraltro, essendo attività puramente tecnica, non giustifica la presenza di dirigenti ministeriali, ai più elevati livelli, a presiedere tali commissioni. Appare dunque evidente che la finalità esclusiva di tali commissioni di collaudo è quella di garantire premi a pioggia a dirigenti ministeriali e locali, ciò che spiega l'elevato numero dei collaudi o, per essere più espliciti, la loro deliberata moltiplicazione».

Guardie o ladri

roberto.galullo.blog.ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Porto Marghera.

La zona industriale del sito veneziano: per completare la bonifica mancano opere per 256 milioni di euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Studio Deloitte-Luiss. Servirebbero più capitali privati ma il Paese è poco attrattivo

Infrastrutture, con la crisi persi 86 miliardi di Pil

Meglio procedere per piccoli passi con interventi sui nodi deboli

Giuseppe Latour

I mancati investimenti negli anni di crisi sono costati al nostro paese 86 miliardi, circa cinque punti e mezzo di Pil. Lo dice l'analisi sugli investimenti in infrastrutture di trasporto, presentata ieri a Roma ed elaborata dal Centro Arcelli per gli studi monetari e finanziari (CasmeF) della Luiss insieme a Deloitte financial advisory. Adesso, per colmare il ritardo che si è accumulato, servirebbe un impegno insostenibile per i bilanci dello Stato. Le misure allo studio, anche dal lato europeo, si muovono infatti su numeri decisamente più piccoli: l'effetto stimato sul Pil del piano Juncker, ad esempio, sarà di 16,2 miliardi in tre anni.

Per risolvere il problema, un'alternativa sarebbe raccogliere più investimenti privati, anche stranieri. Il paese, però, è ancora poco attrattivo. Allora, la strada per rimetterci in marcia passa soprattutto da una programmazione più attenta: analisi costi-benefici delle opere pubbliche, un'autorità indipendente che guidi le scelte del paese, lotta ai veti locali, anche tramite nuove forme di compensazione. E spese più attente: interventi mirati sui nodi deboli e manutenzioni sono spesso le modalità più efficaci per aumentare l'accessibilità delle infrastrutture.

La ricerca parte da un obiettivo: stimare l'impatto complessivo sul Pil degli investimenti in infrastrutture di trasporto in Italia. I risultati mostrano che «a partire dalla crisi

finanziaria del 2008, l'Italia ha registrato un calo significativo di investimenti in infrastrutture di trasporto, che ha portato ad un investimento gap cumulato tra il 2008 e il 2013 pari a 62 miliardi di euro». Ipotizzando l'effetto che questo denaro avrebbe potuto avere sul nostro Pil, rispetto a un andamento ottimale della spesa abbiamo perso 86 miliardi totali, cinque punti e mezzo ai valori del 2013.

Adesso, rimettersi in marcia sarà molto complicato: secondo lo studio, per arrivare al livello medio di dotazione europeo dovremmo investire almeno 138 miliardi. Una cifra che è finanziariamente irrealizzabile. Basta guardare agli effetti che potrebbe avere il piano Juncker, per capire quali sono gli ordini di grandezza sul tavolo. L'ipotesi è che l'Italia possa investire nello schema di garanzie europee poco meno di quattro miliardi all'anno, totalizzando 11,6 miliardi alla fine del triennio previsto. Questo si tradurrebbe in un impatto sul Pil di 16,2 miliardi di euro. Numeri troppo bassi, che portano a una conclusione: dovremmo attrarre più investimenti privati, anche dall'estero.

Purtroppo, però, «l'Italia risulta essere, in generale, il paese con la minore attrattività degli investimenti in infrastrutture di trasporto per gli operatori privati». Lo dice un'altra sezione della ricerca, elaborata attraverso questionari distribuiti a operatori del settore, sia in Italia che all'estero. La complessità del quadro regolatorio e il rischio di contenziosi pesano ancora. «Noi lavoriamo in tutto il mondo, ma in nessun paese ci è mai successo che un contratto fosse cancellato, come è accaduto con il Ponte sullo Stretto», ricorda Massimo Ferrari, General manager di Salini Impregilo. Stefano Granati, Cfo di Anas allarga il di-

I NUMERI

64 miliardi

Il ritardo negli investimenti

A partire dalla crisi finanziaria del 2008 l'Italia ha registrato un significativo calo degli investimenti in infrastrutture. Rispetto a un livello di spesa ottimale abbiamo accumulato un ritardo pari a 64 miliardi.

138 miliardi

Il costo dell'inerzia

Questo ritardo ha provocato un effetto di accumulo nel tempo. Allo stato attuale, per riallineare la nostra dotazione infrastrutturale alla media dell'Ue-15 dovremmo investire 138 miliardi di euro. Un livello finanziariamente insostenibile per le casse dello Stato.

16,2 miliardi

Piano Juncker

Lo schema di garanzie pubbliche disegnato dalla Commissione impatterà anche sull'Italia nel prossimo triennio. La stima è che l'effetto complessivo sul Pil possa essere di 16,2 miliardi.

68%

Le priorità

Secondo gli operatori intervistati nel corso della ricerca, la principale priorità di investimento in Italia sono i nodi, le interconnessioni tra diverse modalità di trasporto. La pensano così il 68% degli operatori. Al secondo posto della scala di priorità c'è il trasporto pubblico locale.

scorso alla questione finanziaria: «Abbiamo ripetutamente proposto l'autonomia finanziaria di Anas. Oggi i ritardi dei contributi statali ci portano problemi continui. La trattativa con il Governo è aperta». Ne viene fuori, allora, anche una radiografia dei problemi più pressanti sul lato delle infrastrutture: da noi c'è una grande urgenza di interventi sui nodi (le interconnessioni tra diverse modalità di trasporto) e sul trasporto pubblico locale, principalmente al Sud. Mentre le cose vanno meglio per aeroporti e autostrade. «Per noi, ad esempio, l'intermodalità è fondamentale - spiega il presidente di Sea, Pietro Modiano -. Avrei molte più possibilità di raccogliere passeggeri da Bologna a Malpensa se avessi l'Alta velocità».

In questo quadro di risorse scarse, l'unica soluzione possibile è una programmazione più attenta, basata sull'analisi costi-benefici. «L'individuazione delle priorità - spiega Luca Petroni, presidente di Deloitte financial advisory - dovrebbe attenersi ad una complessiva visione nazionale sulle necessità di investimenti infrastrutturali e deve essere coerente con la programmazione comunitaria». Sul punto, la ricerca non indica le priorità, ma individua una ricetta: la costituzione di una strategic infrastructure unit, un'autorità che abbia il compito di guidare il settore nelle sue scelte, elaborando linee guida sulla fattibilità delle opere, esprimendosi sui singoli casi, preparando documenti di gara blindati e collaborando con gli enti locali per superare l'effetto "Nimby". Senza dimenticare l'importanza che avrebbe la creazione di nuovi meccanismi di compensazione: bisognerebbe anche tirare la leva fiscale, ad esempio tramite la riduzione di tributi locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LEGGE
DI STABILITÀ****Crescita
e welfare
le due
priorità**di **Yoram Gutgeld**

La legge di stabilità è un atto fondamentale di qualsiasi governo e come tale è comprensibilmente esposto a critiche politiche. La legge di stabilità appena presentata non fa eccezione. Tuttavia il

dibattito pubblico in corso sembra offuscare due elementi importanti di questa legge. Il primo è la ricchezza degli interventi. Misure per stimolare gli investimenti privati e pubblici: una forte riduzione della tassazione dei profitti d'impresa, un bonus per chi investe in macchinari nella forma di un super ammortamento,

l'eliminazione dell'Imu sui macchinari imbullonati, comuni liberi di spendere i soldi in cassa. La riconferma, seppur in forma ridotta degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato. Lo statuto del lavoro autonomo con numerose agevolazioni soprattutto ai redditi più bassi e ai giovani.

Continua ▶ pagina 2

INTERVENTO**Crescita e welfare
le due priorità**di **Yoram Gutgeld**

▶ Continua da pagina 1

Risposte per il sud: fondi per chiudere la ferita della terra dei fuochi, per il completamento della Salerno-Reggio Calabria, e per garantire la sopravvivenza di Ilva. Sostegno ai più deboli: legge per il dopo di noi; una misura contro la povertà minorile; intervento straordinario sulle case popolari. E chi più ne ha più ne metta. Peccato che le polemiche sull'eliminazione delle tasse sulla prima casa e l'innalzamento del tetto sui contanti finiscano per oscurare oltre 20 interventi importanti di sviluppo economico, di equità sociale e di semplificazione amministrativa.

Il secondo fatto trascurato è che questa legge conferma e rafforza l'agenda del governo che mette al centro la crescita economica e la difesa dello Stato Sociale.

La crescita economica si realizza con riforme strutturali e con una riduzione di tasse coperta principalmente con la riduzione della spesa e con il recupero dell'evasione fiscale. Le

due leggi di stabilità di questo governo contengono una riduzione di tasse di quasi 35 miliardi annui, dei quali 31 riguardano lavoro e produzione. Questa riduzione è coperta da una manovra di riduzione di spesa di 20 miliardi, di un recupero aggiuntivo di evasione di oltre 4 miliardi e una riduzione degli interessi sul debito, un risultato delle azioni della BCE, ma anche della credibilità del governo che ha portato lo spread sul nostro debito sotto il livello spagnolo. I numeri del bilancio dello Stato confermano la concretezza di questa visione. Considerando gli 80 euro come una riduzione di tasse e non una spesa, la spesa corrente (senza interessi) è scesa dal 43,2% del Pil nel 2013 al 42,1% quest'anno. Nel 2016 sarà il 41,4% del Pil. La pressione fiscale scende di misura simile. Era 43,8% nel 2013. Quest'anno è 43,1%, e l'anno prossimo scenderà ulteriormente al 42,6%. A dispetto delle critiche, la riduzione delle tasse è accompagnata da una riduzione del deficit, e ancor più importante, da una riduzione del rapporto

debito/Pil, per la prima volta dopo 9 anni.

La difesa dello stato sociale si ottiene mettendo più risorse per questi servizi fondamentali e migliorandone qualità ed efficienza. I numeri della revisione della spesa, 20 miliardi in 2 anni sono significativi. La Gran Bretagna, la patria dello "spending review" ha ottenuto lo stesso risultato in 5 anni. Questa forte riduzione, oltre che finanziare i tagli delle tasse, serve proprio per garantire la difesa e il rilancio dei servizi. Questo governo ha investito 3 miliardi sulla scuola dopo anni di tagli. Ha creato la prima misura organica contro la povertà. E dopo i tagli del passato al servizio sanitario nazionale, il governo non solo ha aggiunto oltre un miliardo al fondo, ma ha riformato la gestione degli acquisti e delle strutture ospedaliere (articoli 30, 31 e 32 della legge di stabilità) per recuperare altre risorse che serviranno ad offrire nuove cure: farmaci salva vita contro l'epatite C, cure antitumorali avanzate, nuovi ausili e protesi per i disabili, solo per citarne alcune.

LA STRATEGIA

È possibile ridurre le tasse, difendere lo stato sociale e al contempo ridurre la montagna del debito

I risultati iniziano ad arrivare. L'accelerazione della nostra crescita, in controtendenza rispetto a molti altri paesi, è in buona parte un frutto delle politiche economiche del governo. La creazione di quasi 400mila posti di lavoro ha beneficiato dalla riforma del lavoro e dalla decontribuzione dei nuovi contratti. Tre autorevoli e indipendenti ricerche (Banca d'Italia, Bocconi, Nielsen) hanno dimostrato che gli 80 euro hanno dato un contributo importante alla ripresa dei consumi. Dall'inizio dell'anno ad oggi 25.772 persone hanno ricevuto il trattamento con i nuovi farmaci contro l'epatite C. Per molti di essi il farmaco significa la differenza tra vita e morte.

Questi risultati dimostrano che è possibile, anzi doveroso ridurre le tasse, difendere lo stato sociale e al contempo ridurre la montagna di debito che abbiamo ereditato. Questa è la strategia del governo, e questa legge di stabilità è una tappa importante in questo percorso.

Commissario alla spending review

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA E BRUXELLES

Via libera europeo «a tempo» per i conti pubblici italiani

di **Dino Pesole** > pagina 5

L'ANALISI

Dino Pesole

L'ipotesi di un via libera «a tempo»

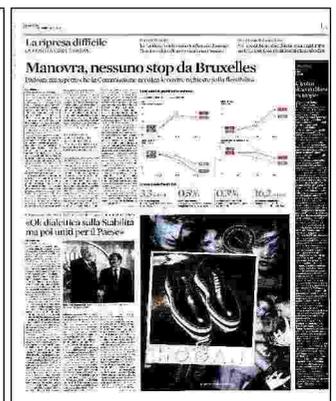
Per i conti italiani si prospetta una "promozione" europea a tempo, con probabile rinvio a marzo per un giudizio più complessivo. Passaggio rilevante che tuttavia imporrà di non abbassare la guardia sia sul versante del contenimento della spesa sia su quello della riduzione del debito.

Al netto dei 3,3 miliardi della clausola migranti, tuttora oggetto di "attento esame" da parte di Bruxelles, nel complesso l'apertura di credito "politica" su una legge di Stabilità ora alla prova dell'esame parlamentare può costituire una buona base di partenza, nella consapevolezza che alcune linee di azione dovranno essere definite al più presto, a partire dal rafforzamento della spending review, di fatto obbligato a partire dal 2017. L'aria che tira a Bruxelles non è certo avversa al nostro Paese, come mostrano le reiterate prese di posizione del presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, del vice presidente Valdis Dombrovskis e del commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. La linea (da condividere) è che un Paese che procede sulla strada delle riforme vada incoraggiato. Non dovrebbero dunque insorgere difficoltà per quel che riguarda le due clausole di flessibilità chieste dall'Italia: la clausola sulle riforme, che vale un altro 0,1% del Pil (1,6 miliardi), e quella sugli investimenti, che apre spazi di manovra per lo 0,3% (4,8 miliardi). Senza conteggiare,

per ora, la clausola migranti, in totale l'Italia porta a casa uno «sconto europeo» di circa 13 miliardi, comprensivo dei 6,4 miliardi già concessi la scorsa estate. In tal modo, Bruxelles autorizza un maggior deficit dello 0,4% del Pil (dall'1,8 al 2,2%). Il problema è che si tratta appunto di un via libera a tempo. Lo sconto per le spese sostenute per l'emergenza migranti, qualora venga concesso, potrà materializzarsi più avanti, e comunque si tratterà di un margine una tantum per il 2015-2016 sulla base delle spese sostenute nel 2014. Occorrerà allora attendere il responso europeo per anticipare al 2016, come previsto dal Governo, il taglio dell'Ires, che comunque andrà interamente finanziato a partire dal 2017. Anno in cui non si potranno ulteriormente invocare le altre due clausole, fatto salvo forse un residuo 0,2% per il capitolo degli investimenti. Ecco dunque che fin d'ora va delineandosi uno scenario a dir poco complesso, cui il Governo dovrà cominciare a far fronte già dal prossimo aprile, quando metterà a punto il nuovo Documento di economia e finanza. Non vi è dubbio che disinnescare clausole di salvaguardia (aumenti dell'Iva e delle accise) per altri 35 miliardi nel biennio 2017-2018, senza poter ricorrere nuovamente all'incremento del deficit si configuri come una gravosa ipoteca per i conti pubblici. Quattro almeno le precondizioni per affrontarla senza eccessivi traumi: la riduzione del debito, una crescita che si attesti effettivamente nei dintorni dell'1,6% come prevede il Governo, un minor esborso della spesa in conto interessi rispetto alle stime contenute nella Nota di aggiornamento del Def, una spending review che anche grazie al prospettato (e finora rinviato) riordino delle «tax expenditures» si collochi su importi ben più consistenti rispetto a quanto previsto per il 2016 (7,3 miliardi nel totale dei risparmi). Le dimissioni di

Roberto Perotti da consigliere di Palazzo Chigi per la revisione della spesa attestano, se mai ve ne fosse bisogno, che la strada è ancora lunga e disseminata di ostacoli.

di DINO PESOLE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANALISI**Mossa giusta ma ora serve chiarezza**di **Stefano Simontacchi**

Arriva finalmente al traguardo il tanto atteso provvedimento dell'agenzia delle Entrate che approva il modello per la comunicazione dell'esercizio dell'opzione di tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo dei beni immateriali (patent box). **Continua ▶ pagina 3**

L'ANALISI**Stefano Simontacchi****Mossa giusta ma ora serve più chiarezza**

▶ Continua da pagina 1

I contribuenti titolari di reddito di impresa possono così esercitare l'opzione "quinquennale" di accesso al regime e ottenere una parziale detassazione del reddito derivante dalla concessione in uso e dall'utilizzo diretto di determinati beni immateriali.

Il successo di questa misura richiede che l'agenzia delle Entrate torni a essere pienamente operativa presentandosi come un interlocutore tecnico capace di assistere il contribuente nell'affrontare e risolvere le molteplici difficoltà applicative insite nell'esercizio dell'agevolazione.

Allo stesso tempo, il patent box deve essere gestito in modo unitario e coordinato insieme agli ulteriori

strumenti introdotti dal Governo per accrescere l'internazionalizzazione del Paese (*cooperative compliance*, interpello per i nuovi investimenti, sistematizzazione degli accordi preventivi per le imprese con attività internazionale): a questo fine è necessario che l'agenzia delle Entrate sia messa nella condizione di poter assegnare i ruoli dirigenziali a figure che, oltre a essere tecnicamente preparate, instaurino un rapporto di partnership con cittadini e imprese.

Questa considerazione assume particolare rilievo alla luce della fondamentale importanza rivestita dal patent box per il perseguimento della politica economico-industriale del paese.

In questo contesto diventa cruciale: (i) sostenere la scelta di includere nella norma italiana marchi e know-how in quanto l'Italia (per le ragioni già espresse nell'articolo pubblicato sul Sole 24 Ore del 17 ottobre), come richiesto da Beps - Action 5, ha un sistema fiscale che offre garanzie tali da non consentire il beneficio del regime da parte di strutture prive di sostanza economica e (ii) risolvere le importanti tematiche applicative in via interpretativa mediante la circolare dell'agenzia delle Entrate di prossima emanazione ovvero tramite emendamenti per correggere

il testo normativo attualmente in vigore.

Ci sono molti ancora molti temi da affrontare. Il più urgente riguarda il rapporto tra l'esercizio dell'opzione e la presentazione dell'istanza di ruling in caso di utilizzo diretto (ruling obbligatorio). Alla luce dei ritardi che hanno caratterizzato la pubblicazione del decreto attuativo è evidente che i contribuenti che vogliono accedere al regime in caso di utilizzo diretto, difficilmente riusciranno a presentare l'istanza entro il 2015.

Per porre rimedio a questa situazione sono ipotizzabili due soluzioni: la prima, stabilire con un emendamento

DUE SOLUZIONI

Occorre dare più tempo per l'interpello o consentire un invio semplificato da integrare successivamente

e solo per il periodo di imposta 2015, che il regime sia efficace a partire dal periodo di imposta di presentazione dell'opzione con possibilità per il contribuente di presentare nel 2016 l'istanza di ruling. Questa sarebbe la soluzione preferibile. In alternativa si potrebbe prevedere, in via interpretativa, sempre per il solo periodo di imposta 2015, la possibilità di presentare

un'istanza di ruling semplificata, da integrarsi nel corso del periodo di imposta successivo. In caso contrario, questi ritardi precluderebbero di fatto, per taluni soggetti, l'utilizzo dei benefici del patent box per il 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Patent box**

● Il patent box è un regime opzionale di tassazione agevolata per i redditi che derivano dall'utilizzo di opere dell'ingegno, brevetti industriali, marchi, disegni e modelli, nonché di processi, formule e informazioni relativi a esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico giuridicamente tutelabili. La scelta è valida per cinque periodi di imposta ed è irrevocabile e rinnovabile. Per quest'anno (e poi anche per il 2016) l'opzione deve essere comunicata all'agenzia delle Entrate utilizzando il modello approvato ieri. A partire dal 2017, invece, l'opzione dovrà essere comunicata direttamente sulla dichiarazione dei redditi (Unico 2018).

L'ANALISI

Il taglio dell'Ires e le banche

di **Federico Fubini**

L'analisi

di **Federico Fubini**

Tasse, il taglio dell'Ires e quella partita da 5 miliardi per le banche

La riduzione dell'imposta sul reddito delle società e i problemi per le banche. a pagina 29

La legge delle conseguenze non volute prevede che ogni cambiamento in un sistema complesso produca effetti imprevedibili. Ma quando il governo ha varato la manovra di bilancio il mese scorso, nessuno ha capito che stava per confermarne la validità.

Ridurre l'imposta sul reddito delle società (Ires) anche solo dal 2017, come previsto in Legge di stabilità, rischia di creare immediatamente seri problemi a una categoria molto particolare di imprese: le banche italiane. Gli istituti potrebbero subire un'erosione del patrimonio di un valore, nel complesso, fra i quattro e i cinque miliardi di euro. Non sarebbe certo una spinta al credito, che continua a contrarsi. Tanto meno lo sarebbe in questa fase di ripresa, confermata ieri dalla scelta di Moody's di portare da negative a stabili le prospettive sul giudizio di tenuta finanziaria del sistema bancario del Paese.

Il paradosso è che una manovra di bilancio disegnata per facilitare la crescita rischia, senza volerlo, di frenare il credito. La Legge di stabilità determina che l'Ires resti invariata l'anno prossimo, ma che la sua aliquota scenda dal 27,5% al 24% dal 2017. Si tratta di una misura pensata per sostenere le imprese, eppure minaccia di avere per le banche effetti collaterali ai quali nessuno sembra aver riflettuto per tempo. Gli istituti italiani vantano infatti verso lo Stato molte decine di miliardi di euro in crediti d'imposta: in altri termini, titoli che danno diritto a una deduzione fiscale dal reddito degli anni futuri o da qualunque altro prelievo (per esempio i contributi sociali), o che il detentore può vendere a chiunque sul mercato.

Quei crediti d'imposta sono un'eredità della Grande recessione. Il fallimento di decine di migliaia di imprese dal 2008 ha gonfiato i bilanci delle banche di prestiti irrecuperabili o a ri-

schio per 348 miliardi di euro. E ogni perdita su questi crediti genera una possibile deduzione fiscale. È per questo che le potenziali deduzioni fiscali delle banche sono state trasformate in crediti di imposta con una legge del 2010. E ora i crediti di imposta verso lo Stato sono qualcosa molto simile a un attivo così sicuro da far parte del patrimonio di una banca. La loro presenza per il momento è determinante: più ampio è il patrimonio, maggiore è il credito che un istituto può estendere a famiglie e imprese.

Su questo delicato ingranaggio, già contestato dalla Commissione europea, è arrivata la Legge di stabilità con un impatto destabilizzante. Tagliare l'aliquota Ires dal 2017 in poi significa infatti ridurre di colpo anche il valore dei crediti d'imposta che puntellano il patrimonio delle banche. E le norme di contabilità, sulle quali si basa la vigilanza della Banca centrale europea, impongono agli istituti di ridurre il capitale non appena viene tagliato il valore dei crediti d'imposta degli anni futuri. In altri termini, se la Legge di stabilità passasse così com'è, dal primo gennaio prossimo il patrimonio di Intesa Sanpaolo o Unicredit perderebbe di colpo circa un miliardo di euro. Quello di banche come Mps o Ubi, varie centinaia di milioni. L'erosione per il complesso del sistema bancario italiano sarebbe fra i quattro e i cinque miliardi. Alcuni istituti verrebbero costretti dalla Bce a varare nuovi aumenti di capitale e tutti dovrebbero contenere il credito oppure i dividendi agli azionisti. La ripresa muoverebbe un passo indietro.

Poiché è uno scenario da scongiurare a tutti i costi, il governo e le banche studiano da settimane un intervento correttivo. Una soluzione è possibile, benché costi al bilancio pubblico fra 150 e 350 milioni su ciascuno dei prossimi dieci anni. C'è però una complicazione in più: secondo la Commissione

europea, trasformare per legge in crediti d'imposta e dunque patrimonio bancario le perdite su credito equivale a dare un aiuto di Stato agli istituti. Suona illogico, perché sono in gioco tasse non dovute eppure già pagate dalle imprese allo Stato (e non il contrario). Ma Bruxelles chiede che le banche versino un indennizzo al governo. E il precedente della Spagna non aiuta, perché quest'autunno a Madrid le banche si sono arrese: hanno pagato per davvero.

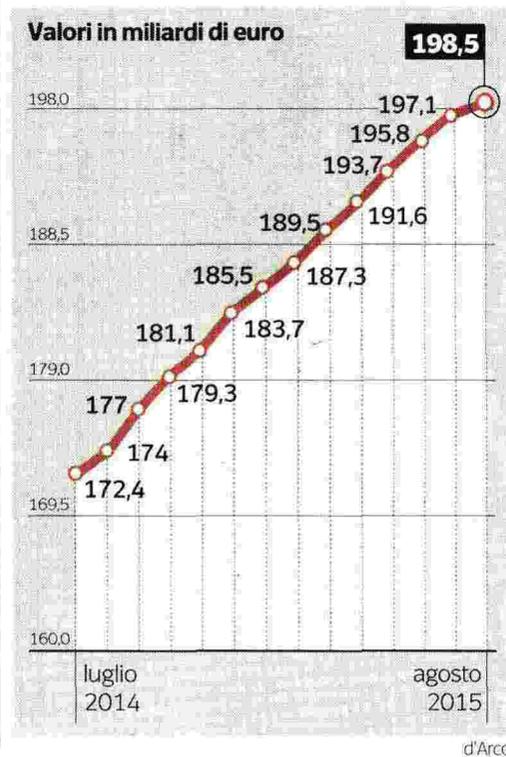
Lo scenario

La soluzione costa al bilancio pubblico tra 150 e 350 milioni all'anno per 10 anni

La vicenda

● La riduzione dell'imposta sul reddito delle società (Ires) inserita nella legge di Stabilità potrebbe creare problemi alle banche con un'erosione del patrimonio di un valore complessivo di quasi 5 miliardi

Le sofferenze delle banche



I dirigenti**Zanetti vede Renzi
Niente emendamenti
salva-Agenzia**di **Lorenzo Salvia**

Il governo darà parere negativo sugli emendamenti presentati al disegno di legge di Stabilità che chiedono di riabilitare i dirigenti dell'Agenzia delle entrate degradati al rango di funzionari. E per colmare quei buchi di organico non resta che procedere con un nuovo concorso. È questo il risultato dell'incontro che ieri il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, insieme a una delegazione di Scelta civica, ha avuto con il presidente del consiglio Matteo Renzi. Un faccia a faccia di un'ora che non chiude il caso aperto dallo stesso Zanetti, che aveva chiesto le dimissioni del direttore dell'Agenzia delle entrate Rossella Orlandi, colpevole di aver parlato di «rischio di morte» per la sua struttura. Zanetti canta vittoria, sottolineando gli «eloquenti silenzi» di Palazzo Chigi che «hanno confermato come ci sia piena condivisione sul fatto che episodi del genere non debbano ripetersi». Confermando l'ipotesi che lo scontro finale sull'Agenzia sia stato solo rinviato. Nel frattempo Scelta civica chiede di ampliare le deleghe dello stesso Zanetti e un altro posto al governo.

lorenzosalvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTI E REPLICHE

Strategia economica del governo: le riforme

Nel suo intervento sul *Corriere* di ieri, Wolfgang Münchau propone per l'Italia una strategia articolata in tre punti: tagli di tasse, tagli di spesa e riforma della giustizia civile. Risolviamo allora un problema di informazione, che evidentemente non riusciamo a fare arrivare adeguatamente agli osservatori: innanzitutto tra 2014 e 2015 sono state tagliate tasse sul lavoro per quasi un punto di Pil, nel 2016 vengono eliminate tasse non soltanto sulla casa ma anche sugli asset fissi in agricoltura e nell'industria, e dal 2017 l'Ires verrà ridotta a un livello inferiore a quello spagnolo. Sulla spesa: le misure prese nel 2014 e nel 2015 hanno per l'anno corrente un effetto di risparmio pari a 18 miliardi di euro mentre il disegno di legge di Stabilità 2016 determina risparmi pari a 26 miliardi fino al 2018. Per quanto riguarda la giustizia segnaliamo che il processo civile telematico ha già visto

transitare 15 milioni di comunicazioni, che nel 2015 il tempo necessario a conseguire un giudizio in sede civile quando il contenzioso coinvolge un'azienda è inferiore del 28% alla durata registrata nel 2012 e del 12% rispetto al 2013 grazie ai recenti Tribunali dell'impresa, mentre la riforma del diritto fallimentare e delle procedure di recupero crediti introdotta a giugno su iniziativa congiunta dei ministeri della Giustizia e dell'Economia e delle Finanze contribuisce a migliorare il contesto giuridico in cui operano le imprese.

E veniamo alle considerazioni sulla politica economica. Münchau si dice preoccupato del raffreddamento dell'economia globale, che pone minacce alle nostre esportazioni. In questo contesto l'intonazione della politica economica del governo è orientata a sostenere l'altra gamba della crescita, la domanda interna: aumentando il reddito disponibile delle famiglie (80€, Tasi) e promuovendo gli investimenti in capitale fisso (superammortamenti). Ma la preoccupazione di fondo di tutti gli osservatori è la sostenibilità del debito e per questo è opportuno allargare le considerazioni dalla congiuntura alla strategia strutturale: se l'azione di contenimento del debito comprimesse anche la crescita, il rapporto debito/Pil non potrebbe che aumentare, come si è constatato in Italia dal 2008 a oggi. Per innescare invece un circolo virtuoso la strategia economica del governo sostiene la crescita in un orizzonte di medio periodo e su più dimensioni: tra 2014 e 2018 si promuovono gli investimenti, si riduce la pressione fiscale, si realizzano riforme lungamente attese (tra queste è in corso di attuazione la riforma della pubblica amministrazione, da cui sono attesi ulteriori benefici in termini di trasparenza, semplificazione, produttività). La strategia nel suo insieme, al di là delle singole misure e della fase specifica, sostiene così la crescita tanto nel breve quanto nel lungo termine perché efficace anche nel consolidamento dei conti: finalmente torna la crescita, dal 2014 in avanti il deficit è costantemente in calo e dal 2016 il debito inizia a calare per la prima volta dopo otto anni.

Roberto Basso

Portavoce del ministro dell'Economia e delle Finanze



L'ANALISI

Il fantasma del Brexit

JOHN LLOYD

IERI, dopo che David Cameron ha pronunciato il suo discorso sui quattro punti che farà il possibile per modificare nell'Ue — la fine di "un'Unione sempre più stretta" per il Regno Unito; una drastica riduzione delle regolamentazioni delle imprese; la tutela del mercato unico per il Regno Unito e gli altri membri dell'Ue non aderenti alla zona euro; il taglio dei sussidi per l'occupazione ai migranti — la Bbc ha intervistato parecchie persone che a Bruxelles avevano seguito il suo discorso.

SEGUE A PAGINA 30

IL FANTASMA DEL BREXIT

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

JOHN LLOYD

ASORPRESA, la maggior parte di loro lo ha ritenuto sensato. Un signore — che non si considera un "fan" di Cameron — ha detto che è stato il discorso di uno «statista». Altri hanno concordato con questa impressione: hanno ritenuto «moderate» le richieste di cambiamento e in alcuni casi addirittura buone idee — per esempio migliorare le imprese e limitare i versamenti ai migranti. In un'intervista successiva, John Peet, ex direttore per l'Europa dell'*Economist* ha detto che per Cameron il vero pericolo non è ciò che gli altri europei potrebbero obiettare alle sue richieste, bensì la destra della sua stessa ala conservatrice, che per lo più desidera abbandonare l'Unione.

«Le persone alla destra del partito», ha detto Peet, «diranno: "anche nel caso in cui tu ottenessi qualcosa su questi punti, non vorrebbe dire cambiamento". E io concordo appieno: non sarà così». A distanza di meno di un'ora, uno degli euroscettici, Jacob Rees-Mogg, ha dichiarato che le richieste di Cameron erano «alquanto esili».

La battaglia di Cameron è con i suoi stessi colleghi, molti dei quali sono sinceramente e fortemente convinti che il Regno Unito starà meglio fuori piuttosto che dentro l'Unione. Agiscono nell'ambito di un sistema politico che differisce in modo considerevole da qualsiasi altra importante economia nell'Ue, non avendo subito un'occupazione straniera da un millennio a questa parte e avendo un sistema parlamentare stabile da tre secoli e mezzo. A prescindere o meno dal fatto che il Parla-

mento e il governo siano popolari, di certo sono familiari e radicati nel tempo.

Costoro credono anche che:

1. L'Ue preveda regolamenti e leggi che il Parlamento britannico non approverebbe mai, se fosse fuori dall'Unione;

2. La valuta della maggior parte dei membri dell'Ue è imperfetta e lo è in così malo modo da essere destinata a sparire — o a causa di una nuova crisi in Grecia, oppure perché un'economia di più grandi dimensioni andrà incontro a problemi più seri e sarà impossibile salvarla;

3. La crescita più apprezzabile nel mondo si registrerà in Oriente e nelle regioni del Sud del pianeta, in particolare in Cina e in India, seguite poi dall'Asia meridionale e dall'Africa. E dunque la Gran Bretagna farebbe bene a concentrare la sua attenzione su questi mercati;

4. Destinatari della fedeltà politica di qualsiasi Paese europeo continueranno a essere il parlamento nazionale e il governo nazionale. La gente non trasferirà la sua fedeltà a livello europeo.

Non si riuscirà a far analizzare più a fondo questi punti agli euroscettici più convinti, a prescindere dal successo che Cameron ritiene di poter avere in Europa. Loro sperano soltanto che, quando sarà indetto il referendum, i problemi dell'Europa con i migranti e forse anche una nuova serie di problemi per la Grecia e l'euro renderanno più allettanti le motivazioni da loro addotte per voler lasciare l'Unione.

Più di ogni altra cosa, faranno affidamento sul fatto che la mancanza di entusiasmo di cui dà prova la maggior parte dei britannici nei confronti dell'Europa sia alta quanto meno come è sempre stata, e che le argomentazioni economiche delle imprese, dei sindacati dei lavoratori, dei partiti dell'opposizione e (probabilmente) della maggior parte dei quotidiani e del governo stesso non siano sufficienti a rendere attraente l'Ue. Una cosa è certa, ha messo in guardia il primo ministro: una volta votato, non si potrà ribaltare la decisione di uscire dall'Ue.

(Traduzione di Anna Bissanti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra, nessuno stop da Bruxelles

Padoan: mi aspetto che la Commissione accolga le nostre richieste sulla flessibilità

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

L'Italia ha espresso ieri ottimismo sul giudizio che la Commissione europea darà a breve sul bilancio previsionale per il 2016. L'attesa opinione dovrebbe essere pubblicata la settimana prossima, dopo che oggi il collegio dei commissari farà il punto delle discussioni in seno all'esecutivo comunitario. È sempre sul tavolo l'ipotesi che Bruxelles possa dare il beneficio del dubbio all'impianto della Finanziaria, rinviando nei fatti alla primavera del 2016 una analisi più precisa.

«Mi aspetto - ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, al termine di una riunione ministeriale qui a Bruxelles - che le ragioni per le quali chiediamo le clausole di flessibilità siano assolutamente accolte». L'Italia ha presentato una legge di stabilità per l'anno prossimo che prevede un deficit al 2,2% del pil, rispetto a un obiettivo originale dell'1,8% del pil. Il governo Renzi ha giustificato la scelta, citando fattori

quali le riforme economiche e gli investimenti pubblici.

In una conferenza stampa qui a Bruxelles, Padoan si è poi riferito all'andamento del debito pubblico: «La questione del debito - ha affermato - è stata già affrontata lo scorso anno», con il rapporto ex articolo 126.3 della Commissione nel quale Bruxelles si è interrogata sull'evoluzione del passivo, considerando il debito sostenibile. «Siccome l'Italia ha un debito nominale alto, non mi stupirei se ci fosse un altro rapporto con le stesse conclusioni».

La presa di posizione italiana non è stata smentita ieri dalla Commissione europea. Il vice presidente dell'esecutivo comunitario Valdis Dombrovskis si è limitato a spiegare che Bruxelles è in contatto con Roma, che le discussioni nella Commissione continuano, e «che nella sostanza non c'è motivo di commentare perché il lavoro non è terminato». Proprio oggi il collegio dei commissari discuterà in via generale delle opinioni di bilancio che dovrebbero essere pubblicate la settimana prossima.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la Commissione europea non dovrebbe fare richiesta di misure aggiuntive all'Italia. Nella sua opinione, l'esecutivo comunitario dovrebbe però sottolineare che le stime economiche italiane non corrispondono alle stime economiche comunitarie. Bruxelles prevede un deficit non del 2,2% del pil nel 2016, ma del 2,3%. Il peggioramento del disavanzo strutturale è atteso dalla Commissione dello 0,5%, mentre Roma punta allo 0,3% del pil.

Tra le opzioni, c'è l'idea di dare all'Italia il beneficio del dubbio. In un contesto economico europeo fragile, la scelta del governo italiano di sostenere l'economia con un calo delle imposte, un aumento degli investimenti e nuove riforme economiche, pur flirtando con le regole di bilancio, è considerata con favore da alcuni commissari, anche alla luce delle spiegazioni offerte dal ministro dell'Economia, che lunedì ha incontrato ancora una volta i vertici della Commissione.

Al tempo stesso, vi sono coloro a Bruxelles che vedono nell'impianto della Finanziaria alcune debolezze, e vogliono tenere l'Italia sotto pressione. Ricordano che le stime sulla lotta all'evasione sono tutte da confermare e che i tagli alla spesa promessi dal governo sono inferiori al previsto. Per tutta risposta e sempre in difesa di una Finanziaria particolarmente espansiva, Padoan ha sottolineato ieri che l'economia italiana «sta andando bene (...) creando occupazione grazie anche alle politiche del governo».

La discussione di oggi tra i membri della Commissione deve servire a decidere gli orientamenti di massima in vista della pubblicazione delle prossime opinioni. Della questione hanno discusso al telefono ieri il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e il premier Matteo Renzi. Per via del carattere sanguigno di entrambi, i contatti tra i due sono sempre una incognita, ma a quanto risulta questa volta la discussione è stata positiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La telefonata

Ieri colloquio telefonico tra Renzi e Juncker Dombrovskis: «Il lavoro non è terminato»

In attesa del giudizio

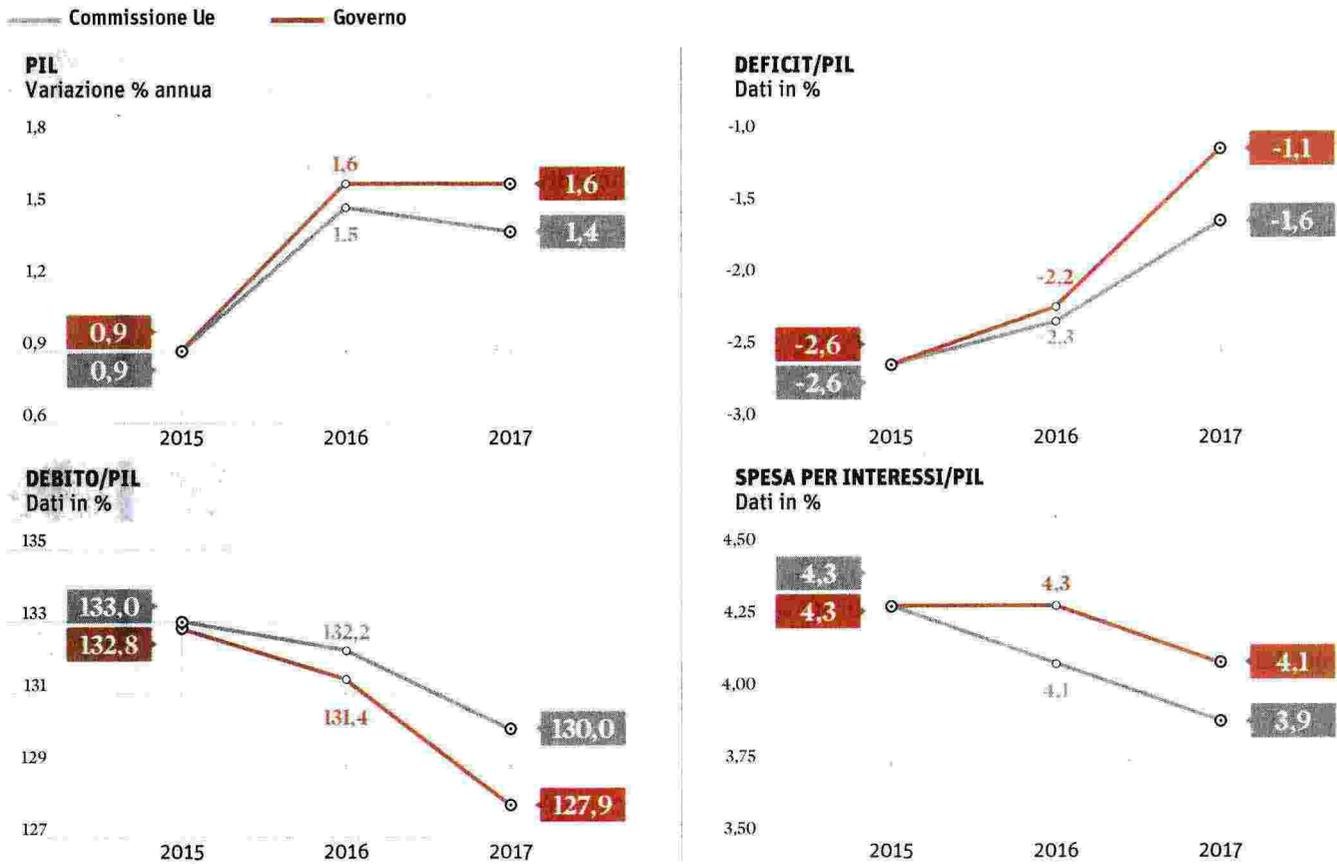
Non dovrebbero essere chieste misure aggiuntive ma la Ue sottolineerà le differenti stime sul deficit

IL NODO DEL DEBITO

L'anno scorso Bruxelles ha considerato il debito sostenibile. Il ministro: non mi stupirei di un altro rapporto con le stesse conclusioni



Conti pubblici: previsioni a confronto



I numeri della flessibilità

<p>3,3 miliardi</p> <p>La clausola migranti Il margine potrebbe arrivare fino allo 0,2% del Pil</p>	<p>0,5%</p> <p>La clausola riforme Allo 0,4% (6,5 mld) già autorizzato si aggiunge uno 0,1% (1,6 mld)</p>	<p>0,3%</p> <p>La clausola investimenti Il margine in questo caso pesa per 4,8 miliardi</p>	<p>16,2 miliardi</p> <p>Lo «sconto» complessivo I margini sui conti con il pieno riconoscimento di tutte le clausole</p>
---	---	---	--

Intervista

di Stefania Tamburello

Giarda: ecco perché
la spending review fallisce

«C'è un malinteso, serve più tempo»

ROMA Al fondo di tutto c'è un malinteso. Se la *spending review* in Italia non riesce a decollare, come dimostrano da ultimo, le dimissioni del commissario Roberto Perotti, è perché si fa confusione sul significato e la portata dei progetti di revisione della spesa. «La *spending review* non può rappresentare un elenco di tagli possibili, e neanche un intervento di riequilibrio tributario», dice Piero Giarda, economista, ex sottosegretario ed ex ministro, ed attualmente presidente del Consiglio di sorveglianza della Popolare di Milano. Giarda di spesa pubblica se ne intende visto che ha fatto parte del primo comitato tecnico di controllo istituito presso il ministero del Tesoro alla fine degli anni Ottanta ed ha coordinato il progetto di *spending review* nel governo Monti.

«C'è un malinteso, serve più tempo»

Ci hanno provato in molti, da Enrico Bondi, a Carlo Cottarelli a Roberto Perotti. Ma nessun progetto è arrivato al traguardo: L'Italia è refrattaria ai controlli sulla spesa?

«Non direi. Il nostro Paese ha dimostrato che la spesa pubblica si può controllare. Lo hanno fatto nel corso degli anni, con varie misure, un po' tutti i governi. Ma si tratta di un'azione che risponde ad un principio macroeconomico. I tagli, spesso lineari, e sovente anche rozzi, sono finalizzati a trovare risorse per ridurre le tasse o il deficit. Nel linguaggio comune la *spending review* viene associata a tale azione, viene considerata un'alternativa alle indicazioni della manovra finanziaria. Ma

non è così»

Cosa è allora?

«È una cosa diversa, è un progetto di ampio respiro che richiede tempo per essere realizzato e che può assicurare al suo completamento un grande

vantaggio economico. Se si pensa per esempio ai servizi pubblici l'azione di revisione della spesa serve a verificare se i bisogni che li hanno originati siano rimasti gli stessi o siano cambiati. E serve a valutare se sia possibile renderli più efficienti utilizzando le migliori tecnologie. È insomma una forma di riesame delle attività dello Stato per adeguarle nei volumi, nei modi di produzione e nei prezzi per gli utenti. Non sono, o non dovrebbero essere, i bisogni finanziari a guidare, per lo meno nel breve

periodo, la *spending review*. Che non può essere associata ai tagli, né alla revisione delle agevolazioni fiscali che riguardano la giustizia e il modo di fare politica tributaria. Inoltre, per essere realizzata potrebbe anche richiedere nell'immediato investimenti e quindi maggiori spese».

Se ne potrebbe fare a meno allora, se non serve a individuare risparmi di spesa. Non crede?

«Penso che un piano di *spending review* crei in chi l'ha definito aspettative nel breve periodo. Ma la realizzazione in tempi rapidi di misure complesse non è sempre possibile. Senza contare che si tratta comunque di proposte tecniche mentre le scelte su questo terreno sono politiche»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doppio binario
Il riesame delle attività dello Stato non coincide con la mappa dei tagli, è operazione più articolata



Piero Giarda,
economista ed
ex ministro del
governo Monti



Primo piano | I conti pubblici

Padoan: flessibilità? Dall'Ue mi aspetto un sì

Il titolare dell'Economia: da Bruxelles troppi cavilli sui salvataggi bancari italiani, non sono aiuti di Stato

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan si è dichiarato fiducioso di ottenere la maggiore flessibilità di bilancio chiesta per i costi delle riforme e degli investimenti. Nella valutazione della Commissione europea sulla legge di Stabilità, confermata per la settimana prossima, prevede solo un richiamo sull'alto debito pubblico. Successivamente il governo di Matteo Renzi si aspetta ulteriore flessibilità pa-

ri allo 0,2% del Pil (circa tre miliardi) per le spese provocate dall'emergenza migranti nel Mediterraneo.

In questo modo Padoan, al termine dell'Ecofin a Bruxelles, ha sostanzialmente respinto le indiscrezioni su dubbi dell'istituzione comunitaria sui conti pubblici italiani, trapelate anche in seguito all'annuncio del presidente lussemburghese della Commissione Jean-Claude Juncker di una sua telefonata a Renzi. «Mi aspetto che le ragioni per le quali chiediamo le clausole di flessibilità siano

assolutamente accolte», ha affermato Padoan, sostenendo che il «disegno generale» della legge di Stabilità «è assolutamente all'interno delle regole». Ha aggiunto di averlo ulteriormente chiarito nei due incontri separati di lunedì scorso a Bruxelles con il vicepresidente lettone della Commissione Valdis Dombrovskis e con il commissario francese per gli Affari economici Pierre Moscovici.

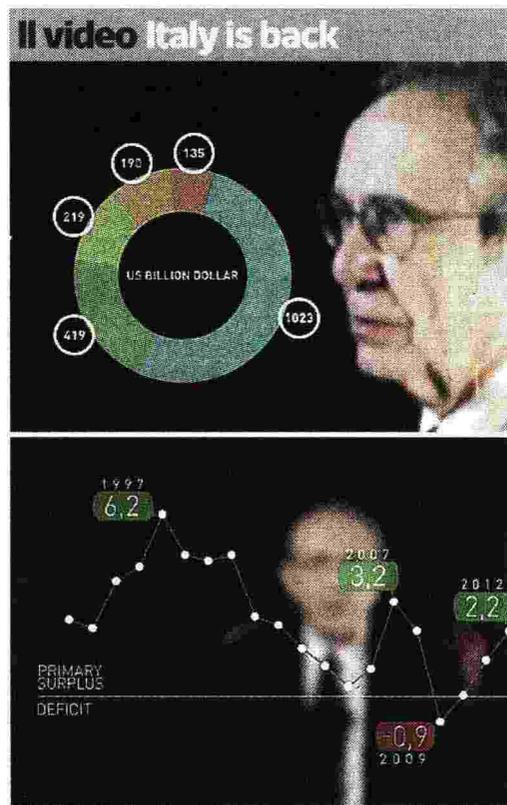
Padoan, riferendosi al rapporto 126.3 dell'anno scorso della Commissione, ha preci-

sato che «siccome l'Italia ha un debito alto, non mi stupirei se ci fosse un altro rapporto con le stesse conclusioni».

Il ministro dell'Economia ha poi criticato i «piccoli cavilli» su cui la Commissione ha bloccato il salvataggio di quattro piccole banche (Etruria, Banca Marche, Casse di Ferrara e di Chieti) da parte del Fondo di garanzia dei depositi. E ha contestato che l'intervento - pur non diretto solo alla tutela dei risparmiatori - violi le norme Ue sugli aiuti di Stato.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro su Youtube: «L'Italia è tornata»

In un video su Youtube con il titolo «Beyond the clouds - Italy is back» il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha spiegato i risultati della strategia economica del governo. E nel video messaggio in lingua inglese spiega che: «L'Italia è tornata»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PERSONAGGIO/ROBERTO PEROTTI, EX COMMISSARIO ALLA SPENDING REVIEW

“Scriverò perché in Italia non si taglia nulla”

VALENTINA CONTE

ROMA. «Basta con la politica. Torno per un po' negli Stati Uniti a fare ricerca. Forse scriverò un saggio sulla spesa pubblica in Italia e come mai non si riesce a tagliare. Ma senza intenti polemici. Non voglio che suoni come una critica implicita al governo Renzi. Sì, è vero: me ne sono andato. Ma amichevolmente. Non ho sbattuto la porta, ecco». Roberto Perotti, classe 1961, il bocconiano diventato poi professore nella sua università milanese dopo un prestigioso dottorato al Mit di Boston (relatori Dornbusch e Blanchard) e un post-dottorato a Harvard, Tel Aviv, Columbia University, è amareggiato.

L'avventura come commissario alla *spending review* è finita, per suo stesso desiderio. «Non mi sentivo molto utile in questo momento», ha confessato in tv lunedì sera. Da tempo il disagio montava. Fino a deflagrare alla vigilia della Finanziaria. Quella notte tra il 14 e il 15 ottobre abili manine trasformano i tagli selettivi, mirati, puntuali alla spesa pubblica, in una classica sforbiciata lineare. Da 10 miliardi si

piomba a 5,8 miliardi, quasi la metà. E quasi tutti col criterio del 3%, alla Tremonti insomma. Poi ne spuntano altri 3,1 di miliardi, definiti come «ulteriori efficientamenti» nell'imbarazzato comunicato di Palazzo Chigi. Una posta messa lì per essere riempita poi.

Dilettantismo? Pressapochismo? Improvvvisazione? Disorganizzazione? «Si sono fatti un sacco di pasticci», taglia corto il professore. E si intuisce sullo sfondo un rapporto non sempre fluido tra Mef, il ministero dell'Economia, e governo col suo cerchio magico di super professori consulenti. Eppure i 10 miliardi della *spending* erano obiettivo assolutamente alla portata, oltreché decantato da mesi, declinato nei dettagli da Perotti e dal suo compagno di viaggio Yoram Gutzgeld, anche lui ora defilato. «Ci si poteva arrivare facilmente», conferma il professore.

E invece il premier Renzi in conferenza stampa scandisce che «ci sono 4 miliardi di *tax expenditures*, una sorta di bonus fiscali, sui quali sarebbe giusto intervenire, ma questo vorrebbe dire alzare le tasse e noi non vogliamo farlo». Peccato che Perotti mai e poi mai avesse suggerito di tagliare

per quell'entità le detrazioni. «La mia proposta si limitava a un miliardo e mezzo», ecco. Una sforbiciata a quei sussidi non più sostenibili (su una massa totale di 160 miliardi), sacrificabili senza troppi sgonfiamenti. E invece nulla. La proposta di Perotti non passa. Gli obiettivi della *spending* vengono dimezzati. E soprattutto sparisce la qualità dei tagli. Così, il terzo commissario in meno di tre anni lascia, dopo Enrico Bondi (8 mesi nel 2012) e Carlo Cottarelli (un anno tra 2013 e 2014). Il secondo dell'era Renzi.

Un'uscita forse un po' inaspettata per lo stesso Perotti. «Avevo preso un anno sabbatico dalla docenza alla Bocconi, fino a settembre 2016, proprio perché credevo di restare più a lungo. Tra l'altro il mio incarico era a titolo gratuito e senza alcun rimborso, né per gli spostamenti né per l'alloggio romano». Insomma, il professore ci credeva. Prova a fare qualche altra proposta, caduta forse nel vuoto. Poi chiede un faccia a faccia finale con il premier, sabato scorso. Renzi non si sorprende. Se l'aspetta, il malumore di Perotti è cosa nota. Ma evidentemente non ritiene di dire o fare nulla per trattenerlo. Così, «amichevolmente», un altro commissario se ne va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

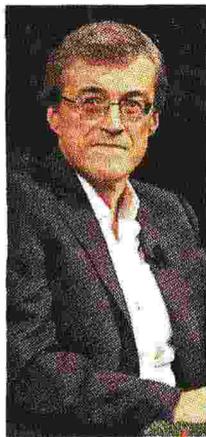
“

TORNO IN USA

Basta con la politica, torno per un po' negli Stati Uniti a fare ricerca, qui non mi sentivo molto utile

OBBIETTIVO POSSIBILE

Si poteva arrivare facilmente ai 10 miliardi di risparmi, ma si sono fatti tanti pasticci



ECONOMISTA
Roberto Perotti è stato commissario alla *spending review* per un anno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gli emendamenti. Assalto alla Tasi ma dubbi su esenzione per figli e separati
Canone Rai, in 7 milioni non lo pagano

Prime modifiche alla legge di stabilità Boom dei posti fissi 470 mila in più in 9 mesi

ROBERTO PETRINI

ROMA. Sono 7 milioni gli italiani che non pagano il canone Rai mentre già si parla di maxi emendamento alla legge di Stabilità e c'è l'assalto a nuovi sconti su Tasi e Imu. Intanto l'Inps comunica i dati sull'occupazione: i contratti stabili e le trasformazioni nei primi nove mesi dell'anno sono cresciuti di 469 mila unità al netto delle cessazioni (contro un netto di 98 mila unità nello stesso periodo del 2014). Si tratta dunque di un aumento rispetto allo scorso anno di 371 mila posizioni. La crescita è dovuta agli sconti contributivi triennali finalizzati alle assunzioni stabili. Anche la produzione industriale va: secondo l'Istat, cresce dell'1,7 per cento a settembre su base annua.

Il dato sull'evasione del canone Rai è stato consegnato dal ministero dell'Economia al Parlamento, rispondendo alle critiche del Servizio Bilancio del Senato, sul testo della legge di Stabilità. I tecnici avevano messo in dubbio

l'aumento del gettito calcolato dal governo in base all'operazione «canone in bolletta elettrica» che prevede anche una riduzione dell'«abbonamento» Rai a 100 euro (dai 113,5 del 2015): ma il Tesoro replica che con la misura si conta di «incrementare» il numero dei contribuenti che pagano il canone e spiega che su 23 milioni di famiglie italiane il canone è versato solo da 16 milioni di cittadini. Con una differenza di 7 milioni in cui potrebbe essere nascosta l'evasione recuperabile.

Gli uomini di Padoan confermano inoltre che il rimborso ai Comuni per il mancato gettito della Tasi (abolita sulla prima casa dal prossimo anno) sarà parametrato sul gettito incassato nel 2015 e dunque darà «effetti positivi in termini di liquidità».

Si allunga intanto sull'iter della Stabilità in Senato l'ombra del maxi emendamento: l'intenzione del governo è quella di recepire il testo della Commissione per inserirlo in un «articolo unico»

per l'aula. In serata è giunto in Commissione solo un primo pacchetto di cinque modifiche del

governo tra le quali le agevolazioni fiscali per l'ErasmusPlus, la copertura assicurativa per coloro che fanno volontariato (10 milioni in 2 anni) e l'accordo frequenze tv con il Vaticano con la spesa di 2,7 milioni.

Gli emendamenti sui quali si lavora, quelli con priorità politica, sono 246. Tra questi si registra un assalto alla Tasi e all'Imu dopo il «varco» aperto dalla prima casa. Tra le richieste sulla Tasi quelle di alleggerire o diminuire la tassa per alloggi sociali, per le case a canone concordato, per separati o divorziati e per le abitazioni in comodato per figli o genitori. Comodato e separati sarebbero in bilico: esisterebbe un nodo coperture sul quale lavorano le relatrici (Zanoni e Chiavari) e un «no» del governo che ritiene che non ci sia più il rischio di un doppio pagamento e che si favorirebbe l'elusione. Anche sull'Imu si cumulano emendamenti per ridurla o limarla: coo-

perative sociali, cooperative studenti universitari, giovani agricoltori, magazzini ittici, familiari dei possessori di terreni agricoli, piccoli cinema e teatri. Spunta anche una detrazione del 50% dell'Iva dall'Irpef per chi acquista nuove case di classe energetica A e B.

Sempre in materia di tasse l'Agenzia delle entrate ritiene in «contrasto con la normativa Ue» la misura che concede l'Iva al 4% anche ai giornali on line.

Agenzia delle entrate al centro anche di un pacchetto di emendamenti: Santini (Pd) propone la formula di posizioni temporanee per «tamponare» con qualifiche e stipendi gli 800 dirigenti «declassati» dalla Consulta. Mentre Maria Cecilia Guerra, specialista di fisco (Pd), solleva un altro caso: quello di circa 700 funzionari di «terza area» di Agenzia delle entrate e altri organismi che rischiano una «retrocessione» ad impiegati per stipendio e qualifica in base ad una controversa interpretazione del contratto. La soluzione è quella di assicurare la retribuzione in attesa di concorso.



469.000

I CONTRATTI

Da inizio anno i contratti a tempo indeterminato sono saliti di 469 mila unità,

tra nuovi rapporti e trasformazioni

38,1%

STABILITÀ

Secondo l'Inps il numero di rapporti stabili sul totale di quelli attivati è del 38,1%, contro il 32% dello scorso anno

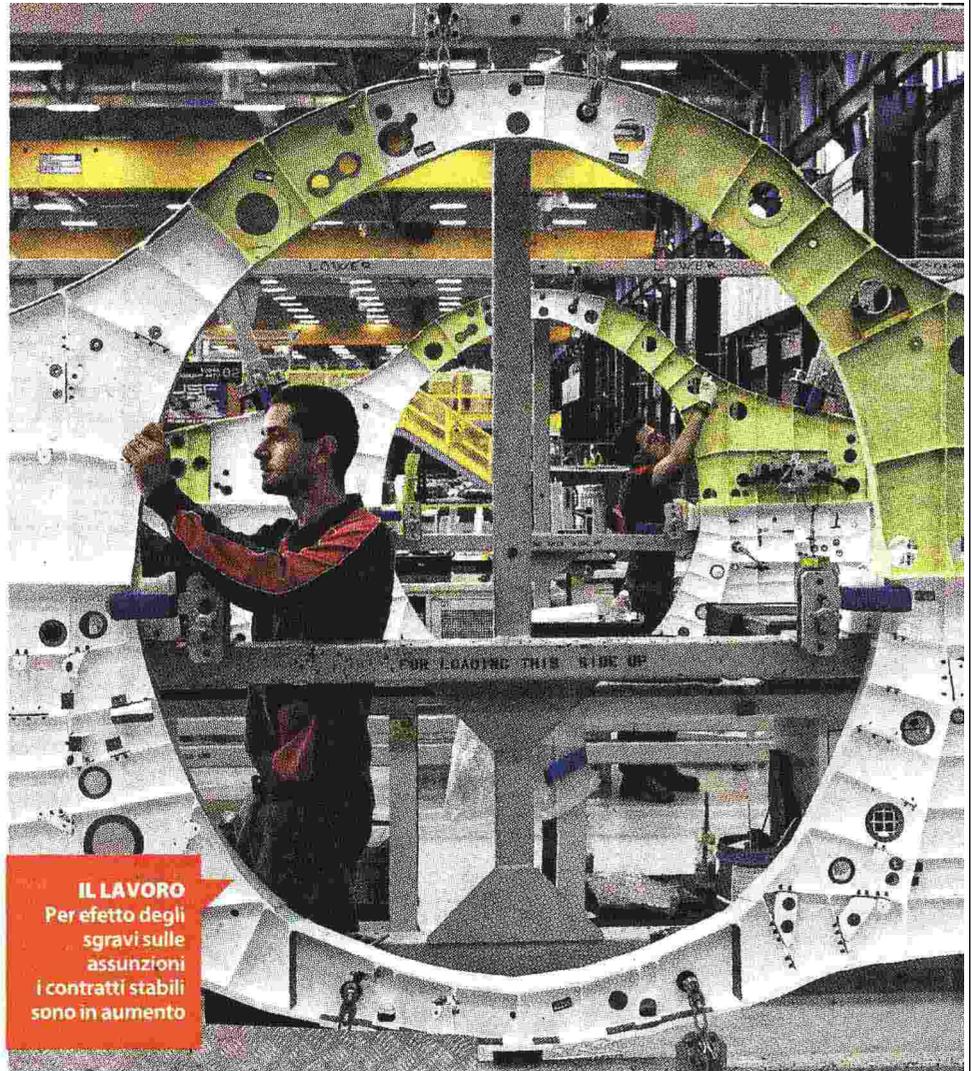
+0,2%

L'INDUSTRIA

A settembre la produzione industriale italiana è salita dello 0,2% rispetto a agosto, +1,4% su base annua

Proposta dal governo anche per gli studenti Erasmus Plus

Istat: produzione industriale in crescita a settembre e più 1,7 per cento sull'anno



IL LAVORO
Per effetto degli
sgravi sulle
assunzioni
i contratti stabili
sono in aumento



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Manovra, governo pronto alla fiducia

Palazzo Chigi vuole evitare la saldatura tra minoranze dem e ribelli Ncd. Segnali di tregua con Bersani
Ma sul contante non sarà abbassato il limite dei 3000 euro, ormai un "simbolo" della Finanziaria

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Il governo apre su alcune richieste della minoranza del Pd e disinnesca la possibile alleanza in commissione tra dissidenti, Sel e 5stelle contro il tetto del contante a 3000 euro. Ma c'è un nuovo fronte nella maggioranza perché 4 senatori del Nuovo centrodestra annunciano il loro no alla legge di stabilità. Sono le prove generali di un ritorno da Berlusconi.

Il sostanziale via libera alla manovra venuto da Pier Luigi Bersani permette a Palazzo Chigi di concentrarsi sulle perdite dell'Ncd per capire quanto male possono fare all'esecutivo. Gaetano Quagliariello, insieme con Andrea Augello, Luigi Compagna e Carlo Giovanardi, attacca: «Il Provvedimento è scritto con la mano sinistra. Più deficit, più debito e nessun taglio alla spesa». I numeri sono piccoli, ma visto che il primo passaggio

è al Senato hanno un peso per il quorum risicato di Renzi. Nell'accelerazione sulla candidatura di Giuseppe Sala a sindaco di Milano, si può leggere allora anche un messaggio ad Angelino Alfano e ai lealisti dell'Ncd. Sala è gradito alla compagnia ciellina di quel partito (da Formigoni a Lupi) ed è un candidato che s'inserisce nella logica di uno spostamento al centro dell'asse governativo. Un segnale, anche se solo a parole, ma in grado di fermare le uscite da Ncd nel momento delicatissimo del voto sulla legge di stabilità.

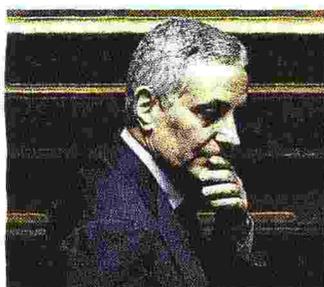
La minoranza del Pd invece è sempre sul piede di guerra per il tetto dei contanti, ma riceve e incassa alcune aperture che non lasciano pensare a un bis del braccio di ferro sulle riforme. Enrico Morando dirige in questi giorni il lavoro in commissione Bilancio e promette emendamenti correttivi del governo. Non sui 3000 euro, numero simbolico dell'intera ma-

novra, ma sulla tracciabilità sì. Tornerà per il pagamento degli affitti, per gli autotrasportatori e verranno confermati i 1000 euro di limite per i money transfer come ha annunciato lo stesso presidente della commissione Bilancio del Senato Giorgio Tonini. Il simbolo dei 3000 euro certo vale anche i bersaniani, ma senza alzare le barricate. Federico Fornaro per il momento sottolinea i passi avanti del governo. Parla di «apertura positiva» sui finanziamenti alle province e sottolinea che la battaglia del contante è in fondo al provvedimento, articolo 46. Significa che non è detto che sarà mai votato in commissione. E in aula? Molti danno per scontata la fiducia che potrebbe essere messa venerdì 20. A quel punto, salterebbe definitivamente l'asse con Sel e 5stelle perché i dissidenti hanno già detto in tutte le salse che non faranno cadere il governo sulla legge di bilancio.

Sono semmai gli equilibri politici e non quelli numeri a fini-

re sotto esame a Palazzo Madama. Il debutto di Sinistra Italiana con i vendoliani, il voto ancora incerto di Verdini e dei suoi che aspettano fino all'ultimo per verificare il loro peso eventuale e non hanno ancora sciolto la riserva sul possibile voto di fiducia. Le manovre a destra con le difficoltà di Ncd. Tutti fattori che potrebbero unirsi. E infatti l'esecutivo annuncia novità con i suoi emendamenti che ieri non erano ancora arrivati in commissione. Oggi si muove anche il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia. Incontrerà De Vincenti poi i capigruppo Pd. Punta, al pari della minoranza Pd, ad accendere un faro sul Sud. La proposta è confermare la decontribuzione per le assunzioni e stabilire ora che durerà fino al 2020 per il Mezzogiorno. «Le coperture ci sono e si trovano nei fondi che sono già del meridione, non verranno sottratti ad altri capitoli di spesa. Il punto - dice Boccia - è che stavolta quei soldi non siano dirottati altrove».

I DISSIDENTI



OTTO EMENDAMENTI
Gaetano Quagliariello (foto), insieme ad altri tre dissidenti Ncd ha presentato 8 modifiche alla manovra. "O così o non la votiamo"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In nove mesi creati 469 mila nuovi posti

Lavoro e produzione segnali di ripresa Al via il polo hi-tech

Il premier: 1,5 miliardi in 10 anni
per trasformare l'area Expo

■ Nuovi segnali positivi per occupazione e produzione industriale: in nove mesi sono stati creati 469 mila posti di lavoro. La scommessa del premier Renzi per il dopo Expo: investiremo 150 milioni l'anno nel prossimo decennio. Il capo del governo assicura: non faremo espropri.

Baroni, Magri, Poletti e Rizzato

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

L'industria cresce, ripresa più forte Mezzo milione di assunzioni in più

Renzi: c'è ancora tanto da fare, ma l'Italia è ripartita mentre l'Europa si sta fermando
L'Inps: nei nove mesi i contratti a tempo indeterminato raggiungono quota 1,7 milioni

ROMA

Dopo la frenata di agosto a settembre la produzione industriale torna a salire, soprattutto grazie all'auto: +0,2% rispetto al mese precedente, quando si era registrato invece un calo dello 0,5, e +1,7% rispetto ad un anno prima, certifica l'Istat. In questo modo l'aumento della produzione acquisito nei primi sette mesi tocca lo 0,9%, dato perfettamente allineato con una stima del Pil in aumento almeno dello 0,8 per cento.

Crescono i nuovi assunti

In parallelo l'Inps ieri ha fornito i nuovi conteggi sui contratti che confermano la forte crescita delle assunzioni a tempo indeterminato: nei primi nove mesi abbiamo infatti toccato quota 1,7 milioni comprese le trasformazioni dei contratti a termine, contro 1,23 milioni di cessazioni. Con un saldo positivo pari a 469.393 nuovi rapporti di lavoro ed un più 34% sul 2014. Decisivo, come sempre quest'anno, il peso degli

sgravi contributivi triennali destinati ai nuovi contratti stabili di cui tra gennaio e settembre hanno beneficiato oltre 906 mila lavoratori.

«C'è ancora tanto da lavorare, ma mentre fino a qualche anno fa, l'Europa era veloce e l'Italia era piantata, ora, paradossalmente, è l'Europa che si sta fermando e l'Italia che è ripartita» ha commentato ieri Matteo Renzi da Milano. Per il responsabile economico del Pd Filippo Taddei, «si rafforza una ripresa che si regge su investimenti produttivi e creazione di lavoro. Questa è la più profonda novità: non solo cresciamo sempre più ma la nostra crescita è trainata dagli investimenti molto più che negli altri Paesi». Cauta invece Confindustria che come analisti si aspettava molto di più dai dati di settembre. «Siamo di fronte ad una lenta risalita, non ancora ad una accelerazione», spiega il direttore generale di viale dell'Astronomia Marcella Panucci.

Soffre il Made in Italy

La lettura in dettaglio dei dati

della produzione fornisce sì una fotografia positiva, ma segnala anche la persistenza di diverse sacche di sofferenza. E fa emergere un problema nuovo: come spiega il senior economist di Intesa Sanpaolo Paolo Mameli alcuni settori tipici del nostro made in Italy (ad esempio farmaceutica, meccanica, alimentare e tessile), stanno rallentando. Questo, oltre a spiegare la minor crescita rispetto alle attese, «potrebbe essere un segnale dell'impatto sull'export della minor domanda estera, sia quella dei paesi emergenti sia quella della Germania». La produzione farmaceutica ha perso infatti il 5,4%, l'alimentare l'1,4%, il tessile l'1%, addirittura il 2,6% la produzione di macchinari.

Auto sempre da record

Nel complesso però ben nove dei nostri 13 principali settori produttivi presentano il segno più (ad agosto erano appena 5). Il comparto di gran lunga più brillante, anzi in accelerazione a settembre, si conferma quello dei mezzi di trasporto (+23,2% rispetto al 2014). Il

settore è ancora trainato dalla produzione di auto che per il dodicesimo mese consecutivo mette a segno un rialzo a doppia cifra ed aumenta del 53,1%. Ancora negativo invece l'andamento dell'energia (seconda flessione negativa dopo il boom di luglio: -1,5%), mentre risultano in aumento sia le attività di raffinazione (+12,3%) sia la produzione di apparecchi elettrici (+4,8%). In generale crescono beni di consumo durevoli e beni intermedi (dell'1,2 e dello 0,7%), mentre scendono i beni non durevoli (-1,4%) e restano stagnanti i beni di investimento.

Ottobre accelera

Prospettive? Secondo il Centro studi di Confindustria lo scorso mese la produzione dovrebbe essere salita ulteriormente mettendo a segno un rialzo dello 0,4 rispetto a settembre, raddoppiando dunque il passo. In particolare nei mesi autunnali si registra una accelerazione degli ordini che sono aumentati per il nono mese consecutivo e ad un ritmo anche in questo caso più veloce dei mesi precedenti. [P. BAR.]

«Niente soldi pubblici per le banche»

Padoan a Bruxelles
«Ribadisco che sono soldi privati, non c'è un centesimo di soldi pubblici». Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan torna sul confronto tra governo e Ue per il salvataggio di Banca Marche, Banca Etruria, Carife e Cassa di Risparmio Chieti tramite il Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) «La Dg competition da molto tempo insiste che un utilizzo di queste risorse (di Fitd) non ai fini di tutela dei depositi ma ai fini di interventi per esempio di ricapitalizzazione, costituirebbe un aiuto di Stato. Ne prendiamo atto, mi aspetto di continuare a discuterne civilmente con la DG competition»

+34

per cento
La crescita dei rapporti di lavoro nei primi nove mesi del 2015 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

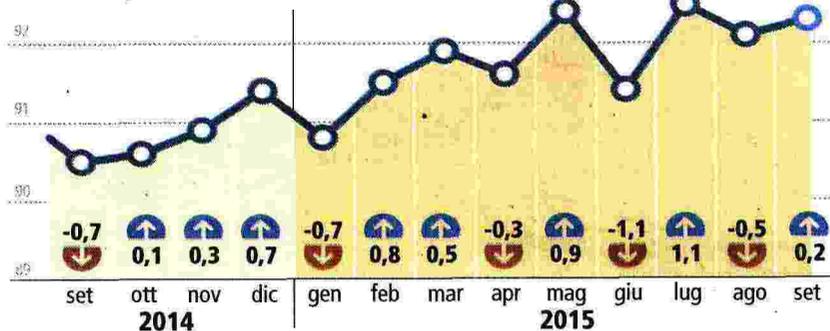
+53

per cento
Il rialzo messo a segno ad ottobre dalla produzione di automobili. È il settore che più di tutti sta trainando la produzione industriale

La produzione industriale

DATI CONGIUNTURALI

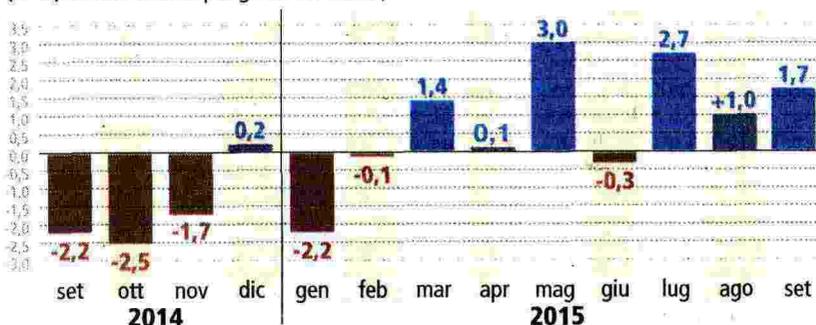
(indice destagionalizzato; variazioni % sul mese prima)



Fonte: Istat (Indice; base: 2010 = 100)

VARIAZIONI TENDENZIALI ANNUE

(in %, su dati corretti per giorni lavorativi)



centimetri - LA STAMPA



Rinviato il bonus assunzioni al Sud Ma il governo apre sui limiti al contante

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

È più complessa del previsto la gestazione del pacchetto di emendamenti del governo alla manovra. Era annunciato per ieri lo sbarco in Commissione Bilancio di una serie di proposte del governo, come quella per rendere più robusto il bonus per le assunzioni di nuovi lavoratori dipendenti nel Mezzogiorno (oppure, a portare al 160% l'ammortamento per chi investe in beni strumentali in azienda). Tuttavia, un po' a sorpresa, alla fine l'Esecutivo ha rinviato limitandosi a presentare 5 microemendamenti su materie poco significative. Il rinvio sembra dovuto alla difficoltà nel reperimento delle risorse necessarie.

Ieri alla «Bilancio» invece

sono giunti cinque micro-interventi di correzione della legge di Stabilità, sempre decisi dal governo. Si va dalla copertura assicurativa per volontari, detenuti e richiedenti asilo che fanno attività di utilità sociale alle esenzioni per le borse di studio del progetto Erasmus plus; dai fondi per realizzare l'accordo tra Italia e Santa Sede su radio e tv a risorse per archivi e biblioteche che andranno anche a sostegno di alcuni istituti centrali.

Oggi si comincia anche a votare, in Commissione Bilancio. Da quello che si capisce, su diverse materie - dai tagli a Province e Regioni alle pensioni - la partita ricomincerà alla Camera in seconda lettura. È il caso delle risorse da destinare al rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione, che al momento sono solo 300

milioni giudicati fin da subito «insufficienti» dai sindacati. Se ne discuterà a Montecitorio. Per adesso a Palazzo Madama invece potrebbe arrivare una (relativa) novità sul discorso dell'utilizzo del contante: il tetto per chi si presenta con *cash* nei money transfer dovrebbe tornare a mille euro. Possibile anche un alleggerimento del taglio a Caf e patronati sindacali.

Resta invece ancora incerto un possibile correttivo alla misura sulla Tasi. Sembrava quasi certa la volontà di esentare dal pagamento della Tasi le case dei coniugi separati o divorziati, che risultano beffardamente «seconda casa» di proprietà per chi è anche costretto a pagarsi l'affitto di un nuovo alloggio. Tutti sarebbero favorevoli a questa misura, a cominciare dalle relatrici alla

Legge di Stabilità, Federica Chiavaroli (Ap) e Magda Zanooni (Pd). Ma a quanto si apprende il governo sarebbe orientato ad esprimere parere negativo. Sembra praticamente condannata anche un'altra proposta sulla casa: esentare dalla Tasi chi dà una casa in comodato d'uso ai parenti in linea diretta (tipicamente i figli). Incerto anche il destino di un'altra misura proposta dal Pd: l'introduzione di congedi di paternità obbligatori della durata di 15 giorni, a retribuzione piena, nel primo mese di vita del bambino.

Intanto, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan al termine di una serie di incontri a Bruxelles si è detto convinto che «vi sono ottime ragioni» perché le clausole di flessibilità chieste dall'Italia al suo bilancio «siano concesse in aggiunta allo 0,4 di clausola riforme concessa l'anno scorso».

5
proposte di modifica
È il numero degli emendamenti presentati dal governo. Sono pochi e per di più riguardano materie poco significative.

300
milioni
Vengono messi sul piatto dal governo per i contratti dei dipendenti pubblici. I sindacati li giudicano insufficienti.



TONY GENTILE/RETTERS

Il governo potrebbe rafforzare il bonus assunzioni al Sud

A Palazzo Chigi sale Nannicini, l'addio di Perotti sul nodo tagli

IL CASO

ROMA «Cottarelli almeno ha avuto il privilegio di vedere pubblicato il suo lavoro, seppur dopo un anno, a me con ogni probabilità verrà negato anche questo». Roberto Perotti, l'ex commissario alla spending review che lunedì sera, ospite della trasmissione «L'erba dei vicini» di Beppe Severgnini su Rai Tre, ha annunciato di aver rassegnato le dimissioni sabato scorso, lascia l'incarico con l'amaro in bocca. All'ex consigliere economico di Matteo Renzi è toccata la stessa sorte dei suoi predecessori. «Lavorare con Matteo non è semplice, soprattutto per un professionista come Perotti che lo faceva a titolo gratuito e si pagava anche le spese di trasferta», dice una fonte di Palazzo Chigi. Perotti per un anno ha lavorato (in isolamento) a disboscare i bonus fiscali e a efficientare la spesa dei ministeri. La riduzione delle agevolazioni fiscali avrebbe prodotto un risparmio pari a 4 miliardi, altri 2 sarebbero derivati dai tagli non lineari ai dicasteri individuati dal bocconiano.

QUATTRO SETTIMANE

Alla fine però non se ne è fatto nulla. E così Perotti un mese fa ha la-

sciato Palazzo Chigi. Prima di rassegnare le dimissioni ha aspettato quattro settimane. Il premier, al quale lo legava fino a pochi giorni fa un rapporto di stima reciproca, rapporto che appare ormai irrimediabilmente incrinato, gli aveva chiesto di prendere tempo. Di non agitare le acque in una fase così delicata. I due si sono incontrati nuovamente a novembre. Ma le promesse di Renzi, che avrebbe garantito una revisione della spesa più coraggiosa nel 2016, non sono bastate a convincerlo.

LE TENSIONI

A far esplodere la coppia non sarebbe stata solo la rinuncia da parte del governo d'intervenire sulle cosiddette «tax expenditures», che Renzi non ha voluto toccare per non vedersi accusato di togliere le tasse con una mano e aumentarle con l'altra. Al professore della Bocconi non è andata giù l'accoglienza riservata ai suoi dossier contenenti i tagli ai ministeri. Tagli non proporzionali ai budget dei ministri che avrebbero prodotto un risparmio pari a 2 miliardi. Perotti ha proposto interventi per una riorganizzazione profonda della spesa della maggior parte dicasteri, a parte Difesa e Salute, dei quali fin dal principio gli era stato detto che

si sarebbe occupata la politica. Le forbici puntavano soprattutto in direzione del Viminale di Angelino Alfano, per il quale era prevista un'aggressiva potatura di spese e privilegi, da cui sarebbe dovuto arrivare il grosso delle risorse. Ma Renzi avrebbe giudicato politicamente complessa questa scelta. Per il professore della Bocconi sarebbe stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. L'uscita di Perotti per Renzi sarà anche l'occasione per rimettere mano alla squadra economica che sarà posta sotto le dirette dipendenze di Tommaso Nannicini, da mesi il vero uomo forte dei «tecnici» di Palazzo Chigi.

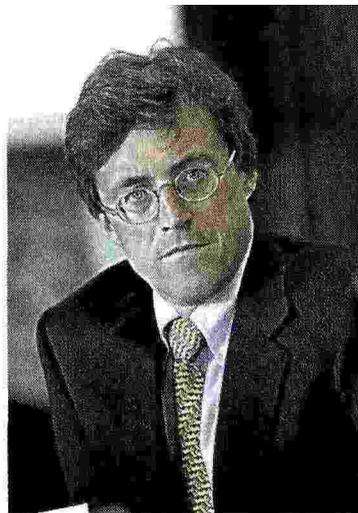
NOMINA IN ARRIVO

Nannicini dovrebbe essere anche nominato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nell'ambito del rimpastino che Renzi da tempo sta preparando. Nel team di Nannicini, ribattezzato «unità economica», entreranno anche rappresentanti della Banca d'Italia, professori universitari, ma anche neo laureati. Il compito sarà di coordinare la politica economica del governo. Il decreto che creerà la struttura sarà pronto entro fine anno.

**Andrea Bassi
Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENTRO NATALE
NUOVA SQUADRA
ECONOMICA E RUOLO
DA SOTTOSEGRETARIO
PER IL DOCENTE
DELLA BOCCONI**



Roberto Perotti



Canone in bolletta pagheranno due milioni di famiglie in più

►Dal governo solo mini ritocchi alla manovra. Tasi, dubbi sugli sconti a figli e separati. Oggi il tavolo con i sindacati Pa

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il primo pacchetto di emendamenti del governo alla legge di Stabilità è stato depositato ieri sera. Cinque modifiche marginali. Quelle più sostanziose saranno lasciate per il passaggio alla Camera. Sul tappeto, tra le altre cose, c'è anche la caccia a nuove risorse da utilizzare per il rinnovo del contratto degli statali e per l'ammorbidente del blocco del turn over. Il governo starebbe valutando di aumentare la dote di 300 milioni, anche se i nuovi fondi potrebbero essere stanziati a partire solo dal 2017. Oggi, intanto, ci sarà l'incontro in Aran sul taglio dei comparti. Il governo punta a ridurli a tre, mentre i sindacati non vogliono scendere sotto i quattro (scuola, sanità, Stato centrale ed enti locali). Intanto alcune delle proposte parlamentari emerse in queste ore stanno perdendo quota. L'allargamento dell'esenzione della Tasi sulle prime case a quelle date in comodato ai figli e a quelle per i separati, avrebbe problemi di copertura. Per ora, di certo, rimane solo la volontà del governo di rafforzare il pacchetto per il Sud aumentando gli sgravi. Ma ieri a tenere banco sono state soprattutto le risposte del ministero del Tesoro ai dubbi sollevati sulla stabilità dai tecnici di Camera e Senato. Nel documento vengono precisati i contorni dell'operazione che porterà il canone Rai nelle bollette elettriche. Con il meccanismo attuale lo hanno pagato nel 2014 poco meno di 16 milioni di italiani, cioè circa 400 mila in meno rispetto al 2012. Obiettivo dell'esecutivo è incrementare il numero dei contribuenti che versano il tri-

buto. Lo spazio sulla carta non mancherebbe: il testo fa riferimento alla platea di 23 milioni di famiglie individuata dall'Istat. Ma quanti saranno i teorici evasori che emergeranno? Il Mef non lo dice esplicitamente ma ritiene «più che prudentiale» l'ipotesi che il «gettito ritraibile dalla nuova forma di versamento possa essere almeno pari a quello che viene attualmente introitato». Il che vuol dire, visto che l'importo del canone scende da 113,5 a 100 euro, un incremento minimo di circa due milioni di contribuenti.

L'INCONTRO

Ieri c'è stato anche il vertice politico tra Scelta Civica e Matteo Renzi sulla questione dell'Agenzia delle Entrate. Il sottosegretario all'Economia e segretario di Scelta Civica, Enrico Zanetti, ha espresso «soddisfazione» per l'esito dell'incontro. Sulla questione dei dirigenti dichiarati illegittimi dalla Consulta, Scelta Civica avrebbe ottenuto rassicurazioni che le norme decise nel decreto sugli enti locali non saranno modificate. Ci sarà il concorso entro il 2016 e le posizioni transitorie saranno assegnate con metodi trasparenti. Zanetti ha sottolineato anche la rinascita politica di Scelta Civica sotto la sua segreteria, dopo l'esodo dei senatori verso il Pd. «Abbiamo riconquistato stima e credibilità presso i nostri interlocutori», ha sottolineato il segretario.

**A. Bas.
L. Ci.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA



CONTANTE

L'innalzamento del tetto del contante da mille euro a tremila euro, è considerato dal governo blindato. L'unica apertura arrivata da Palazzo Chigi riguarda la soglia per i trasferimenti di denaro dei money transfer che sarà lasciata a mille euro.



FONDI AI CAF

Il taglio di 100 milioni fondi per i Centri di assistenza fiscale (i Caf) e i patronati, potrebbe essere ammorbidito. Ieri i Caf hanno lanciato l'allarme, parlando di servizi a rischio per 17 milioni di contribuenti che si rivolgono alle strutture dei sindacati.



CONGEDO PADRI

Tra gli emendamenti presentati ieri, ce n'è uno a firma di tutto il Pd che prevede l'introduzione in Italia del congedo parentale obbligatorio di 4 giorni per i padri. Attualmente l'astensione dal lavoro alla nascita del figlio è consentita per un solo giorno.

I contenuti del ddl Stabilità



CASA

Via le tasse sulla prima abitazione



SUPER AMMORTAMENTI

Chi investe nell'azienda ammortizza al 140%, anziché al 100%



GIUSTIZIA FISCALE

Lotta all'evasione con digitalizzazione e Canone Rai a 100 euro



CULTURA

1000 ricercatori, 500 cattedre universitarie speciali, 500 assunzioni nella cultura



PROVINCE

Prosegue il taglio, ma salve strade e scuole



FONDO SANITÀ

109 miliardi un anno fa, 110 oggi, saranno 111 nel 2016



SUD

450 milioni per la Terra dei Fuochi; fondo di garanzia per Ilva e stanziamento per la Salerno Reggio Calabria



IRES

Dal 2017 al 2,4%



CLAUSOLE SALVAGUARDIA

Azzerate nel 2016: no aumento Iva e accise



PENSIONI

Prime misure di sostegno: no tax area, opzione donne, salvaguardia, part-time



COMUNI

Liberi di spendere i soldi in cassa per strade, scuole, marciapiedi, giardini



CONTANTE

Innalzamento del tetto spendibile da 1.000 a 3.000 euro



P.A.

Premiare efficienza e merito nella selezione del personale



AGRICOLTURA

Via Imu agricola, via Irap agricola, semplificazione burocratica

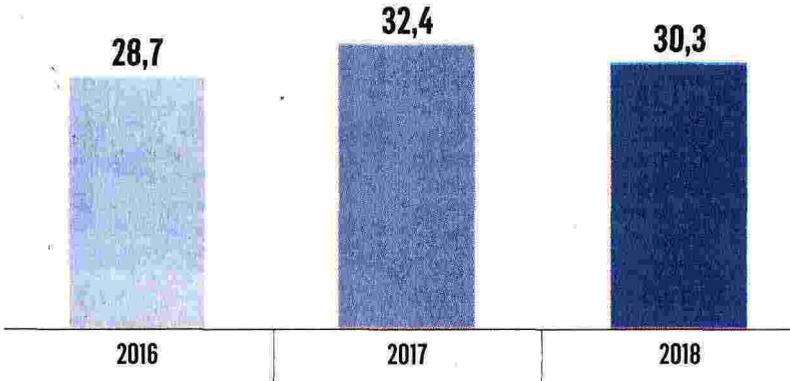


PICCOLE IMPRESE

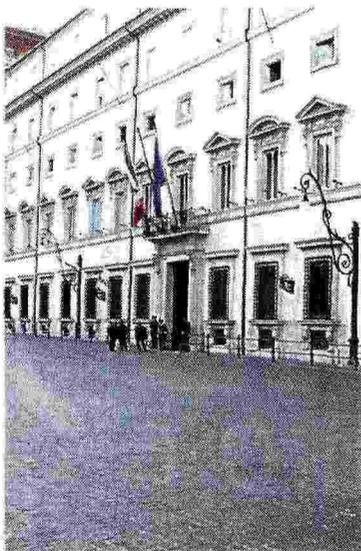
Giù l'Irap, anticipo rimborsi Iva per crediti non riscossi

L'impatto della manovra nei prossimi tre anni

Dati in miliardi di euro



ANSA centimetri



Palazzo Chigi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Q L'intervista **Sandro Gozi**

«Infrazioni europee? Saremo virtuosi come la Germania»

ROMA Mai più all'Italia il record delle procedure d'infrazione. Per il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi, è una promessa. «L'obiettivo», racconta al *Messaggero* appena uscito dalla riunione mensile del Comitato interministeriale per gli Affari europei (Ciae) è arrivare a livelli fisiologici per uno stato federale-regionale, una media di 70 procedure, parente alle 68 della Germania». Quando è arrivato, a marzo 2014, Gozi ha trovato 121 dossier aperti da Bruxelles e 150 milioni di multe da pagare nel 2015 per sentenze ereditate. Ad ottobre le procedure d'infrazione erano ridotte a 97, dopo una punta di 89 toccata a fine 2014, «il minimo degli ultimi 20 anni». Le multe purtroppo sono ancora lì, ma dopo «i primi frutti» di una strategia nuova sull'asse con Bruxelles, sta per partire la fase due, quella decisiva. Due le linee «per fare più e meglio»: un dialogo «più centralizzato con la Commissione, priorità del governo, ma anche una svolta nel flusso con il Parlamento». Del resto, la rotta «fa parte della strategia di credibilità in Europa. Abbiamo innescato

una tendenza positiva alla riduzione, grazie anche alla collaborazione di Camera e Senato».

Nonostante il trend in calo l'Italia ha ancora un triste primato. Come si arriva alla svolta?

«Un pezzo è stato fatto, ma molta strada c'è ancora da fare anche per colpa delle sentenze del passato. Intanto a breve dovremmo vedere la chiusura di ben 18 procedure. E nel prossimo Cdm dovremmo trovare soluzione per altre due capitoli».

Data l'eredità non c'è rischio ingorgo, tra aperture, chiusure e blocco delle sentenze?

«L'obiettivo un trend di riduzione: alti e bassi sono fisiologici. Ora disponiamo di 4 leggi all'anno per agire, rispetto all'unico strumento che c'era prima: due leggi delega Ue per il recepimento delle norme e due leggi Ue, i cosiddetti "estintori" per chiudere i dossier e rispondere alle sentenze. Intanto, però, ho anche scritto alla Commissione Ue per chiedere tempi più brevi per chiudere le procedure».

Ma come incidere sulle resistenze delle amministrazioni?

Le resistenze culturali sono notevoli, ma stiamo avendo i primi

frutti. Grazie anche alla Legge 234 che ha riorganizzata la partecipazione dell'Italia ai processi Ue, e al lavoro del Ciae. Poi accelereremo la risoluzioni di divergenze tra amministrazioni e supereremo gli intoppi sulle coperture finanziarie, una priorità».

Eppure nel Dipartimento Politiche Ue mancano ancora due figure chiave...

«Abbiamo ereditato una struttura indebolita e disorganizzata. Quindi serviva una rivoluzione. Riorganizzato il rapporto tra livello politico e amministrazione, proprio in questi giorni è stata coperta la figura di Coordinatore informative parlamentari. Il Capo struttura di Missione sarà trovato invece entro l'anno. E a inizio del 2016 sarà creata una nuova direzione aiuti di Stato».

I dossier-priorità?

«Ilva, concessioni idroelettriche e interrompibilità in Sardegna».

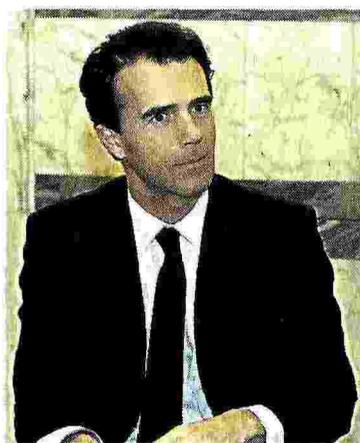
Che fare se il 70% del contenzioso è colpa delle Regioni?

«Per la prima volta abbiamo usato il potere sostitutivo nei confronti delle Regioni. Lo faremo ancora».

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOTTOSEGRETARIO SPIEGA LA SVOLTA: «VICINI ALL'ARCHIVIAZIONE DI 20 DOSSIER E IN ARRIVO UN UFFICIO PER GLI AIUTI DI STATO»



Sandro Gozi



Padoan: «Ora sulla flessibilità mi aspetto l'ok di Bruxelles»

► Il ministro: «La manovra è nelle regole ► Ma con la Ue posizioni ancora distanti
Telefonata Renzi-Juncker sugli immigrati sui salvataggi bancari con il fondo depositi

IL CONFRONTO

BRUXELLES Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, si attende un sostanziale via libera dalla Commissione sulla Legge di Stabilità dell'Italia, senza alcuna ulteriore richiesta, nonostante i dubbi di alcuni commissari su una manovra che è giudicata da alcuni troppo espansiva. «Mi aspetto che le ragioni per cui chiediamo le clausole (di flessibilità) siano accolte, perché il disegno e le richieste sono all'interno delle regole», ha spiegato ieri Padoan al termine di una riunione dell'Ecofin. «Ai commissari ho chiarito le ragioni per cui l'Italia ha indicato nella Legge di Stabilità la possibilità di avvalersi sia della clausola riforme che di quella degli investimenti», ha detto Padoan dopo gli incontri con Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici. Secondo il ministro, «in entrambi i casi vi sono ottime ragioni perché siano concesse in aggiunta allo 0,4% della clausola per le riforme» che Commissione e Ecofin avevano già convalidato la scorsa estate. «Non c'è nessuna richiesta di fare qualcosa in cambio di qualcos'altro», ha garantito Padoan. In realtà, qualche problema sui numeri c'è. Ne avrebbero parlato in una telefonata del pomeriggio an-

che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e quello della Commissione, Jean-Claude Juncker, nell'ambito di una discussione più ampia su migranti e economia. Complessivamente, l'Italia ha chiesto una flessibilità di bilancio dell'1% di Pil per il 2016: secondo le previsioni della Commissione, il saldo netto strutturale italiano peggiorerà dello 0,5% di Pil, invece di migliorare dello 0,5% come previsto dal Patto di Stabilità. Una deroga era già stata concessa la scorsa estate, quando l'Italia aveva ottenuto lo 0,4% di sconto.

VERDETTO IN ARRIVO

Il giudizio definitivo potrebbe arrivare già la prossima settimana. Padoan ha anche confermato che la decisione sulla flessibilità sui migranti - un extra deficit dello 0,2% - dovrebbe essere rinviata. Il ministro ha voluto rassicurare sulla situazione del debito, preannunciando la possibilità che la Commissione compia i primi passi di una procedura, ma con un esito positivo per l'Italia. «La questione del debito è già stata affrontata lo scorso anno (dalla Commissione) con il rapporto 126.3, in cui ci si è chiesti se ci fosse qualcosa da correggere», ha detto Padoan: «Non mi stupirei se ci fosse analogamente quest'anno una ripetizione di quel rapporto, da cui mi aspetto un ri-

sultato analogo». Tra Italia e Commissione, invece, rimane aperta la controversia sul salvataggio di Banca Etruria, Banca Marche, Cassa di Risparmio di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara. L'esecutivo comunitario è contrario a un intervento del Fondo italiano di tutela dei depositi. L'antitrust europeo «da tempo insiste che un utilizzo di queste risorse non ai fini di tutela dei depositi, ma per altri interventi per esempio di ricapitalizzazione, costituirebbe un aiuto di Stato», ha spiegato Padoan. Ma il ministro ha ribadito che «si tratta di soldi privati».

L'INTESA

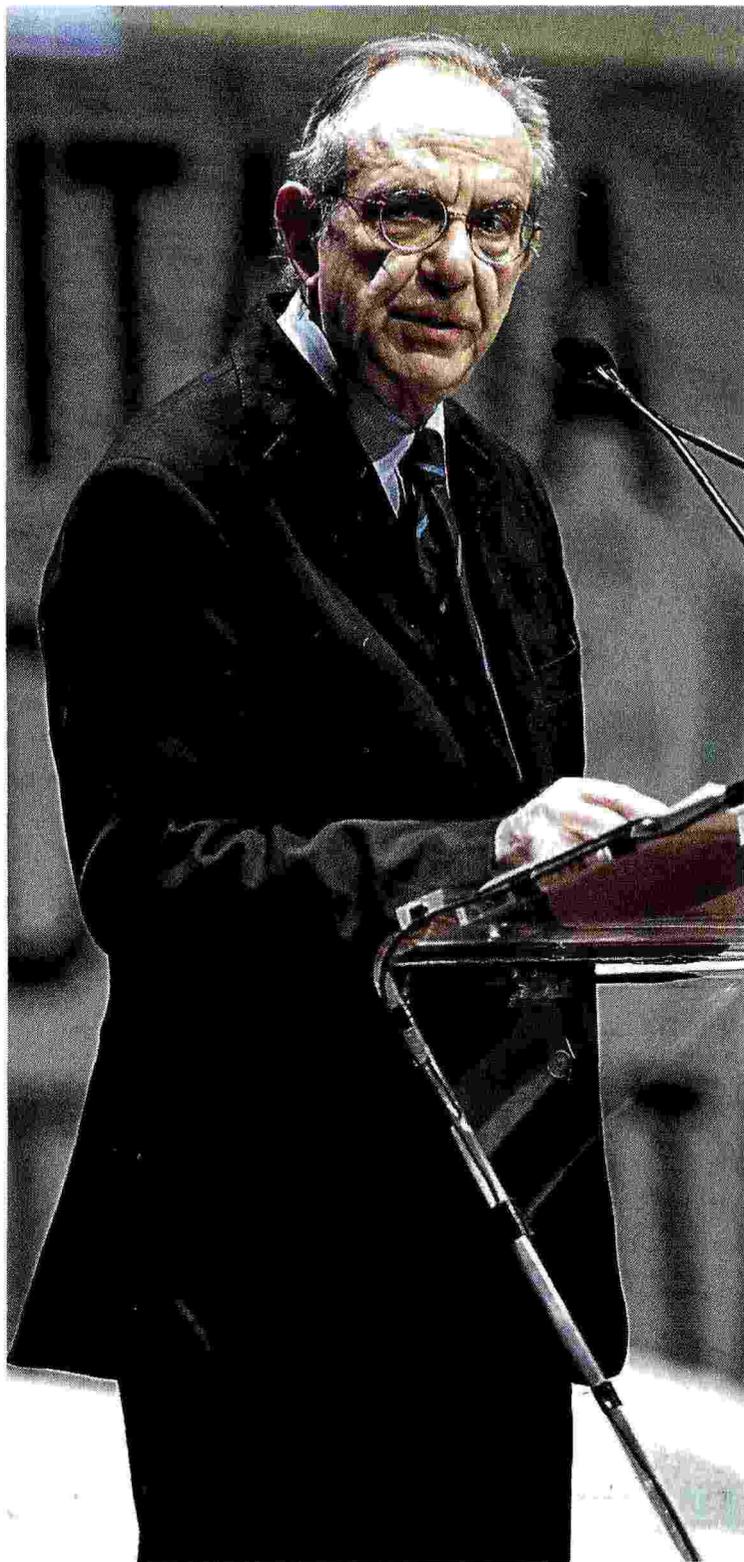
L'Ecofin per contro ha raggiunto un accordo politico sulle modalità per finanziare in via transitoria il fondo di risoluzione europeo delle banche in crisi, nel caso in cui le risorse non siano sufficienti. Per il finanziamento ponte «c'è un consenso sul fatto che sarà fatto attraverso linee di credito nazionali sulla base di decisioni caso per caso», ha annunciato il presidente di turno dell'Ecofin, il lussemburghese Pierre Gramegna. Contrariamente a quanto chiesto dall'Italia, la Germania e altri Paesi non vogliono intervenire a sostegno di perdite bancarie altrui.

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLA RIUNIONE ECOFIN
ACCORDO POLITICO
SUL FINANZIAMENTO
PROVVISORIO DEL FONDO
DI RISOLUZIONE
DELLE CRISI BANCARIE**





Pier Carlo Padoan

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 046087

Venerdì le misure al Consiglio dei ministri

L'hub della ricerca nei piani del dopo Expo

Renzi: pronti 1,5 miliardi

Prende forma il progetto del dopo-Expo. Ieri il premier Renzi a Milano ha detto che sono pronti 1,5 miliardi di euro in 10 anni. Venerdì al Consiglio dei ministri si discu-

terà delle misure e dei fondi per lo sviluppo delle aree. Il piano prevede, tra l'altro, un parco tecnologico guidato dall'Iit di Genova.

Sara Monaci > pagina 9

IL PIANO

Un parco tecnologico guidato dall'Iit di Genova in sinergia con le Università in cui potrebbero lavorare circa 1.600 ricercatori

Oltre il 2015. Il premier a Milano: venerdì al Consiglio dei ministri le misure e i finanziamenti per lo sviluppo dell'hub di ricerca

Dopo-Expo, pronti 1,5 miliardi

Renzi: il Governo o Cassa depositi e prestiti interverrà, se viene richiesto il suo aiuto



Sara Monaci
MILANO

Prende forma il progetto del dopo-Expo. Prima di tutto con un chiarimento sulle risorse investite dallo Stato: 150 milioni all'anno per dieci anni. Lo ha detto ieri il premier Matteo Renzi, a Milano al Piccolo teatro Grassi per inaugurare la fase 2 dell'Expo, cioè il destino delle aree che entro la fine del prossimo giugno saranno lasciate libere da padiglioni e cluster. Un milione di metri quadrati su cui dovrà nascere il progetto "Italia 2040", ovvero un parco tecnologico dedicato alla ricerca nelle tecnologie più avanzate nel campo della salute, della nutrizione e della sostenibilità.

L'obiettivo è ambizioso: prendere come esempio le grandi dodici iniziative simili che esistono già nel mondo (si cita la Silicon Valley degli Stati Uniti, le realtà di Boston e di Berlino) e in

più dare il valore aggiunto dell'interdisciplinarietà.

Per realizzare tutto questo occorre «la scintilla pubblica», come la definisce Renzi. Per scintilla si intende, oltre all'intuizione, anche e soprattutto le risorse finanziarie. Si dovrebbero aggiungere ai 150 milioni all'anno del governo anche i 100 milioni dell'Istituto italiano tecnologico di Genova, a cui il governo ha affidato il compito di tracciare le linee guida del futuro parco tecnologico. L'Iit sarà direttamente presente nell'area con 30 mila metri quadrati (si parlava qualche giorno fa di 70 ma ieri il numero è stato meglio chiarito). Il premier ha sottolineato che «il governo, o Cassa depositi e prestiti, interverrà, se viene richiesto il suo aiuto».

Il coordinamento di Genova

Il progetto vincente, secondo Renzi, è quello dell'Iit di Genova. Un passo indietro: Renzi ricorda il primo progetto, o meglio, la prima bozza di progetto che già circolava mesi fa, quando non si parlava solo di una città della ricerca e dell'innovazione ma anche di una città della dell'amministrazione. A mettere la firma su questa ipotesi era l'agenzia del Demanio. Tuttavia per Renzi «il progetto non aveva il respiro internazionale, l'idea di una serie di "federal building" e di una città della Pubblica amministrazione non sarebbe stata

all'altezza delle aspettative che l'Expo stesso ha creato».

Nel parco tecnologico potrebbero lavorare 1.600 scienziati, a cui si aggiungono imprese private che dovrebbero mettere a loro volta altre risorse finanziarie e altro capitale umano. Come ha detto il ministro all'Agricoltura Maurizio Martina «si tratterà di realizzare una forte partnership tra pubblico e privato». Le aree di lavoro saranno la ricerca nella genetica, big data, studi oncologici, alimentazione, materiali innovativi e ciclo dei rifiuti.

E per chi, nei giorni scorsi, ha mostrato perplessità nei confronti di un coordinamento imposto da Genova e di un progetto maturato fuori dalla Lombardia (soprattutto negli ambienti universitari, dalla Statale alla Bicocca di Milano), Renzi ha risposto che «il progetto richiede la sinergia tra università per evitare campanilismi, che proprio a Milano non hanno senso - ha concluso Renzi - Il Nord Ovest italiano dovrà diventare locomotiva d'Europa».

L'università e le aziende

L'università Statale di Milano è ancora il pivot del progetto, almeno per il momento. La Statale intende portare nel sito di Rho le facoltà scientifiche (tranne Medicina) che attualmente si trovano nel quartiere di Città

studi di Milano. L'investimento complessivo avrebbe il valore di 450-500 milioni, di cui 200 rappresentati da prestiti, altri 80 ricavati dalla vendita di altri terreni di Città studi e infine altri 200 recuperati dalla vendita degli edifici universitari attualmente utilizzati. La Statale dovrebbe occupare 200 mila metri quadrati nel sito del Expo, portando 16 mila studenti.

Parole positive al piano governativo arrivano dal presidente di Assolombarda Gianfelice Rocca, che sebbene sottolinea «i ritardi sul dopo-Expo dovuti alla fretta di completare il progetto dell'Expo», ieri ha parlato di «progetto di grande interesse, sulla scia dei migliori esempi del mondo nel settore delle scienze della vita, che peraltro si insiederebbe in un'area attorno alla quale c'è gran parte della produzione italiana». Secondo Rocca a giugno, lavorando intensamente, si potrebbe avere già un masterplan. Per quanto riguarda le aziende, alcune mostrano interesse a realizzare a Rho dei centri di ricerca, altre a trasferire le loro sedi. «I contatti sono in corso, anzi, sono le stesse aziende che ci chiedono a che punto sono i lavori a Rho. È chiaro che sono interessate ma è altrettanto chiaro che per loro servono piano certi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il destino del sito espositivo



AREA DISPONIBILE	VERDE PUBBLICO	LABORATORIO IIT	UNIVERSITÀ	IMPRESE	IL LASCITO
<p>Il nuovo Parco tecnologico si estenderà esattamente sulla superficie di Expo che sarà smantellato da padiglioni e cluster entro il 30 giugno del prossimo anno.</p> <p>PARCO TECNOLOGICO</p> <p>1,1 milioni di mq</p>	<p>In base allo statuto di Arexpo e alle richieste imposte dal Comune di Milano, più della metà del sito di Rho dovrà essere mantenuto verde. Si parla di specifici parchi tematici.</p> <p>PARCHI TEMATICI</p> <p>54%</p>	<p>L'Istituto italiano di tecnologia (Iit) di Genova è disponibile a rendere disponibili re 100 milioni di euro all'anno di provenienza fondi pubblici per l'attività di ricerca.</p> <p>RICERCA</p> <p>100 milioni</p>	<p>Il progetto di trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale di Milano nell'area di Rho-Expo vale 500 milioni, ma 200 milioni dovranno essere sostenuti da Cdp; il resto da mutui e vendite.</p> <p>ALTA FORMAZIONE</p> <p>500 milioni</p>	<p>L'auspicio del governo Renzi è che le imprese possano dare vita a un investimento pari al 50% di ciò che il Parco tecnologico varrà poi in futuro grazie a una sinergia pubblico-privato.</p> <p>JOINT-VENTURE</p> <p>50%</p>	<p>Rimarranno l'Albero della vita, Padiglione Italia (sede di uffici) e molto probabilmente Padiglione Zero, destinato a diventare polo di riferimento per una area culturale e ricreativa.</p> <p>CULTURA</p> <p>3 strutture</p>



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOPO EXPO/2

Senza perdere tempo e denaro

di **Lello Naso**

Parola di re, diceva l'egiziano Farukachi, al suo tavolo da poker, chiedeva di vedere le carte. Matteo Renzi, ieri a Milano è stato perentorio quasi quanto Faruk. Venerdì il Governo discuterà di misure e fondi per il dopo-Expo.

Continua > pagina 9

L'ANALISI

Lello Naso

Un'occasione che il Paese non può sprecare

> Continua da pagina 1

Il Consiglio dei ministri, già convocato, individuerà gli strumenti per finanziare l'hub della conoscenza che sorgerà nel sito di Rho, al posto dei Padiglioni. La cifra promessa dal Governo è importante: 1,5 miliardi di euro in tranche da 150 milioni per i prossimi dieci anni.

Chi vuole vedere la carte, attenda almeno fino a dopodomani. Il progetto, come è forse giusto che sia in questa fase, è ancora vago. Ci sarà il super-laboratorio guidato dall'It di Genova che occuperà 30mila metri quadrati e che dispone già di suoi fondi non utilizzati, ed è l'unica certezza. Poi si passa alle ipotesi di cui si è parlato in queste settimane. Ci saranno le facoltà scientifiche dell'Università Statale che occuperebbero 200mila metri quadrati? Servirebbero tra 400 e 500 milioni: interverrà la Cassa depositi e prestiti? Ci sarà l'incubatore d'impresie? Ci saranno le multinazionali con i loro laboratori di ricerca? Quanto spazio, dei 600mila

metri quadrati disponibili, avranno a disposizione e quanto costeranno le aree che dovranno occupare? A queste domande dovrebbero rispondere in tempi brevissimi il master plan e il business plan di Arexpo, la società che, ancora in via del tutto teorica, gestisce le aree.

Qui iniziano i nodi da sciogliere. La distribuzione delle quote tra Comune di Milano, Regione Lombardia e il neo-entrante Governo (via Cdp? via Tesoro?) per ridefinire la governance della società. La nomina di un amministratore delegato di Arexpo, un uomo forte com'è stato definito di recente, per guidare un processo che si preannuncia tutt'altro che facile.

Si è già alzato qualche piccolo polverone attraverso il quale si cominciano a intravedere i prodromi della bagarre seguita all'assegnazione a Milano di Expo. Il tira e molla sull'individuazione delle aree e l'acquisto dei terreni. Il braccio di ferro tra il Comune di Milano e la Regione. La nomina di tre amministratori delegati (Glisenti, Stanca e Sala), due commissari straordinari (Moratti e Pisapia), un commissario generale (Formigoni) e, infine, *deo gratias*, un commissario unico (Sala). Con l'aggiunta della creazione di un'Agenzia, l'Anac, di controllo preventivo anticorruzione.

Questo è il film dell'orrore durato tre anni che non vorremmo più vedere. Basterebbe che dal Consiglio dei ministri di venerdì uscisse

un percorso definito di governance per arrivare in tempi rapidi, rapidissimi, al business plan e al master plan per il dopo-Expo. Che tradotto in italiano vuol dire il futuro di Milano e, detto senza alcuna enfasi, dell'intero. Una occasione che nessuno può permettersi il lusso di sprecare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO EXPO/1

Alla guida del cambiamento

Un «meccano» da costruire

di Paolo Bricco

La Milano post Expo è un meccano da costruire. I singoli elementi, però, sono già disposti sul tavolo. Esiste - nella sua attuale coesa solidità - la manifattura basata sul *medium tech*. E c'è la prospettiva della neo-industria.

Continua ▶ pagina 10

Se esiste un luogo simbolico in grado di proiettare il Paese verso il futuro, è senz'ombra di dubbio il capoluogo lombardo



PUNTO DI RIFERIMENTO

Le aziende lombarde sono giunte a un punto di maturazione e di strutturazione più alto rispetto al resto del Paese

LE UNIVERSITÀ

Il mondo accademico milanese è di assoluta eccellenza: il master in management della Bocconi è tra i primi dieci al mondo

Milano hub dell'innovazione

L'area vasta (capoluogo e Brianza) esprime il 25,5% dei brevetti italiani



Paolo Bricco

▶ Continua da pagina 1

Il *medium tech* costituisce allo stesso tempo l'ossatura di piena integrazione e il sistema nervoso di profonda connessione con il tessuto economico europeo. La neo industria è quella che gli economisti d'ispirazione tedesca e i consiglieri del *back to manufacturing* alla Casa Bianca definiscono *Industry 4.0*.

Una evoluzione insieme graduale e di rottura, in grado di stabilire un nuovo link fra le città-mondo e i sistemi nazionali da un lato e, dall'altro, la vera novità del capitalismo globalizzato: il progressivo formarsi nelle *Global Value Chains* di parti infinitamente più nobili delle altre, laddove l'industria si fa liquida nelle strategie, immateriale nei processi ed esplosiva nella generazione di valore aggiunto. Una cosa che farà sempre più - la differenza per chi vive e lavora, studia e progetta in un posto o nell'altro del mondo.

È vero che non sempre sussiste una razionalità lineare nella Storia. Ma è altrettanto vero che, se esiste un luogo materiale e simbolico in grado di proiettare tutto il Paese in questo specifico futuro, questo luogo si chiama Milano. La Milano del post Expo dispone del patrimonio genetico perché la luce si accenda e il passo in avanti si compia. È un problema di posizionamento ri-

spetto agli standard internazionali, di rapidità di movimento di fronte al mutare delle cose e di contesto generale. Secondo il Miur a Milano oggi ci sono 200mila studenti, 13mila dei quali sono stranieri. Sono il 6,4% del totale, contro il 4,1% della medianazionale. Il master in management della Bocconi è fra i primi dieci al mondo. La faculty in Engineering and Technology del Politecnico è fra le prime venticinque. E, al di là delle statistiche sulla reputazione internazionale, in un passaggio storico segnato da un dinamismo fluido, competitivo e a tratti ansiogeno la Statale di Milano ha avuto la lucidità (e il coraggio) di muovere per prima proponendo di spostare alcune sue sezioni nel sito di Milano-Rho. Non è poca cosa. Nella complessa dialettica fra economia e società, tanto più delicata e cruciale nel trapasso al nuovo postfordismo e alla nuovissima economia della conoscenza, il contesto generale conta molto.

Secondo l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo, a Milano il 67% delle persone fra i 25 e i 64 anni ha un diploma di scuola media superiore: 10 punti più rispetto alla media del Paese. Fra i 30 e i 34 anni il 32% è laureato, 8 punti in più rispetto alla media. Dunque, il contesto è semplicemente diverso, radicalmente differente rispetto allo standard italiano. C'è uno stacco rilevante anche delle punte più avanzate ed elitarie del pensiero tecnico-scientifico, humus essenziale perché la fabbrica divenga neo-fabbrica e la manifattura volga in maniera defi-

nitiva in produzione intelligente, per diventare poi chissà che cosa. Spesso si citano le 12mila startup ad alta intensità di conoscenza - il 20% in più rispetto al Baden-Württemberg - nella Lombardia incardinata su Milano.

Appare altrettanto importante il duplice profilo della densità scientifica, calcolata attraverso gli articoli citati nelle riviste internazionali di prima fascia, e della densità tecnologica, stimata attraverso i brevetti. Secondo l'ufficio studi di Assolombarda, sugli articoli scientifici Milano e la Lombardia se la giocano: 21 ogni milione di abitanti (erano 10 nel 2007), a fronte dei 27 della Catalogna (11 nel 2007), dei 29 del Baden-Württemberg (13 otto anni fa) e dei 23 della Baviera (14 otto anni fa). Milano e la Lombardia si trovano invece in una posizione intermedia, rispetto alle altre aree di competizione local-globale, nei brevetti: è vero che i 536 e i 440 per milione di abitanti relativi al Baden-Württemberg e alla Baviera sono lontanissimi; ma è altrettanto vero che, con 135 brevetti per milione di abitanti, Milano e la Lombardia superano di gran lunga la Catalogna, che ne ha 61.

Peraltro, usando il criterio non strategico-comparativo delle Region, ma quello secco-quantitativo delle aree cittadine, in Europa Milano è al settimo posto dopo Monaco, Parigi, Isère e Hauts de Seine (in Francia), Berlino e Brabant (in Olanda).

Di certo, Milano è l'unico vero snodo italiano nell'ordito dell'inno-

vazione, strategica in una Europa che voglia tornare a sperimentare il capitalismo di rottura tecnologica e non più soltanto incrementale-combinatorio. Non a caso, una elaborazione compiuta dalla Camera di commercio di Milano su dati dello European Patent Office, di Aida e di Eurostat assegna a Milano-Monza Brianza, nella nuova integrazione nel *post fordismo* e l'artigianato anche digitale dei makers, il 25,5% delle domande di brevetto italiane. La stessa elaborazione, delimitando il perimetro delle imprese innovative a quella punta avanzata della manifattura che si trasfonde sempre più nell'alta tecnologia e nel terziario avanzatissimo, chiarisce che a Milano si trova l'11% del nostro complessivo del nostro Paese. In queste aziende lavorano 216mila addetti, su 829mila occupati italiani di questo particolare segmento. Una impresa su dieci. Un addetto su quattro. Questo significa anche che le aziende sono giunte a un punto di maturazione e di strutturazione più avanzato rispetto al resto del Paese. Non a caso, in una specifica nicchia come quella dei servizi tecnologici - cruciali per la produttività di tutto il tessuto economico - dal 2008 sui bilanci il fatturato è calato di un paio di punti percentuali, ma il valore aggiunto è aumentato del 5,5 per cento.

Questo, nell'ordinario. E nel tentativo di costruire ponti sul vuoto, verso il futuro? Secondo la ricerca "Milano Produttiva", promossa sempre dalla Cdc, circo-

scrivendo il campo ai semi che un giorno potrebbero diventare grandi alberi - le startup - il 15% dei casi italiani si trova a Milano. Quest'ul-

timo dato vuol dire tutto e non vuole dire nulla. Di certo, però, appare coerente con il mosaico appena composto. Il quale, a sua volta, mo-

stra come le strategie Post Expo - basate non sull'idea che il sito di Rho sia un problema immobiliare, ma una opportunità strategica e

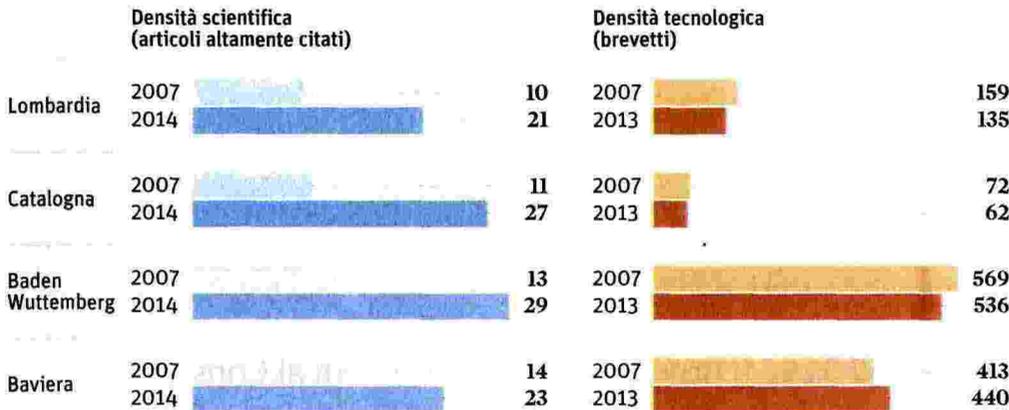
identitaria per Milano e il Paese - vadano nella direzione giusta. Ora - e non è poco - bisogna "soltanto" passare dal pensiero all'azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande Milano hub dell'innovazione in Lombardia e in Italia

INNOVAZIONE

Numero per milione di abitanti

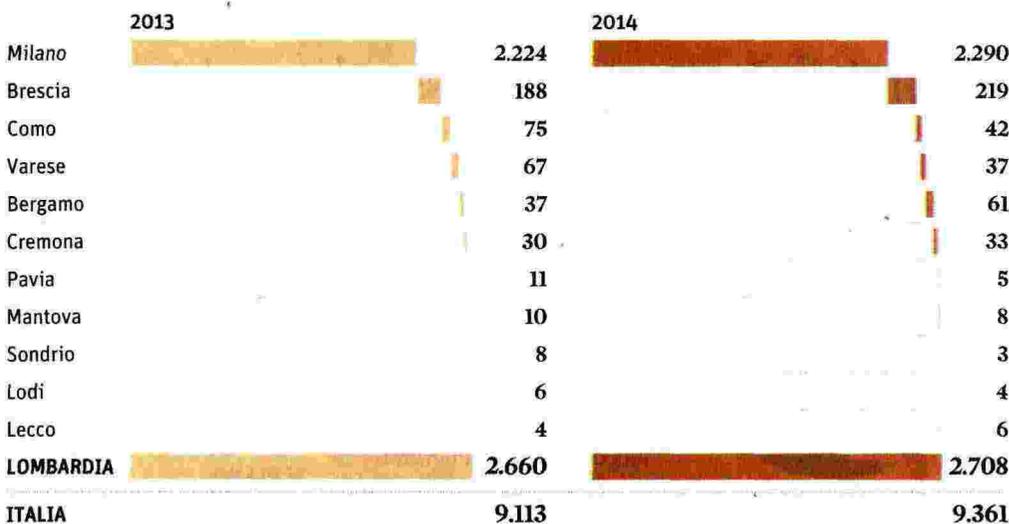


Industry 4.0

• L'economia della conoscenza è la nuova frontiera dell'economia globalizzata. All'inizio essa si innesta - concettualmente e praticamente - nella tendenza alla terziarizzazione dei Paesi avanzati. Si traduce poi in un processo di radicale trasformazione del mondo della fabbrica, tornato negli ultimi vent'anni al centro del paesaggio economico e sociale dei Paesi avanzati. Un esempio dell'ibridazione fra economia della conoscenza e post-fordismo è il modello di Industry 4.0.

LE DOMANDE DEPOSITATE

Brevetti nazionali nel 2014 in confronto al 2013



ISTRUZIONE, INNOVAZIONE, ICT

	Milano	Nord	Italia
Persone di 18-24 anni con licenza media (% 2011)	15,9	17,0	18,1
Persone di 25-64 anni con scuola sec. di II grado (% 2011)	67,2	60,0	57,6
Persone di 30-34 anni con titolo universitario (% 2011)	32,0	23,9	23,2
Numero atenei (2012)	7,0	31,0	90,0
Studenti universitari stranieri su totale universitari (% 2014)	6,2	6,4	4,1
Famiglie con connessione internet a banda larga (% 2011)	52,7	47,2	44,9
N. di brevetti registrati EPO (per milione di abit. media 2008-10)	142,0	130,5	76,7

Fonte: Assolombarda; Camera di Commercio Milano; Intesa Sanpaolo

Lo scenario. Ancora da definire le quote di partecipazione nella società Arexpo e i poteri da assegnare ai manager

Il nodo della governance e dei tempi

MILANO

Se le linee guida ci sono, non mancano i nodi da chiarire. Governance della società, manager che la guideranno, risorse finanziarie complessive, tempi di realizzazione e, per finire, chi realizzerà (e per fare cosa) il 54% di aree verdi imposte dal Comune di Milano: sono queste le domande che dovranno subito trovare una risposta.

Governance e gestione

Per quanto riguarda la governance, il governo dovrebbe entrare nell'azionariato di Arexpo, società proprietaria dei terreni controllata con quota paritetica dal Comune di Milano e dalla Regione Lombardia (34,7%), a cui si aggiunge la Fondazione fiera Milano (con un 27,6%), più quote minori del Comune di Rho e della città metropolitana. L'esecutivo guidato da Matteo Renzi dovrebbe occuparsene nel prossimo consiglio dei ministri, fissato per venerdì: questo è quanto ha dichiarato ieri il premier a Milano.

Si tratta di una questione fondamentale perché definisce chi comanda la società che dovrà realizzare il futuro parco-tecnolo-

gico. Il governo dovrebbe entrare con quota paritetica al Comune e alla Regione. Da capire se entrerà con un aumento di capitale o liquidando la Fondazione fiera Milano, intenzionata a uscire dalla società. Possibile che quest'ultima possa essere pagata intorno ai 20 milioni, a cui si aggiungerebbe un parziale aumento di capitale del governo.

Lo ha ribadito ieri il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca, che il tema della governance «è fondamentale, così come il management. Chi gestisce il progetto? Serve qualcuno che decida, si assuma responsabilità e traghetti la fase intermedia dall'Expo al dopo-Expo», ha detto ieri.

Per ora Arexpo ha solo una nuova cabina di regia istituita dal governo poche settimane fa, composta da un rappresentante del Comune di Milano (Gianni Confalonieri, responsabile delle relazioni istituzionali) e della Regione Lombardia (il direttore generale Giuseppe Bonomi), due dirigenti del governo (il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti e il delegato della presidenza del Consiglio Marco Si-

moni), più il ministro all'Agricoltura Maurizio Martina. Ma ancora non ha un "dominus", ovvero una sorta di commissario che guidi il progetto.

Quanto al coordinamento del parco tecnologico, ieri anche il rettore dell'università Statale Gianluca Vago ha ribadito che «occorre chiarezza sul progetto e su chi sta alla guida. Quanto alla guida dell'Iit di Genova, dico no ai campanilismi, come dice Renzi, ma questo vale in entrambi i sensi». Più esplicito il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni: «La regia deve essere della Statale di Milano, poi sono benvenute tutte le eccellenze. Non posso accettare che arrivi qualcuno da fuori e pretenda di comandare». Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia approva il progetto e sollecita: «Ora dobbiamo andare avanti sulla strada intrapresa in questi mesi».

Tempi e costi

Il presidente di Arexpo, Luciano Pilotti, ha parlato già della possibilità di avere i primi cantieri nel 2017. Vago dice che «difficilmente prima del 2021» la nuova sede della Statale sarà pronta. Intanto bisogna lavorare ad un masterplan,

per far partire tutto, da redigere nel giro di un anno. Insomma, i tempi vanno definiti. Anche alla luce delle risorse finanziarie.

Il progetto dovrebbe costare 1,2 miliardi solo per le infrastrutture, a cui si aggiungono i costi gestionali che, come minimo, per 1.600 scienziati, dovrebbero essere pari a 150 milioni all'anno. Il governo dovrebbe mettere, appunto, 150 milioni all'anno, più altri 100 dovrebbero arrivare dall'Iit di Genova. Ma il ruolo della Cassa depositi e prestiti deve essere definito: i 200 milioni che la Statale si aspetta da Cdp per la vendita degli edifici di Città studi fanno parte di quei 150 milioni all'anno versati dal governo o sono in aggiunta? Da capire.

Il progetto "Italia 2040" intanto incassa il parere favorevole dell'industria alimentare italiana. «Questo progetto - ha detto il presidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia - renderebbe Milano uno dei poli mondiali della ricerca e della tecnologia. Il nostro settore ha tutto l'interesse a sviluppare sapere ed innovazione nell'ambito di una sinergia sempre più stretta tra pubblico e privato».

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Rocca: serve qualcuno per la fase intermedia

Maroni: no al coordinamento dell'Iit di Genova

Pisapia: velocizzare i tempi



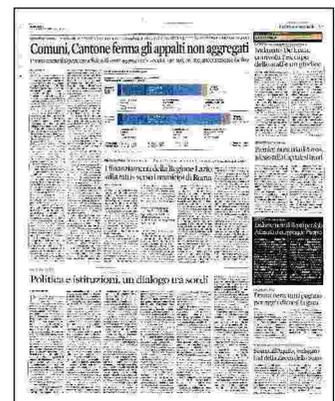
LA GIORNATA**AMMINISTRATIVE/MILANO**

Endorsement di Renzi per Sala Primarie con appoggio Pisapia

«Dico grazie a Beppe. Non posso dire altro per ovvi motivi, ma grazie di cuore per la dedizione con cui ha seguito l'Expo». La più che probabile corsa del commissario Expo Giuseppe Sala come candidato sindaco di Milano per il Pd resta poco più di un'allusione nelle parole pronunciate ieri da Matteo Renzi dal palco del Piccolo Teatro, dove ha presentato il progetto per il dopo Expo (si veda pagina 9). Né poteva essere altrimenti. Le primarie del centro-sinistra, volute dallo stesso Renzi d'accordo con il sindaco uscente Giuliano Pisapia, sono già fissate per il 7 febbraio. E l'obiettivo è far

si che si arrivi a quella data con la massima condivisione nel centro-sinistra milanese attorno a Sala. E le prime reazioni di Sel, sostenitrice della prima ora di Pisapia "candidato arancione", così come quelle dei nuovi compagni di viaggio appena fuoriusciti dal Pd come Alfredo D'Atorre, non sembrano promettenti. Sala è visto come candidato troppo di centro. Piedi di piombo, dunque. La candidatura va costruita con cautela, e con l'aiuto del sindaco Pisapia al quale Renzi ha chiesto di "metterci la faccia" in modo da tamponare l'emorragia a sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DISCORSO ALLA BOCCONI

«Ragazzi, fatevi ascoltare»

di Giacomo Valtolina

a pagina 9

L'inaugurazione dell'anno accademico

L'innovatore seriale che difende il clima: alla Bocconi selfie e consigli ai giovani



Numero uno Andrea Sironi, 51 anni, è il rettore della Bocconi dall'ottobre del 2012 (foto LaPresse)

MILANO «Avete una voce da far ascoltare. Usatela! Fatevi sentire!». Il grande capo della Apple, Tim Cook, conclude il suo intervento all'università Bocconi di Milano sommerso dagli applausi (e dai telefonini). Luca Distefano, studente 22enne di Catania, corre giù dalla galleria dell'aula magna verso il palcoscenico gremito di professori per l'inaugurazione dell'anno accademico. Vuole, fortemente vuole (e come lui sono in tanti), l'autoscatto con l'ospite d'onore, il ceo della più importante azienda del pianeta («Ora posso dire "io c'ero"»). E lui si presta, cordiale e sorridente. Fuori, una folla di ragazzini entusiasti, arrivati da tutta Italia.

Perché, a suo modo, è un giorno storico. Primo discorso pubblico «italiano» del successore di Steve Jobs, «il primo in un ateneo fuori dagli Stati Uniti», annuncia orgoglioso il presidente della Bocconi, Mario

Monti, davanti al parterre istituzionale, paragonando Cook a un «innovatore seriale», come il fondatore dell'ateneo, Ferdinando Bocconi. Il discorso di Cook parte dalle memorie di quando anche lui era un giovane studente, «impaziente di costruirsi un proprio mondo di meraviglie» e si conclude in un elogio della «diversità» etnica e di visioni politiche, che rende «inarrestabili» persone e aziende, e in un invito ai ragazzi «a portare avanti i propri valori» per costruire «un mondo migliore». Cook ha a cuore il cambiamento climatico, «una sfida» che va affrontata tutti insieme, governi e aziende. Cita il discorso di John Kerry all'Expo, ricorda come Apple funzioni all'87% grazie a fonti di energia rinnovabile e come «non si fermerà finché non arriverà al cento». Invita gli studenti a impegnarsi, come la «sua» Mela, per

«passioni nobili» e «non soltanto» per il vil denaro. In platea tutti approvano, dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia al leader degli industriali lombardi Gianfelice Rocca, da Alessandro Profumo a Diana Bracco, dal console Usa alle autorità militari. E via dicendo. Lui ricorda gli 80 mila dipendenti in Italia, «dovuti soprattutto al grande successo degli Apple store», ammiccando a una «città globale» e alle sue eccellenze, le «passioni per il design e l'artigianato», sinonimo del «saper fare». Come a Cupertino.

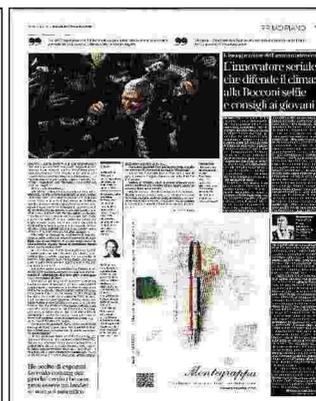
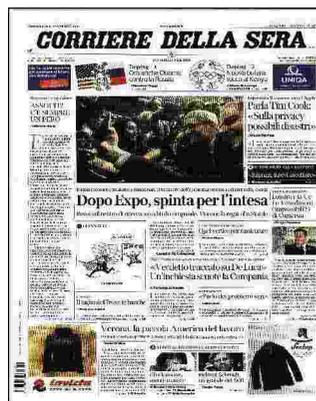
Mario Monti e il rettore Andrea Sironi, salutano «un grande leader con una grande visione», annunciando il piano quinquennale dell'ateneo per il 2020: 12 punti per rispondere alla crisi degli investimenti (-27% dal 2008), del reddito («le persone che vivono in povertà sono raddoppiate in Italia, arrivando al 12,6% nel Mezzogior-

no») e della meritocrazia («solo il 12,5% dei giovani meno abbienti si laurea contro il 40% dei ceti medi»). Come fare? Aumentando gli interscambi con le università all'estero (fino a offrirli al 50% del corpo studenti rispetto all'attuale 35%), la presenza di alunni stranieri di talento (fino al 18%) e gli stage nelle imprese (dal 22 al 30% degli iscritti). Ma soprattutto grazie al nuovo campus che sorgerà sui terreni, poco distanti, della ex Centrale del latte. «Nel 2020 dovremo essere tra i primi cinque atenei d'Europa» fissa il target il rettore Sironi nella sua relazione annuale.

Poi sono solo selfie, fino ai saluti del 55enne «uomo Apple» alle centinaia di curiosi, diretto verso il ristorante dello chef tv Carlo Cracco, per il pranzo con il premier Matteo Renzi. Tema? Il dopo Expo.

Giacomo Valtolina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Notadi **Massimo Franco****UNA POLITICA
OBBLIGATA
A RICORRERE
AGLI «ESTERNI»****Le scelte**

Renzi rivendica il primato dei partiti ma nelle candidature a sindaco è costretto a guardare fuori

Gli investimenti che Matteo Renzi si prepara a riversare su Milano e su Roma sono il tentativo di lasciare l'impronta dello Stato su realtà locali molto diverse ma delle quali Palazzo Chigi ha bisogno; e che hanno bisogno della presenza del governo. I 150 milioni di euro per dieci anni si propongono di prolungare gli effetti benefici dell'Expo. E i fondi per Roma puntano a risollevare la città dalla china pericolosa presa con le inchieste di Mafia Capitale e la crisi della giunta di Ignazio Marino. Il premier vuole evitare che quanto è stato fatto finora diventi un'occasione perduta.

Certo si intravede anche un calcolo elettorale. Nella primavera del 2016 si voterà in alcuni delle maggiori città, e Renzi sa bene che perderle significherebbe proiettare l'ombra della sconfitta sul governo e sul Pd: con un effetto domino che rischierebbe di destabilizzare l'esecutivo. L'impegno finanziario che promette è una sfida ad opposizioni non in grado di offrire altrettante garanzie né mezzi così convincenti: a Milano al centrodestra a traino leghista, a Roma al M5S. Questo sforzo, tuttavia, non riesce a cancellare la spaventosa penuria di personale politico che Pd e avversari dimostrano di avere.

Renzi rivendica il ruolo della politica che «torna a fare il suo mestiere dopo anni di

ubriacatura tecnica». Indubbiamente, Renzi incarna una novità dopo i premier «tecnocrati» come Mario Monti. Eppure, sia lui che Silvio Berlusconi faticano a trovare esponenti di partito per candidarli a sindaci. Quando succede, soprattutto Renzi li subisce più che promuoverli: basta vedere la Campania. D'altronde, i rapporti di forza sono ambigui, e la credibilità è merce rara.

La politica «che torna a fare il suo mestiere», si scontra con una realtà in contraddizione. I partiti sono costretti ancora a ricorrere a «tecnici», si tratti di prefetti o uomini d'azienda, che con le forze partitiche hanno poco a che fare; appaiono intercambiabili, e vengono cercati e candidati proprio per questo motivo. Per questo, sostenere un recupero di legittimazione e di peso della nomenclatura dei partiti appare una tesi un po' azzardata.

I malumori che si indovinano nel Pd milanese per la probabile candidatura di Giuseppe Sala da parte di Renzi, non dipendono solo dal suo profilo moderato ma dall'estraneità alla classe politica. A Roma il risentimento è più sommerso, perché il dopo-Marino è un punto interrogativo circondato da commissari. Renzi propone, sornione, «una moratoria delle polemiche per 6 mesi». Non è chiaro se ci creda davvero: per il Pd, nella capitale, le forche caudine sono già pronte.



Milano**Il Piccolo Teatro: «Pronti per l'autonomia»**

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha annunciato di aver chiesto al ministro della Cultura di accelerare «perché il Piccolo Teatro possa avere prima di compiere 70 anni l'autonomia che merita». Lo ha detto durante l'incontro sul dopo Expo, che si svolge proprio al Piccolo Teatro. La struttura creata da Paolo Grassi e Giorgio Strehler avrà quell'indipendenza d'azione che chiede da tempo. «L'autonomia è una responsabilità che ci prendiamo volentieri» ha aggiunto il direttore del Piccolo Sergio Escobar.



Il M5S

«Il premier bluffa taglierà la ricerca»

■ «Il dopo Expo che Renzi immagina è un enorme spot che nasconde i sanguinosi tagli alla ricerca che il governo mette in piedi umiliando i ricercatori italiani». Così i deputati Cinquestelle attaccano il premier e il progetto dello «Human Technopole». «E ciò accade dopo i 400 milioni di euro che il governo ha tagliato lo scorso anno alla ricerca e dopo i tagli previsti in manovra»



L'ad di Apple



Cook: un piano per aprire in Italia

Andrei a pag. 2

INTERVENTO ALLA BOCCONI PER IL CEO DI CUPERTINO «GIOVANI, SPINGETE IN LÀ LA FRONTIERA»

PRANZO DA CRACCO CON IL CAPO DELL'ESECUTIVO E I SUOI CONSIGLIERI ECONOMICI

Cook: Apple qui da voi si sente a casa

Il piano per uno stabilimento in Italia

LA VISITA

ROMA Dall'università con gli studenti alla tavola con il premier. La trasferta milanese dell'ad di Apple, Tim Cook, è stata di piacere, ma anche di affari. «Avete dimostrato che l'eccellenza è fare il meglio, non il più»: una formula simile a uno slogan elettorale per spiegare cosa rappresenti l'Italia per Apple. Forse non sarà ricordato come quello del suo predecessore Steve Jobs, che proprio in un'università tenne il suo discorso più famoso. Ma di certo l'intervento alla Bocconi di Cook non è passato inosservato. Rivolgendosi agli studenti dell'ateneo, in occasione dell'inaugurazione del 114esimo anno accademico, ha sottolineato come il feeling fra Cupertino e il nostro Paese si stia facendo sempre più intenso: «Più volte l'Italia ha modificato il nostro modo di pensare e di vivere. Siete la prova che una grande idea può davvero cambiare il mondo». E ancora: «Questa nazione ha dimostrato il grande valore del design», che non a caso è uno dei maggiori punti di forza dell'azienda californiana. Senza contare, come ha ricordato lo stesso Cook, che il numero due di Apple è un romano, Luca Maestri. Un segno evidente che la Silicon Valley tiene gli occhi sull'altra parte dell'oceano, come dimostra anche la prossima visita del ceo di Microsoft Satya Nadella, che sarà

a Roma giovedì.

IL DISCORSO

Dopo aver posato per i "selfie" di rito, introdotto dal presidente della Bocconi, Mario Monti, l'ad della Mela ha lanciato un messaggio chiaro ai giovani: «Andate oltre, portate più in là le frontiere». Una formula che ricorda tanto il celebre «Siate affamati, siate folli» che il guru Jobs pronunciò all'università di Stanford nel 2005, e che è considerato uno dei motti universali di chi nella vita vuole avere successo. Ma oggi, rispetto alla visionaria concezione di Jobs, l'azienda di Cupertino è molto cambiata, e si trova ad affrontare sfide e responsabilità ancora maggiori. Ecco perché Cook ha fatto riferimento anche ad altre questioni, come quella dell'ecologia, chiamando in causa i capi delle aziende «per guidare la sfida contro il cambiamento climatico». Ma l'ad ha voluto lasciare, nel suo breve discorso, anche un messaggio più personale. Non solo quello in cui ha ricordato i suoi anni dell'università, e nemmeno quello, da manager diligente, con cui ha lodato lo spirito di collaborazione e la competizione virtuosa. Ma lo ha fatto sottolineando che «In Apple sono tutti benvenuti, non importa da dove vengano o chi amano. È semplicemente la cosa giusta da fare: Apple è aperta a tutti e sempre lo sarà». Il che, detto da chi non ha mai nascosto la propria

omosessualità, suona più come una promessa che come una frase retorica. Resta il fatto che quella di Cook in Italia ha tutta l'aria di non essere solo una visita di cortesia.

IL PROGETTO

Finita la cerimonia bocconiana, insieme a Luca Maestri, Cook è andato a pranzo con Matteo Renzi nel ristorante dello chef Carlo Cracco. Un incontro a cui il premier si è presentato "scortato" dai suoi consiglieri economici Riccardo Luna, Paolo Barberis e Tommaso Nannicini. Lì, davanti a un risotto alla milanese e a un brasato (grandi classici del "masterchef" milanese), si è discusso di ripresa e anche di un progetto di investimento della Mela in Italia, forse addirittura dell'apertura di uno stabilimento. D'altronde il discorso di Cook era cominciato proprio così: «Apple qui si sente a casa». E chissà che una casa non ce la costruisca per davvero, nel nostro Paese. Poco più tardi Renzi, presentando al Piccolo di Milano i suoi progetti per il dopo Expo, ha detto che «L'Italia deve tornare a essere facile e bella come l'iPhone di Steve Jobs». Che però è diverso da quello di Tim Cook. Ma questa è un'altra storia.



Tim Cook
(foto OMNIMILANO)

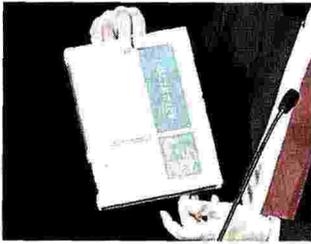
Andrea Andrei

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 046087

Vecchio e nuovo



L'enciclopedia "I Quindici"

Un simbolo del sapere per un'intera generazione di attuali quarantenni



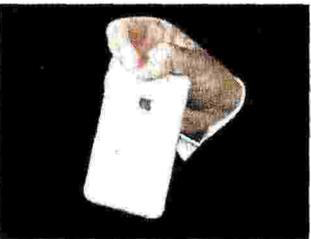
Il primo cellulare

Un Nokia prima maniera: pesava circa mezzo chilo (ma era indistruttibile)



Walkman e cuffiette

Negli anni '80 un must giovanile su entrambe le sponde dell'Oceano



Oggi tutto in un unico smartphone

Ricerche on line, telefonia e musica: oggi un moderno smartphone basta a fare tutto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 046087

Operazione Giubileo e Milano Renzi vara i decreti con i fondi

► Venerdi il piano per Roma, un centro di ricerca per il dopo Expo

ROMA Per Expo e Giubileo arrivano i fondi. Il governo li sbloccherà in simultanea. Alle opere per Roma dovrebbero andare 200 milioni, invece di

300, in quanto 100 milioni verrebbero girati al finanziamento del settore della sicurezza. E per Milano saranno stanziati 150 milioni. L'idea di creare

nell'area Expo una cittadella dell'innovazione e del digitale fa parte della strategia lanciata dal premier nei mesi scorsi. «Renzi ha deciso di puntare su

innovazione e digitale per dare ulteriore slancio alla crescita», spiegano a palazzo Chigi.

Gentili e Guasco
alle pag. 2 e 3

La scelta di Renzi: sbloccare i fondi in simultanea per Roma e Milano

► In arrivo 150 milioni per l'area di Rho, per il Giubileo 200 milioni
Ancora da sciogliere però il nodo delle competenze per Gabrielli

IL RETROSCENA

ROMA Come promesso da Claudio De Vincenti, venerdì il governo varerà il decreto per il Giubileo, Milano, Bagnoli e la Terra dei Fuochi: «E' sicuro al 99,9 per cento», garantiscono a palazzo Chigi.

Neppure questa settimana rischia però di arrivare il provvedimento che dovrebbe dare vita, in base agli annunci di Matteo Renzi, alla «squadra bella e tosta» per il Giubileo. Quel «Dream team» che, secondo le intenzioni del premier, dovrebbe affiancare Franco Gabrielli e affidare al prefetto di Roma i poteri straordinari di commissario per l'Anno Santo. E ormai all'apertura della Porta Santa mancano appena 26 giorni. Il segno di quanto sia difficile per il governo scongiurare la temuta sovrapposizione di competenze tra il commissario di Roma Francesco Paolo Tronca e il prefetto Gabrielli.

I problemi non finiscono qui. Perfino gli importi dei fondi da distribuire tra il Giubileo, la cittadella per l'innovazione e la digita-

le che dovrà sorgere nell'area dell'Expo, Bagnoli e la Terra dei Fuochi non sono definiti. I tecnici dell'Economia sono molto attenti a non allargare troppo i cordoni della borsa e quelli di palazzo Chigi non hanno ancora raggiunto la quadra. Così i numeri restano ballerini: alle opere per Roma dovrebbero andare 200 milioni, invece dei 300 promessi, in quanto 100 milioni verrebbero girati al finanziamento del settore della sicurezza. E se Renzi ieri ha detto che per Milano ci sono «150 milioni», non è dato sapere quanto andrà al recupero di Bagnoli e della Terra dei Fuochi. «Come al solito deciderà Renzi all'ultimo momento», sospira un tecnico della presidenza del Consiglio.

IL NODO NORMATIVO

I problemi maggiori riguardano però la squadra di Gabrielli. Già giovedì scorso il prefetto fotografò la situazione d'incertezza: «Se io sarò commissario? Ad oggi faccio il prefetto, il Giubileo non ha una struttura commissariale. Ma l'Anno Santo comincia l'8 dicembre. E' tra 34 giorni...». Adesso i giorni, si diceva, sono soltanto

26. Il segno che, com'è avvenuto in estate quando il primo decreto per il Giubileo slittò fino all'ultima settimana di agosto, il premier non sembra preoccupato dai tempi.

Eppure, i cantieri a Roma sono praticamente tutti fermi. Tant'è, che giorno dopo giorno, appare sempre più un'ipotesi miracolosa il piano annunciato da Renzi di «far funzionare i mezzi pubblici, riparare le strade e garantire la pulizia, il decoro e la viabilità». E pensare che quando - dopo il defenestramento di Ignazio Marino - nominò commissario il prefetto di Milano Tronca, il premier promise che avrebbe adot-

tato per Roma «il modello vincente dell'Expo». Obiettivo: per far dimenticare l'amministrazione di Marino e sperare di ribaltare i sondaggi che alle elezioni di giugno danno il Pd praticamente spacciato.

Si tratta adesso da capire se di fronte alle perplessità di Tronca, che teme che un (ormai) eventuale «Dream team» possa svuotare la sua mission in Campidoglio, Renzi ha alzato bandiera bianca. O se si tratta soltanto di un nuovo rinvio. I componenti della «squadra bella e tosta» sarebbero già pronti: Marco Rettighieri, direttore dell'Expo con un passato all'Italferr, dovrebbe andare ad occuparsi del trasporto pubblico locale, il presidente del Coni Giovanni Malagò di sport e grandi eventi, il sovrintendente dell'Opera Carlo Fuortes della cultura e la responsabile della sostenibilità ambientale dell'Expo, Gloria Zavattoni, della pulizia cittadina.

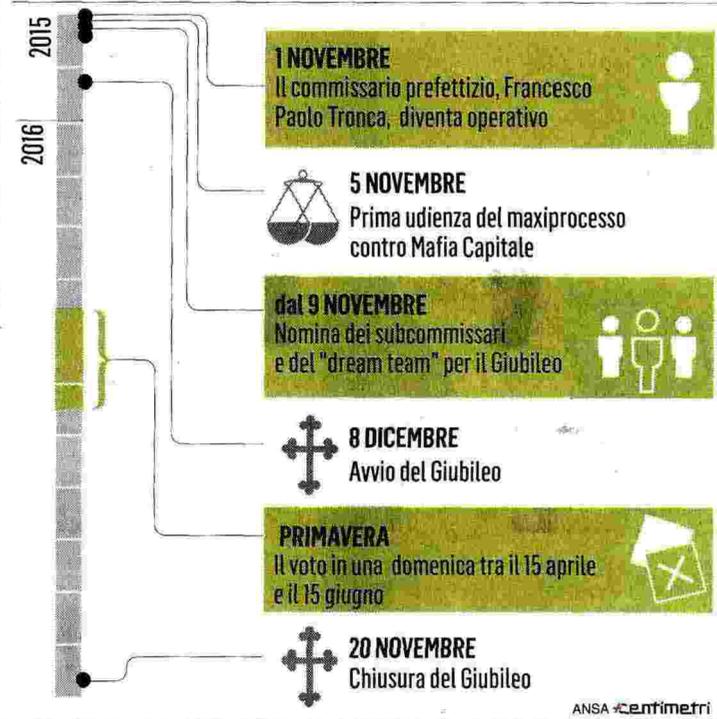
Impasse sul Giubileo a parte, l'annuncio milanese di Renzi non è un'iniziativa buttata là. L'idea di creare nell'area Expo una cittadella dell'innovazione e del digitale fa parte della strate-

già lanciata dal premier nei mesi scorsi, quando illustrò il piano per la banda larga «da 12 miliardi di euro». «Matteo ha deciso di puntare su innovazione e digitale per dare ulteriore slancio alla crescita», spiegano a palazzo Chigi, «in quanto se l'Italia continua a restare indietro in questi settori perde competitività». Tra l'altro il previsto investimento da 1,5 miliardi per la "Human Technopole" «non ci renderà primi della classe in Europa», aggiunge un collaboratore del premier, «ma ci permetterà soltanto di metterci al pari con gli altri Paesi». Che questo sia il trend, è dimostrato dall'intenzione di Renzi di partecipare il 21 novembre alla Regia di Venaria al primo "Digital day" italiano, un evento promosso dal suo consigliere per il digitale Riccardo Luna. Più il piano per la banda larga, la scuola digitale, la digitalizzazione della pubblica amministrazione e la "fabbrica 4.0" «automatizzata e robotica».

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il timing



A PALAZZO CHIGI PER ORA STUDIANO SOLO GLI STANZIAMENTI E NON I POTERI DA DARE ALLA SQUADRA PER L'ANNO SANTO



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri a Milano

(foto ANSA)

«Dopo Expo, un centro hi tech per la genomica e i big data»

►Il piano del premier: trasformare l'area in una sorta di Silicon Valley europea ►Pronto un miliardo e mezzo di euro in dieci anni: a regime, 1.600 ricercatori

IL PROGETTO

MILANO Matteo Renzi estrae, nell'ordine: uno dei primi telefoni cellulari delle dimensioni di un mattone, un volume di enciclopedia, un walkman con cassette. «Venticinque anni fa era un altro mondo», dice. Poi è arrivato Steve Jobs, «che ha vinto la sua battaglia perché ha fatto una cosa facile e bella: prima dell'iPhone dovevamo leggere le istruzioni per usare un telefonino». Ecco, «l'Italia è un po' così: deve diventare facile e bella» e per raggiungere l'obiettivo «servono progetti mondiali, non fiere». A cominciare dall'Expo, che con il programma "Human Technopole. Italy 2040" non resterà l'immagine ricordo di una storia di successo, «una bella cartolina, ma la visione dell'Italia che verrà».

CENTRO DI RICERCA MONDIALE

Dopo «aver messo la faccia» quando inchieste e ritardi minavano le fondamenta dell'Esposizione, ora il premier battezza il dopo Expo. Il progetto del governo è quello di «un grande centro di ricerca mondiale sulla genomica, i big data, la nutrizione, il cibo, la sostenibilità». Già dal prossimo consiglio dei ministri di venerdì «siamo pronti a metterci energia e risorse», ovvero un miliardo e mezzo di euro, impegno concreto per «evitare che questa area diventi lo spazio del nostro rimpianto. Lo spazio c'è

tutto. A noi il compito di non sciuparlo. Il progetto Italia 2040 è ambizioso». Renzi ringrazia predecessori, avversari politici e anche «la magistratura di Milano, che ha avuto grande sensibilità nel rispetto rigoroso delle leggi e nel rispetto delle istituzioni», la città che ha ripulito i muri dopo le devastazioni del primo maggio, i visitatori che si sono messi in coda: «Sette ore per il padiglione del Giappone, forse con un volo intercontinentale si faceva prima». L'Expo è stata una sfida e lo sarà ancora: a regime il polo ideato dal governo darà lavoro a 1.600 ricercatori, mettendo insieme «discipline diverse, dall'alimentazione alla robotica allo studio dei genomi del cancro, dove al centro ci sia l'uomo». Il nucleo sarà composto da «sei laboratori logicamente e tematicamente divisi in oncogenomica, neurogenomica, nutrizione, sviluppo dei big data, software e bioinformatica, impatto socioeconomico, per lanciare un ponte tra parte scientifica e produttiva anche per altri settori».

NO AI CAMPANILISMI

Poi rassicura il governatore Roberto Maroni, che accusa Renzi di «esproprio proletario» dei terreni di Expo. «Non ci sarà alcun esproprio - ribatte il premier - Nella parte immobiliare il compito di fare le regole spetta alle autorità locali. Noi diamo la disponibilità se ritenete che l'intervento del governo serva, se richiesto anche con la Cassa depo-

siti e prestiti». Boccatura senza possibilità di ripescaggio per la proposta dell'Agenzia del Demanio di trasferire gli uffici pubbli-

ci in un "Federal building": «E' un piano serio e rigoroso, lo apprezziamo, ma non ha respiro internazionale». All'Expo sono sfilati i principali leader stranieri e «non li abbiamo portati qui per mangiare il risotto, l'Expo doveva essere un momento di riflessione sulle sfide del nostro tempo». E il dopo Esposizione dovrà essere all'altezza. «Non siamo disponibili a lasciare questa bella area in mano ai campanili. E' inaccettabile per l'Italia e tanto più per Milano che può essere la locomotiva economica d'Europa». L'area sarà il simbolo di «un nuovo Umanesimo», dopo aver rappresentato «lo spirito di chi non si rassegna: l'Expo ha restituito l'orgoglio di crederci quando tutto intorno sembra remare contro». L'Italia è una superpotenza culturale, afferma Renzi, «e quando dicevo che avremmo fatto meglio della Germania volevano chiamare l'ambulanza». Ma adesso che la sfida è lanciata, «smettiamola di aver paura dei fantasmi: possiamo essere meglio della Germania. Questa responsabilità è nelle mani del governo ma anche di tutti i cittadini e deve essere da stimolo per fare dello spazio Expo una possibilità per l'Italia che verrà e che non deve solo vivere di ricordi».

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL CENTRO
DEL PROGETTO
ITALIA 2040
ANCHE CIBO
NUTRIZIONE
E SOSTENIBILITÀ**

La nuova missione

Il progetto, in collaborazione con l'Istituto italiano di tecnologia (Iit), intende creare nella zona ex Expo una rete di laboratori e gruppi di ricerca dedicato al miglioramento della qualità della vita. Sei i "gruppi di lavoro"



1 Analisi Socioeconomiche

Saranno sviluppate analisi socioeconomiche sui sistemi di assistenza sanitaria e sull'incidenza della Sanità sulla spesa pubblica



3 Modelli matematici

Gruppi di matematici e di statistici si occuperanno di elaborare nuovi algoritmi per l'analisi del genoma e del cervello



5 Genoma

Saranno eseguiti studi sul cancro e sull'invecchiamento anche tramite la creazione di una rete di collaborazioni con alcuni ospedali



2 Bioinformatica

Sarà sviluppato un programma di ricerche sperimentali sulla biologia dei sistemi e sui nuovi farmaci



4 Scienza dell'alimentazione

Saranno studiati alimenti più sicuri e più sani mentre gruppi di scienziati elaboreranno modelli di produzione agricola più efficienti



6 Neuroscienza

Gli scienziati studieranno le malattie degenerative anche tramite il coinvolgimento di una rete di ospedali e di case di cura

centimetri

